

Notizie alla deriva

Secondo rapporto annuale
Associazione Carta di Roma



Edizioni Ponte Sisto Soc. Coop. 2014
Via di Monserrato 109 – 00186 Roma
tel. 066868444 – fax 0668801707
www.edizionipontesisto.it – info@edizionipontesisto.it

© Associazione Carta di Roma

Indice

Prefazione	5
Introduzione	9
1. In breve il Rapporto Annuale Carta di Roma 2013	12
2. Parole e razzismo. Il contesto che fa la differenza	13
3. Fotografia. La rappresentazione di migranti e minoranze nei quotidiani 2013: numeri, temi, tendenze	19
3.1 - Correva l'anno: la cronologia sui principali fatti di cronaca sul tema	
3.2 - L'analisi dei quotidiani	
3.3 - I numeri	
3.4 - I temi	
3.5 - L'immagine di migranti e minoranze	
3.6 - Conclusioni	
4. Focus tematico: Lampedusa, la rappresentazione mediatica del 3 ottobre 2013	46
5. Cosa scriverò dopo aver visto quell'immagine?	50
6. Numeri sommersi	55
7. Lampedusa 3 ottobre 2013. Cronaca di una tragedia	63
7.1 - Le prime pagine del day after	
7.2 - Ottobre nero: Lampedusa in prima pagina	
7.3 - Le parole per dirlo. Una settimana di analisi dei testi	
7.4 - Conclusioni	
8. Frame e discorsi televisivi nel racconto del dolore. Il naufragio di Lampedusa nei talk italiani	80
8.1 - Il discorso televisivo su Lampedusa	
8.2 - Lampedusa e il racconto del dolore. Temi e voci nella narrazione televisiva	
8.3 - Lo specifico del talk televisivo. Conduttori, formati e parole	
8.4 - Frame del naufragio. Le vittime e la disperazione	
8.5 - Conclusioni	

Prefazione

di Igiaba Scego

Quasi tutti conoscono, almeno di nome, *I versi satanici* di Salman Rushdie. La vicenda travagliata dell'autore minacciato di morte nel 1989 (minaccia che purtroppo ancora incombe sul suo capo) ha fatto il giro del mondo. *I versi satanici* colgono con una raffinatezza senza eguali vari dilemmi che colpiscono il corpo (e direi anche l'anima) del soggetto migrante. In una delle scene centrali il protagonista, Saladin Chamcha, si trasforma in una sorta di grande caprone. Il fatto lo disorienta non poco. Cerca aiuto all'esterno, un appoggio, una pacca sulla spalla. Incontra una manticora, un essere con tre fila di denti che un tempo era stato "un pacatissimo indossatore, con base a Bombay". Sarà l'ex modello ormai mostro a spiegare al povero Saladin che lì sono stati tutti trasformati: "C'è un gruppo di turisti del Senegal che stavano semplicemente cambiando aereo quando sono stati trasformati in viscidì serpenti".

E anche Saladin capisce che anche lui è frutto di una trasformazione violenta. Ed è in quel momento, con la paura che lo assale alla gola, che chiede all'ex modello ormai Manticora:

«Ma come fanno?».

La risposta della manticora è semplice e devastante allo stesso tempo:

«Ci descrivono», sussurrò in tono solenne.

«Tutto qui. Hanno questo potere di descrizione e noi soccombiamo alle immagini che loro inventano»¹.

I migranti sono quindi trasfigurati in mostri, ibridi, corpi non classificabili, viscidì serpenti, esseri con tre file di denti, grossi bufali sgraziati. Il loro alito puzza, emettono effluvi, cambiano, sono in perpetua mutazione, fanno paura. In questo limbo infernale sono stati gettati dallo sguardo dell'impero, dell'autorità, di chi fa informazione e "descrive". Rushdie, mostrando al lettore questa fauna, sottolinea il potere ingabbiante di una descrizione coloniale. Il migrante in questo caso ha solo

1 Salman Rushdie, *Versi satanici*, Mondadori, Milano, p. 181-182.

una possibilità per non soccombere a questo sguardo: descrivere se stesso, usare la parola e le immagini per poter dire al mondo che il suo vero volto è un altro e che con le mostruosità mutanti lui o lei non hanno niente a che spartire. L'unica possibilità quindi per sopravvivere è cambiare l'immagine o recuperare parte di una identità persa tra le pieghe di maschere imposte.

In Italia questa maschera imposta diventa di giorno in giorno più violenta e i media sono i primi tra i colpevoli. Sono quotidiane infatti le esternazioni razziste e razzializzate che invadono i nostri mezzi di informazione. Ogni neutralità si è persa e il razzismo è spesso l'unico linguaggio esistente. Significativo in questo senso il commento del giornalista Stefano Pasta (Famiglia Cristiana) su alcune puntate della trasmissione radiofonica "La Zanzara", condotta da Giuseppe Cruciani su Radio24: *«Davvero si "può dire quel che si vuole? Se così fosse, ha ancora un senso che nel giornalismo si parli di deontologia professionale? L'Ordine dei giornalisti non ha nulla da dire? In Italia è reato incitare all'odio e propagandare xenofobia e razzismo? Su Radio 24 vanno in onda inviti allo sterminio dei rom, con tanto di citazioni dell'illustre predecessore Adolf Hitler. Solo l'altro ieri il conduttore Cruciani definiva «noiose» le parole della presidente della Camera Laura Boldrini contro il sessismo e la violenza sulle donne, precisando che bisogna "smetterla con questi discorsi", "evviva le donne nude in pubblicità", concludeva il conduttore della Zanzara. "Diciamolo: un bel c... di donna fa vendere il prodotto" (naturalmente, non volendo usare il linguaggio di Cruciani facciamo fatica a citarne anche solo una frase, perché nella sua trasmissione il turpiloquio è elevato a sistema)²».*

La dichiarazione è subito stata seguita da un appello di giornalisti e società civile all'Ordine dei giornalisti per aprire un'indagine sul contenuto di alcune puntate della suddetta trasmissione.

Questo, e altri episodi simili, mi hanno portato ad osservare da vicino il grande malato che sta diventando il sistema informativo nazionale. In un momento di crisi della carta stampata e dell'informazione in genere sembra che l'unica soluzione trovata da alcuni direttori, conduttori, redattori sia spesso quello di puntare sul sensazionalismo. Quindi in una informazione sempre in corsa a superare se stessa e che fugge come la peste ogni analisi, ogni approfondimento. L'informazione degli ultimi anni quindi ha puntato sulla velocità e sul bruciare i confini di quello che un tempo sarebbe stato definito «decente». Invece di formare (e motivare) i lettori o i

2 <http://www.famigliacristiana.it/articolo/alla-zanzara-fare-dei-rom-cibo-per-maiali.aspx>

radio/telespettatori si preferisce meravigliarli con trovate sempre più funamboliche e surreali. L'informazione diventa spettacolo circense e in questo ambito, purtroppo, il razzismo e l'inferiorizzazione dell'altro sono un elemento costitutivo. Ed ecco che ci si sfida a superare i tabù. Si ventilano *pogrom* nazisti come se fosse la cosa più normale del mondo. O si cita il *Mein Kampf* di Hitler come se il signore in questione fosse stato un grande statista o peggio un benefattore dell'umanità. Il conduttore-giornalista non intervenendo attivamente a fermare qualcosa di fatto non solo disdicevole - ma pericoloso per l'incolumità di terzi - di fatto fallisce nel suo ruolo sociale di mediatore naturale degli eventi. Avvallando con il silenzio e con sottolineature a dir poco dubbie una posizione sanzionabile in quanto lesiva non solo della persona, ma anche della costituzione italiana (nata ricordiamolo sempre dalla lotta contro il nazifascismo) pecca spesso di ambiguità. Certo il caso citato è totalmente estremo, anche se non isolato. Ma in generale questo potere di descrizione di cui parla Rushdie nel caso del suo personaggio letterario fa vittime anche in casi meno eclatanti. Dal rapporto della Carta di Roma appare chiaro che il migrante è ancora il re incontrastato delle *bad news*. Le notizie di cronaca nera legate alla migrazione sono più numerose rispetto a quelle di qualsiasi altro argomento. Questo dà alla società che fruisce quotidianamente o saltuariamente dei servizi di informazione una fotografia distorta della migrazione stessa.

Di tutto questo ne aveva parlato anche il sociologo Stuart Hall in un dibattito della BBC, riguardante la Gran Bretagna degli anni '70, dal titolo *Black Men, White Man*. Hall, appoggiandosi al concetto gramsciano di egemonia, sottolineava come i media britannici dell'epoca rappresentassero i neri secondo le aspettative del *middle white man*. Questo discorso potrebbe essere traslato oggi ai media italiani che "descrivono" l'altro secondo l'aspettativa dello spettatore medio italiano da generazioni. L'informazione si basa quindi su un prototipo di fruitore X che nella maggior parte viene classificato come bianco e cattolico. Ma oggi in Italia (come del resto è successo molto prima anche nella Gran Bretagna descritta da Hall) quello spettatore è cambiato. Un lettore o un telespettatore oggi in Italia può essere migrante o figlio di migrante, può essere ebreo o musulmano, può avere la pelle nera o bianca. Oggi la società è plurale, complessa. Però i mezzi di informazione italiani fanno ancora molta fatica a recepire questo cambiamento. Ed è qui forse la grande forza della Carta di Roma. Non c'è solo l'esigenza di attuazione del codice deontologico (quindi l'uso delle parole corrette, di una titolazione che rispetti il prossimo ecc.), ma anche l'esigenza di far capire a chi fa informazione che l'Italia ha ormai cambiato pelle e che piaccia o no lo stivale ormai è meticcio. Oggi sono tanti i gruppi ad ispirarsi allo spirito pionieristico della Carta di

Roma, tra i più interessanti va sicuramente segnalato *Occhio ai media* (www.occhioai-media.org). Il gruppo, formato in maggioranza da figli di migranti, riesce a scovare il “razzismo” che si insinua nella carta stampata. Una loro simpatica (e utilissima) iniziativa è quella del segnalare ogni settimana il peggior titolo a sfondo razziale apparso sui giornali. Il loro sguardo attento, fresco, giovane e propositivo ha portato il gruppo a partecipare a più edizioni del festival di giornalismo di Internazionale e ad essere invitati a raccontare la propria esperienza all’Università di Oxford.

Il gruppo prende forza anche dalla propria pluralità. Un gruppo fatto da persone che trasportano sulle spalle le loro molteplicità che li fa essere allo stesso tempo ferraresi, italiani, magrebini, musulmani. Invece di farsi attraversare passivamente dagli stereotipi, hanno deciso di contrastarli con il loro agire quotidiano.

E sono tante le iniziative come Occhio ai Media che si sono ispirate alla serietà e all’utopia possibile della Carta di Roma.

Questo, nonostante il panorama fosco intorno a noi, fa ben sperare per il futuro. In quel non troppo lontano dicembre 2011, quando la Carta di Roma è nata, l’orizzonte lavorativo era limitato al controllo, al monitoraggio delle parole avvelenate. Oggi, dopo tre anni di piena attività la Carta di Roma è diventata il pilastro su cui costruire la futura nazione italiana, quel paese che in molti da troppo tempo attendono. Quindi la Carta è una sorta di testa d’ariete da usare per poter vedere un giorno (presto mi auguro) redazioni multietniche dove i punti di vista sapranno mescolarsi e creare una società più equa, di certo più rispettosa. E qui ci sta bene una citazione, esattamente una tratta da “*Il segno dell’arcobaleno*” dello scrittore anglo-pakistano Hanif Kureishi, per parlare della sua Gran Bretagna. Kureishi dice: «Sono gli inglesi, gli inglesi bianchi, a dover imparare che essere inglesi non è più la stessa cosa di prima. Ora è più complicato, e coinvolge elementi nuovi. Per cui dev’esserci un modo nuovo di vedere la Gran Bretagna e le scelte che si trova a fronteggiare»³.

Lo stesso consiglio potrebbe essere applicato all’Italia. Il nuovo modo di essere italiani ci deve portare necessariamente a riflettere su noi stessi e sulle parole che usiamo per descrivere la nostra società sempre più meticciosa. La Carta di Roma ci sta mostrando solo la via. Sta poi all’informazione e a noi tutti seguirla.

3 Hanif Kureishi, “*Il segno dell’arcobaleno*”, in *My Beautiful Laundrette*, Baldini & Castoldi, 1994,.

Introduzione

Non un “giornalismo buono”, ma buon giornalismo

di Giovanni Maria Bellu, presidente dell'Associazione Carta di Roma

Ll 2013 – l’anno di cui si occupa questo libro - è stato l’anno del naufragio di Lampedusa. Cioè – tecnicamente - di una *bad news*: la peggiore tra le innumerevoli *bad news* prodotte dal Mediterraneo dalla fine della seconda guerra mondiale. Una strage.

Una pessima notizia che ha confermato tutti i noti problemi dell’informazione italiana in materia di immigrazione: l’abuso degli stereotipi e dei *cliché*, l’utilizzo disinvolto delle immagini dei rifugiati, la tendenza a trasferire nella valutazione delle notizie gli schemi dello scontro politico in atto.

La Carta di Roma è un sistema di regole elementari, quasi ovvie. Che non ha, né può avere, la pretesa di incidere sulle linee editoriali. Cioè sulla valutazione delle notizie e sulla loro contestualizzazione. Anzi, è proprio questa la sua forza: è un codice di regole che può essere facilmente rispettato anche da quanti hanno una visione politica addirittura ostile agli immigrati.

Le regole della Carta di Roma dicono sostanzialmente che bisogna chiamare le cose col loro nome (utilizzare i termini giuridici appropriati), che bisogna evitare di dare notizie imprecise (e ci mancherebbe altro, verrebbe da aggiungere), che quando si parla di rifugiati bisogna evitare di rendere pubblica la loro identità se c’è il pericolo che ciò li esponga, o esponga i loro familiari, a ritorsioni e, infine, che, quando ha qualche dubbio, il giornalista fa bene a chiedere consiglio agli esperti. Regole di buon senso. Che vanno messe in relazione con la regole deontologica fondamentale, quella stabilita dall’articolo 7 della legge istitutiva dell’Ordine dei giornalisti: rispettare la verità sostanziale dei fatti.

La Carta di Roma non dice - né potrebbe dire – che i giornalisti devono avere uno sguardo positivo verso gli immigrati. Dice solo cosa si deve (e non deve) fare

per produrre un'informazione corretta sull'immigrazione. E infatti le sue regole potrebbero essere facilmente dedotte, in assenza del codice deontologico specifico, dalle regole deontologiche generali.

Ma quando in questo rapporto, come nel precedente, prendiamo in esame – attraverso le analisi delle università di Bologna, Torino e Roma-La Sapienza – lo stile dell'informazione italiana, il suo modo di trattare le notizie, non operiamo una “invasione di campo”. Certo, si può spettacolarizzare una notizia senza per questo violare la Carta di Roma. E non costituisce, ovviamente, una violazione deontologica il fatto di dare prevalentemente cattive notizie sull'immigrazione. Né è un obbligo, per i giornalisti italiani, raccontare ai loro lettori la vita delle comunità degli immigrati, i loro sforzi, a volte eroici, per far convivere armonicamente le loro tradizioni e i loro costumi con i nostri.

Tuttavia abbiamo la convinzione (e forse la presunzione) che seguire fino in fondo quelle quattro regole così semplici e quasi ovvie determinerà nel tempo una visione nuova, più complessa, meno stereotipata. E anche più sorprendente. Verifichiamo quotidianamente nel monitoraggio della stampa, negli incontri con le redazioni, nel confronto con i singoli colleghi che l'aver cura del particolare migliora la conoscenza generale.

Il ragionare con cura attorno al fatto che l'indicazione della nazionalità sia o non sia un elemento costitutivo della notizia, o sull'opportunità di pubblicare l'immagine di un richiedente asilo che te lo chiede esplicitamente, ci porta all'interno di altri mondi, ci mette davanti a diversi punti di vista. L'aver cura di quelle quattro regole produce un lento ma inesorabile crollo dei *cliché* e dei pregiudizi. Produce cioè non un melenso e anche irritante “giornalismo buono” ma, semplicemente, buon giornalismo. Quello che praticano – e in queste pagine testimoniano – Attilio Bolzoni e Gian Antonio Stella. E anche quello che si accingono a praticare le decine di giovani colleghi che incontriamo nelle scuole e nelle redazioni.



UNHCR/F.Malvolta/2014

1. IN BREVE IL SECONDO RAPPORTO ANNUALE CARTA DI ROMA

Immigrazione: le notizie raddoppiano

Nel **2013** i temi dell'immigrazione e del razzismo sono stati più volte centrali nel dibattito politico e in episodi di cronaca importanti. Nello stesso anno abbiamo assistito a un notevole incremento di notizie su questi temi: i dati analizzati dall'Università di Bologna consentono di affermare che **la copertura è quasi raddoppiata sulle testate oggetto di ricerca (su 3 dei 4 quotidiani presi in esame è più che raddoppiata)**. Tale aumento sembra essere determinato soprattutto dalla presenza di alcune **storie seguite a lungo**; tra queste il **naufragio del 3 ottobre 2013**, le notizie relative all'**allora ministro Cécile Kyenge e agli insulti razziali subiti** e lo scandalo del **Centro di identificazione ed espulsione di Lampedusa**.

Risulta particolarmente aumentata l'incidenza delle notizie su **legislazione e amministrazione (+31%)**, sui **flussi migratori (+9%)** e sul **razzismo (+8%)**, mentre è in calo quella relativa alle notizie che rientrano nell'argomento **società (-13%)** e di **cronaca nera (-10%)**.

Flussi protagonisti. Vittime, disperati, "poveretti": i media dipingono i migranti in chiave passiva

Le notizie relative ai **movimenti di persone** (flussi migratori) riguardano il **34%** del totale del campione (il **50%** riguardano gli sbarchi).

Questa forte presenza si riversa anche sul notevole aumento dell'incidenza delle notizie su **legislazione e amministrazione**, le quali nel **40%** sono focalizzate

sui flussi di persone (in particolar modo fanno riferimento al reato di clandestinità, a Mare Nostrum e alla legge Bossi-Fini); nel 25% dei casi, invece, sono centrate sull'amministrazione (soprattutto sul già citato Cie di Lampedusa). Le notizie relative agli **status giuridici**, che nel 2012 costituivano il 51% del macroargomento legislazione e amministrazione, sono scese invece al 9% nel 2013, con una importante riduzione del dibattito intorno allo *ius soli*.

Da tutte e tre le ricerche svolte per questo rapporto, emerge che i migranti sono stati rappresentati in chiave passiva.

La fotografia 2013 riconferma una **netta prevalenza delle posizioni di apertura** (intese come rappresentazioni in cui fenomeni collegati a migranti e minoranze vengono rappresentate in maniera positiva) rispetto a quelle di chiusura espresse negli articoli analizzati, che rappresentano il 76% dei casi, con un lieve aumento rispetto all'anno precedente. È interessante notare che **a tali rappresentazioni "positive" corrisponde nella maggior parte dei casi una raffigurazione passivizzante del migrante: migrazione subita** a causa di condizioni estreme, situazioni in cui i migranti sono raffigurati come **vittime, iniziative amministrative o sociali che i migranti subiscono** (o dei quali sono beneficiari) in modo passivo. **Trova meno spazio la rappresentazione mediatica dei migranti in chiave attiva:** l'idea del progetto migratorio, per esempio, o l'attivarsi in prima persona dei migranti.

Rispetto al naufragio del 3 ottobre 2013 la tipizzazione di "colui che sbarca" restituisce la stessa tendenza: sui quotidiani esaminati dall'Università di Torino prevale una rappresentazione schiacciata sulla **vittimizzazione** e sulla **richiesta di presa in carico**, ribadendo la sua **inesistenza come attore sociale** e lo deresponsabilizza rispetto al suo progetto migratorio.

Anche i *talk show* propongono uno stile drammatizzante, che sfocia in alcuni casi nel pietismo, definendo i migranti di volta in volta come **"profughi", "disperati", "poveretti"** e in generale mantenendo un **tono di empatia e partecipazione** in cui i migranti sono presentati essenzialmente come **vittime**.

Il racconto di Lampedusa: tra drammatizzazione e dibattito politico

Fino al 3 ottobre 2013 la rappresentazione degli sbarchi sembra aver seguito “regole” ben precise per ogni testata: modalità di presentazione, ritorni sulla notizia e cornici narrative adottate erano stabili. **Con la tragedia di Lampedusa la routine si rompe**, soprattutto per quanto riguarda la **copertura continuativa dell’evento**: il dibattito politico scaturito dall’episodio, l’introduzione di Mare Nostrum, il racconto delle situazioni in cui si trovano i sopravvissuti fanno sì che le testate continuino a seguire in modo continuativo gli sviluppi della vicenda.

Sul 72% delle edizioni di quotidiani esaminate (252) dall’Università di Torino, Lampedusa è presente in prima pagina, con un picco che si registra nella prima settimana, riuscendo quindi ad affermarsi come notizia di primaria importanza nonostante la salienza di alcuni fatti di cronaca politica (la condanna di Berlusconi, la discussione sulla Finanziaria, le prime rivelazioni del Datagate).

Nonostante **la disponibilità a coprire l’evento sia ampia e continuativa**, i quotidiani fanno **fatica a offrire un approfondimento tematico utile** per l’opinione pubblica. Passano invece con facilità **dalla drammatizzazione alle dichiarazioni politiche e istituzionali** senza riuscire a costruire un legame tra narrazioni: **ecatombe, strage, tragedia, apocalisse, vergogna, orrore**, sono le parole più usate per descrivere il naufragio del 3 ottobre, mentre il dibattito è centrato sulla **discussione sulla necessità di modificare la legge Bossi-Fini**.

Anche il racconto di Lampedusa fatto dai *talk show* italiani **affianca alla dimensione – in questo caso prevalente - del dolore e del lutto quella della polemica politica**. I toni del dolore, del lutto e dell’empatia sono così accentuati da rendere talvolta meno polarizzata la discussione politica.

Altro elemento comune che rafforza questo dualismo drammatizzazione-dibattito politico è rappresentato dai soggetti a cui le testate scelgono di dar voce: sia sui quotidiani che nei *talk show* appaiono da una parte i migranti (familiari delle vittime, superstiti) e dall’altra gli attori istituzionali e politici impegnati a rilasciare dichiarazioni e ad alimentare il dibattito.

Conclusioni

Questo secondo rapporto dell'Osservatorio Carta di Roma ancora una volta vuole tenere alta l'attenzione dei media sui modi attraverso i quali si racconta l'immigrazione.

Nel 2013 si conferma l'aumento dell'incidenza di notizie sui temi legati all'immigrazione, tendenza che, in considerazione dei fatti del 2014, è almeno nel breve periodo destinata a confermarsi. Il racconto, tuttavia, continua a essere fortemente stereotipato e conforme ad alcuni meccanismi narrativi che trovano riscontro in numerose testate.

“Il caso” 2013 è stato senza dubbio il naufragio del 3 ottobre 2013. In questa occasione si sono riproposti gli schemi che vedono alternarsi le voci dei migranti, protagonisti passivi della notizia, al dibattito e alla polemica politici; la rappresentazione di quanto accaduto a Lampedusa è rimasta spesso in bilico tra queste due voci, senza riuscire a giungere a un ulteriore approfondimento necessario alla comprensione del quadro complessivo di quanto accaduto.

Di fronte alle molteplici sfaccettature che presenta il fenomeno dell'immigrazione, oggi, riteniamo che sia quanto mai importante, invece, riuscire a offrire una contestualizzazione e un approfondimento che vadano oltre la cronaca e il dibattito politico. Speriamo quindi che questo rapporto stimoli i professionisti del giornalismo a rinnovare le proprie modalità narrative sul tema dell'immigrazione in questa direzione.

2. Parole e razzismo. Il contesto che fa la differenza

di Gian Antonio Stella

Cancellato. Difficile dimenticare la sorpresa alla scoperta che il sito www.negri-froci-giudei.com, pazientemente costruito insieme con amici sistemisti per accompagnare l'uscita del libro sul razzismo era sparito dal web.

Il sottotitolo era chiaramente antirazzista: «L'eterna guerra contro l'altro». E antirazziste erano le vignette di Altan, di Vauro, di Ellekappa e Giannelli. E antirazziste le “nuvole” con pillole del libro. E antirazzista lo “Stupidario”, con una ricca raccolta di idiozie come la tesi di Julius Evola secondo il quale «una donna, i cui rapporti sessuali con un uomo di colore sono cessati da anni, può dare alla luce un figlio di colore nella sua unione con un uomo, come lei, di razza bianca» o quella di San Bernardino per il quale il «sodomitto» odora di zolfo o ancora la tesi demenziale dei nazisti che pensavano si potesse riconoscere l'ebreo dall'orecchio sinistro. Per non dire delle recensioni di padre Enzo Bianchi, di Claudio Magris, di Adriano Sofri ricche di elogi al libro proprio perché ricostruiva dall'antichità ad oggi le assurdit  ridicole e assassine del razzismo.

Macché: quel titolo «Negri, froci, giudei & Co», che riprendeva rovesciandone il senso una scritta insultante che avevo letto su un muro, fu interpretato da alcuni *server* internazionali come lo sfogo di un razzista. Per non dire delle vignette infami su Barack Obama, visto come una scimmia, che avevo ripreso proprio per mostrare quanto fossero infami: niente da fare, non si potevano mettere on-line neppure per dimostrare l'infamia di certi vignettisti razzisti.

Era la prova, questa cecit  meccanica del Web, di ci  che sostenevo nel libro. E ci  che le parole possono essere lette da lettori diversi con significati radicalmente diversi. Se non addirittura opposti. Si pensi, ad esempio, al modo in cui certi amici di colore possono salutarsi ironicamente con un «Ciao brutto negro». Parole che in bocca a un razzista suonerebbero oscene e inaccettabili e meriterebbero la sanzione della magistratura e, secondo me, anche le manette.

In questo senso, i paletti messi dalla Carta di Roma sono assolutamente indispensabili per consentire il sacrosanto intervento di censura nei confronti di chi usa certe parole in certi contesti proprio per insultare, proprio per umiliare, proprio per sottolineare il disprezzo nei confronti di altre persone. Il contesto: quello conta. La stessa identica barzelletta sugli ebrei raccontata a uno spettacolo di Moni Ovadia o in un circolo di neonazisti ha un significato radicalmente diverso: da una parte fa ridere, dall'altra dovrebbe richiamare l'intervento dei carabinieri.

Le parole, in sé, significano poco o niente. Conta "come" vengono usate. Cosa c'è dietro. Basti pensare alla battaglia di intellettuali rom come Santino Spinelli (due lauree, scrittore, musicista col nome d'arte di Alexian, docente universitario) che rifiutano a brutto muso il termine "zingaro" pretendendo per il loro popolo la parola "rom".

Legittimo. Certi manifesti razzisti di Forza Nuova, però, indifferenti alle statistiche sui profili degli stupratori, sbattono in primo piano una donna violentata con lo slogan: «Se capitasse a tua madre, tua moglie o tua figlia? Chiudere i campi nomadi/Espellere i rom!». Formalmente i neofascisti usano la parola pretesa dai puristi come Spinelli: ma il messaggio è razzista, tanto più che le violenze sessuali ad opera di nomadi sono più rare dei canguri in Padania. Anche la leghista veneta Mara Bizzotto, nei manifesti elettorali per le Europee 2014, usa le definizioni formalmente "corrette". Ma il messaggio è razzista: «Basta fondi Ue per rom e sinti». Viceversa, alcune delle cose più belle e rispettose le ha scritte, per esempio, Orio Vergani chiamando i rom con quel nome rifiutato: «I nebbiosi inverni della Padania hanno fatto sempre amare i bruni zingari i cui visi sembrano bruciati da un sole antichissimo». Oppure Enzo Jannacci, che con la canzone «Gli zingari» mostrò quanto grande fosse, come poeta: «E allora gli zingari guardarono il mare/e ristettero muti perché subito intesero/che lì non c'era niente,/niente da dover capire,/niente da stare a parlare,/niente da stare a parlare/c'era solo da stare, fermarsi e ascoltare».

E se quella parola odiata è stata usata come un insulto belluino da sindaci come Giancarlo Gentilini («Ho distrutto due campi di zingari a Treviso! Non ci sono più zingari, a Treviso! Voglio eliminare i bambini degli zingari che vanno a rubare agli anziani!»), la stessa ha assunto tutto un altro significato, pieno di rispetto e amicizia, in bocca a Giovanni Paolo II. Il quale beatificò nel 1997 Ceferino Giménez Malla, «zingaro e cristiano eroico», fucilato nel 1936 nella guerra civile spagnola e chiese perdono per i peccati della Chiesa contro «i fratelli zingari» e avviò

gli «Orientamenti per una pastorale degli zingari» che poi venne portata a compimento sotto Benedetto XVI. Dove si raccomanda ai cristiani rispetto per questa popolazione «da secoli presente in terra tradizionalmente cristiana, ma spesso emarginata, segnata dalla sofferenza, dalla discriminazione e spesso anche dalla persecuzione».

E allora come la mettiamo? La Carta costituzionale francese del 1946 citava di striscio e in modo, diremmo oggi, politicamente corretto, la parola razza: «La Francia è una Repubblica indivisibile, laica, democratica e sociale. Garantisce l'eguaglianza davanti alla legge di tutti i cittadini senza distinzione d'origine, razza o religione». Una formulazione simile al nostro articolo 3: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione». Eppure nel 2013 partì da sinistra una campagna per cancellare la stessa parola, nonostante fosse usata per vietare ogni discriminazione. Per carità, bene così. Anche queste iniziative servono a ricordare quanto sia centrale il tema. Ma il cammino per superare il razzismo deve andare oltre le parole. E purtroppo è un cammino ancora lungo.

3. Fotografia. La rappresentazione di migranti e minoranze nei quotidiani 2013: numeri, temi, tendenze

di Djordje Sredanovic e Ardiana Zenuni, Università di Bologna

Correva l'anno

3.1 La cronologia sui principali fatti di cronaca sul tema

I fatti dell'anno nelle prime pagine

3 gennaio	Cori razzisti durante l'amichevole Pro Patria-Milan contro il giocatore Boateng; il Milan decide di abbandonare il campo
12 febbraio	Nel quadro del processo per il rapimento di un imam a Milano nuova condanna per gli agenti del Sismi coinvolti. L'agente statunitense coinvolto verrà prima graziato, poi fermato a Panama aprendo all'ipotesi di un'extradizione, ma rientrerà negli Stati Uniti
5 maggio	Cécile Kyenge, di recente nominata ministro all'integrazione, propone l'introduzione dello ius soli, venendo attaccata dal PdL
11 maggio	A Milano dei passanti vengono attaccati e uccisi a colpi di piccone; il responsabile è di origine ghanese
16 giugno	Sette morti su un barcone proveniente dalla Libia nel Canale di Sicilia; alcuni avevano tentato di salvarsi aggrappandosi a reti da pesca
17 giugno	Un genovese convertito all'Islam e arruolatosi in Siria muore in combattimento
7 luglio	Moglie e figlia di un dissidente kazako ricevono un provvedimento di espulsione. Il fatto porterà a un dibattito acceso sulle responsabilità del Ministro dell'Interno Alfano a seguito del quale il Governo Letta sfiorerà la crisi. Le due potranno rientrare in Italia a fine anno
8 luglio	Visita di Papa Bergoglio a Lampedusa

13 luglio	Insulti di Calderoli al ministro Kyenge; tra i molti attacchi di stampo razzista ricevuti da Kyenge durante l'incarico sarà il caso maggiormente dibattuto
7 agosto	Il governo accetta di ammettere in Italia 102 profughi che erano stati respinti a Malta
10 agosto	Nove morti in uno sbarco a Catania di profughi provenienti dalla Siria
30 settembre	Tredici eritrei morti in uno sbarco a Ragusa
3 ottobre	La tragedia di Lampedusa: più di 300 morti su un barcone incendiato. È l'evento più grave nella storia degli sbarchi
9 ottobre	In Commissione Giustizia al Senato passa un emendamento del Movimento 5 Stelle abolitivo del "reato di clandestinità". Il giorno dopo Beppe Grillo si esprimerà criticamente sull'iniziativa. Il reato verrà definitivamente derubricato ad aprile 2014
11 ottobre	Altri cinquanta morti nel rovesciamento di un barcone diretto a Lampedusa
13 ottobre	Approvata l'operazione Mare Nostrum che coinvolgerà Marina e Aviazione nel monitoraggio del Canale di Sicilia
22 ottobre	Il ministro dell'Interno Alfano contestato e portato via durante la cerimonia commemorativa per le vittime di Lampedusa ad Agrigento
1 dicembre	Sette operai di origine cinese morti nell'incendio di una fabbrica a Prato
17 dicembre	Emerge un video del CIE di Lampedusa in cui i migranti vengono denudati e colpiti con getti d'acqua in una procedura di "disinfezzazione". I responsabili del centro verranno rimossi
21 dicembre	Otto migranti del CIE di Roma si cuciono la bocca per protestare per la detenzione all'interno del centro

3.2 L'analisi dei quotidiani

Lo studio del rapporto tra giornalismo, in particolare quello stampato e la rappresentazione di migranti e minoranze, ha ormai una lunga storia in Italia. Analisi importanti sull'argomento sono state condotte sin dagli anni '80¹ e alcune di queste hanno avuto un approccio retrospettivo, esaminando i cambiamenti storici della rappresentazione². Meno frequenti sono invece gli **studi periodici sull'argomento**, volti a svolgere un **monitoraggio** puntuale della trattazione del tema migrazioni nei media. L'analisi di Carta di Roma, giunta al secondo anno, aggiunge al già ricco panorama degli studi su media e migrazioni in Italia la risorsa di un'analisi ripetuta annualmente secondo criteri uniformi e dunque con dati comparabili.

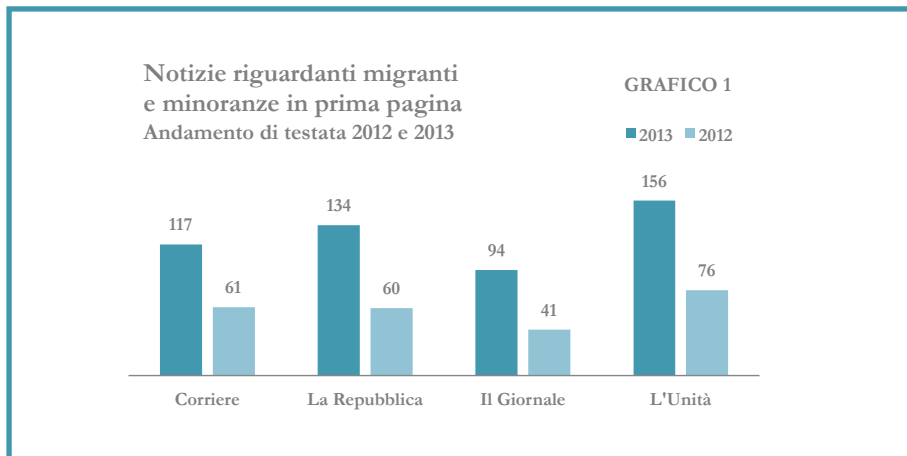
Per fornire una panoramica sintetica sulla rappresentazione di migranti e minoranze nella stampa italiana nel 2013 ci siamo basati sull'analisi di tutte le prime pagine di un campione di quattro quotidiani. In particolare abbiamo selezionato i **due quotidiani generalisti** con la maggiore diffusione, **Corriere della Sera** e **La Repubblica**, e **due quotidiani rappresentativi dei diversi orientamenti politici**, **Il Giornale** e **L'Unità**.

In queste pagine procederemo anche a un confronto tra il dato derivante dall'analisi della stampa nel 2013 e quello derivante dallo studio delle prime pagine del 2012, oggetto di un capitolo nel primo rapporto annuale di Carta di Roma. Per rendere il confronto più preciso, tuttavia, non faremo riferimento al dato riguardante il complesso delle 12 testate incluse nell'analisi del 2012, ma solo a quello delle quattro testate di cui abbiamo replicato l'analisi per il 2013.

3.3 I numeri

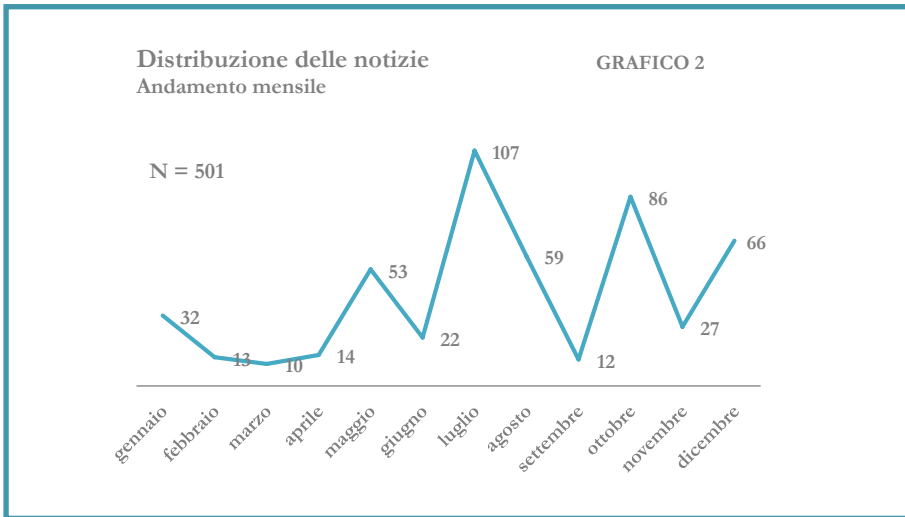
Come per il 2012, abbiamo utilizzato come unità di base la notizia, considerando come parte della notizia tutti gli articoli e i rimandi presenti in prima pagina che si riferiscono a un singolo evento. Per il 2013 il nostro campione consiste di **501 notizie su migranti e minoranze**, e il grafico 1, che riporta il numero di notizie

per ciascuna testata nel 2013 e nel 2012, mostra in primo luogo la maggiore quantità di notizie sull'argomento riportate da ciascuna testata nel 2013 e, in secondo luogo, la presenza di una differenza tra l'attenzione dedicata dalle diverse testate al tema.



Si può vedere come **ciascuna testata ha dedicato al tema un numero di notizie di molto superiore rispetto al 2012** (solo il Corriere della Sera non ha raddoppiato il numero di notizie dal 2012 al 2013). Nel 2013 si confermano inoltre le differenze tra testate già presenti nel 2012, con Il Giornale che in entrambi gli anni presenta un numero di notizie su migranti e minoranze inferiore alle altre tre testate.

Si tratta di una variazione numerica macroscopica riferita a un singolo anno: **una copertura quasi raddoppiata** testimonia un aumento dell'attenzione per il tema importante da parte delle quattro testate considerate. Il numero nettamente superiore di notizie sembra però da collegare non tanto a un'attenzione maggiore delle testate al tema generale, quanto alla presenza di un numero di **storie seguite a lungo**, che invece sono state rare nel 2012.



Il grafico 2 mostra come in alcuni mesi le notizie su migranti e minoranze nelle prime pagine delle quattro testate si siano assestate a livelli minimi (meno di 15 in febbraio, marzo, aprile e settembre). Al contrario in alcuni mesi le notizie sono state particolarmente numerose, soprattutto in collegamento a eventi specifici. È il caso in primo luogo della **tragedia di Lampedusa** (ottobre), su cui si focalizzano i due contributi successivi del presente rapporto; è però anche il caso delle notizie che hanno riguardato l'allora **ministro all'Integrazione Cécile Kyenge** e soprattutto gli **insulti razzisti** che ha subito (maggio e luglio-agosto) e lo scandalo al **Cie di Lampedusa**, che ha fatto tornare in prima pagine le notizie sui migranti arrivati via mare (dicembre). Un altro evento particolarmente notiziato ha un profilo particolare: l'**espulsione di Alma Shalabayeva**, moglie di un dissidente politico kazako, ha riempito le prime pagine in luglio e agosto. La includiamo in questa trattazione poiché l'evento ha diretto l'attenzione su alcune questioni come l'asilo politico e le procedure di espulsione, ma molti degli articoli comparsi in prima pagina nel 2012 hanno riguardato soprattutto la possibile sfiducia del ministro dell'Interno Alfano e una potenziale crisi di governo per l'esecutivo Letta. Già in riferimento al 2012 si poteva notare come a un flusso di fondo di notizie relative al tema si sovrapponevano "picchi" di copertura legati ad avvenimenti specifici. Nel 2013 questa tendenza si è particolarmente accentuata, con fortissime differenze tra mese e mese. Tale andamento è comune alla copertura giornalistica

della maggior parte dei temi (con l'eccezione di alcuni temi *core* come la politica), ma questo aspetto specifico della notiziabilità del tema migranti e minoranze meriterebbe ricerche ulteriori.

3.4 I temi

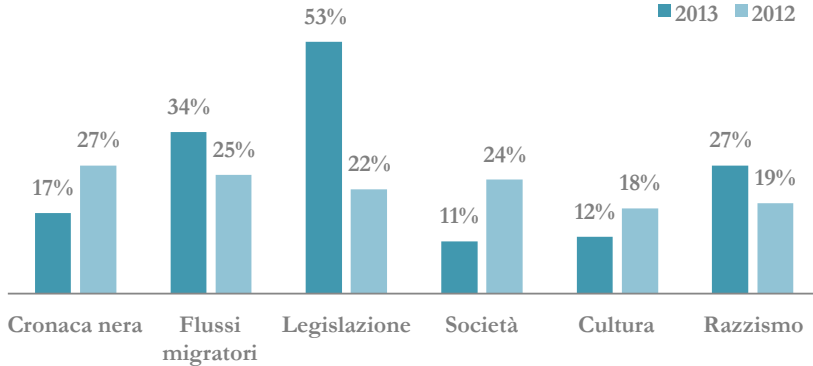
Passiamo invece a esaminare gli argomenti trattati nelle notizie in prima pagina. In questa analisi (come in quella del primo rapporto di Carta di Roma) facciamo uso di **sei macro-argomenti** che non sono mutualmente esclusivi. Si tratta in particolare delle notizie di **cronaca nera** (in cui migranti o membri di minoranze siano menzionati a qualsiasi titolo), delle notizie sui **movimenti internazionali di persone**, delle notizie legate ai **processi legislativi e all'amministrazione**, delle notizie di **società** (lavoro, scuola, alloggi, demografia), delle notizie legate a **dimensioni culturali** (riguardanti sia la produzione culturale che le differenze religiose e culturali), delle notizie sul **razzismo**.

ESEMPIO: *La Repubblica del 4 dicembre 2013 riporta in prima pagina un articolo dal titolo "Il popolo delle ombre venuto dalla Cina"; l'evento a cui si riferisce, la morte di sette operai di origine cinese nel rogo della fabbrica di Prato, riguarda la cronaca nera, ma nell'articolo si fa riferimento ad alcune questioni di società come le condizioni di lavoro nel settore tessile a Prato e considerazioni sul livello di integrazione dei migranti cinesi, che riguardano il macroargomento cultura.*

Dal grafico 3 si può vedere come anche nel campo degli argomenti vi siano differenze significative tra 2012 e 2013.

Incidenza percentuale di argomenti all'interno del campione

GRAFICO 3



N.b.: una singola notizia può riguardare più di una categoria tematica, quindi la somma delle singole percentuali è superiore a 100.

Se nel 2012 le quattro testate considerate mostravano un certo equilibrio tra i diversi macroargomenti,³ **nel 2013 gli argomenti hanno avuto un peso relativo molto diversificato.** Le notizie di società e cultura e quelle di cronaca nera, pur crescendo o rimanendo costanti in termini assoluti, riportano frequenze inferiori. **Aumenta il peso delle notizie sul razzismo e sui movimenti di persone e,** soprattutto, più della metà delle notizie del campione è legata a temi della legislazione e dell'amministrazione. Analizziamo più in dettaglio il trattamento dei diversi macroargomenti nelle pagine successive, ma sottolineiamo qui come l'incremento del numero delle notizie riguardanti migranti e minoranze, concentrato in alcuni argomenti in particolare, non sembra legato solo a una maggiore attenzione al tema da parte delle testate considerate. Alcuni argomenti, come i flussi migratori, hanno visto nel 2013 avvenimenti che rendono comprensibile l'aumento delle notizie sul tema specifico. In altri casi si può invece dire che sono stati i protagonisti della politica ad essere toccati dai temi delle migrazioni e del razzismo. Con la formazione del governo Letta vi è stato un ministro all'Integrazione e la tragedia di Lampedusa ha portato ad alcune azioni legislative (abolizione del "reato di clan-

destinità”, operazione Mare Nostrum) e a un dibattito sull’abolizione della Bossi-Fini. Le prime pagine dei quotidiani italiani, particolarmente attente alle vicende del governo (in particolare nel caso dei quotidiani nazionali) hanno quindi avuto maggiori motivi per includere temi migratori in prima pagina. Inoltre, il ministro Kyenge è stata coinvolta in episodi di razzismo e, in misura diversa, il ministro dell’Interno Alfano è stato a lungo citato sulle prime pagine in collegamento al caso Shalabayeva.

Dalla tabella 1 si può vedere come le diverse testate non mostrino grandi differenze nello spazio relativo dato ai singoli macroargomenti.

Tabella 1 Distribuzione percentuale della frequenza dei macro-argomenti tra le notizie di ciascuna testata (valori in %)

	Cronaca nera	Società	Flussi migratori	Legislazione e amministrazione	Riferimenti culturali	Razzismo	N
Corriere	19	10	36	50	11	23	117
La Repubblica	14	15	39	45	12	25	134
Il Giornale	24	6	28	63	13	30	94
L’Unità	12	12	31	56	12	29	156
Totale	17	11	34	53	12	27	501

N.b. ciascuna notizia può rientrare in più categorie, quindi la somma delle singole % è superiore a 100

Le differenze esistenti possono essere individuate nello spazio relativo dato alle notizie di cronaca nera (che per Il Giornale hanno un peso doppio rispetto a L’Unità), legislazione e amministrazione (incidenza massima per Il Giornale, minore ma sempre alta per La Repubblica), società (incidenza più che doppia per La Repubblica rispetto a Il Giornale).

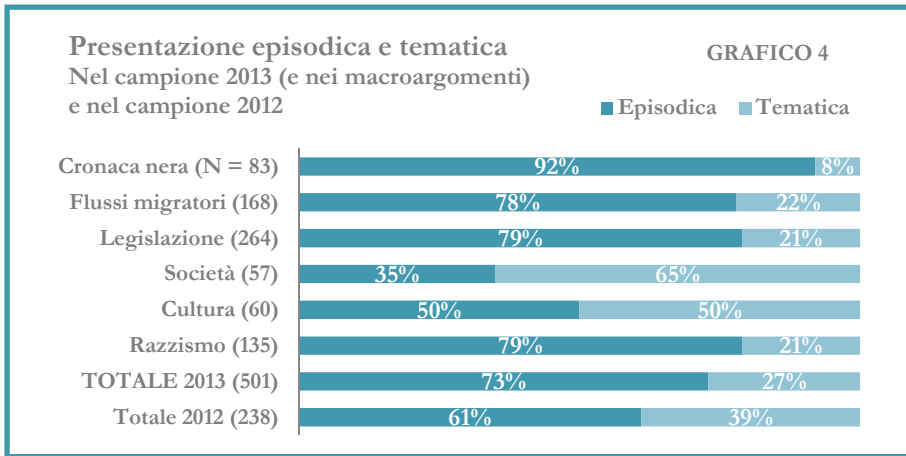
Le modalità di presentazione della notizia

In questo paragrafo segnaliamo i diversi approcci nella presentazione della notizia che abbiamo rilevato nell’analisi delle prime pagine.

In primo luogo distinguiamo tra **notizie episodiche** e **notizie tematiche**. Il primo caso riguarda le notizie più frequentemente proposte dai quotidiani: legati a specifici eventi circoscritti nel tempo (tipicamente la giornata precedente). Nel secondo caso includiamo invece le notizie che non sono riferibili a un singolo

evento ma piuttosto a questioni sociali di lunga durata, in cui la notiziabilità non riguarda necessariamente la vicinanza nel tempo.

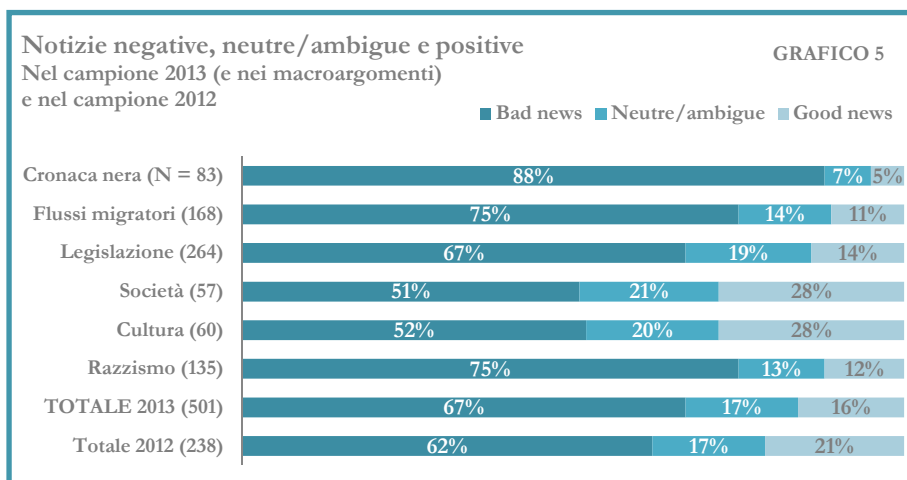
Il grafico 4 presenta la frequenza dei due modi di presentazione della notizia nel campione generale per il 2013, in quello corrispondente per il 2012 e per i singoli macroargomenti del 2013.



Notiamo in primo luogo un certo incremento dell'episodicità rispetto al 2012: le notizie tematiche riguardanti migranti e minoranze hanno avuto un incremento nel campione considerato, ma non paragonabile all'incremento delle notizie episodiche (che sono più che raddoppiate). Le notizie di cronaca nera sono prevedibilmente quelle che vengono presentate maggiormente in maniera episodica, ma una netta episodicità si riscontra anche per le notizie di legislazione, razzismo e movimenti di persone. Nei primi due casi l'episodicità è giustificata dall'attenzione giornalistica alla cronaca legislativa e dalla maggiore notiziabilità degli atti di razzismo manifesto rispetto a quello sistematico, ma la prevalenza dell'episodicità nelle notizie sui flussi migratori testimonia la maggiore attenzione per eventi circoscritti (gli sbarchi) rispetto al volume generale delle migrazioni. Cultura e società rimangono i due macroargomenti in cui le notizie tematiche hanno un peso significativo, a testimonianza di come questi temi si prestino meglio a discussioni di largo respiro⁴.

Un secondo elemento rilevante nella presentazione della notizia è il suo essere una

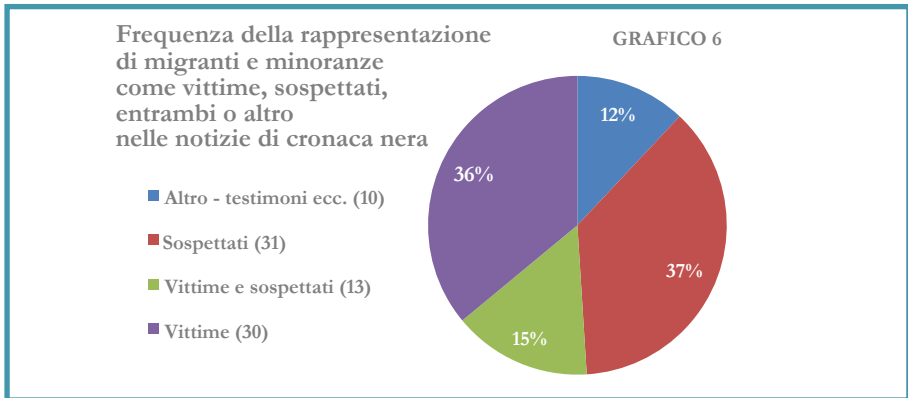
bad news o *una good news*. Questo aspetto è legato alla presentazione dell'evento che viene fatta nel testo e in particolare ai segnali discorsivi tramite i quali il lettore viene guidato a considerare l'evento come da denunciare o al contrario come avente una valenza positiva. Ricordando come le *bad news* siano generalmente trattate come più notiziabili,⁵ consideriamo comunque la percentuale di *good news* riguardanti migranti e minoranze che raggiungono le prime pagine indicativa dell'immagine generale del tema. Nel grafico 5 presentiamo il fenomeno, classificando come "neutre/ambigue" sia le notizie senza marcatori che le segnalino al lettore come positive o negative, sia quelle in cui sono presenti indicazioni contrastanti (in due articoli separati riguardanti la stessa notizia, o all'interno dello stesso articolo).



Rispetto al 2012 le *good news* hanno un lieve calo, ma non sembra di poter evidenziare una differenza netta nella presentazione generale del tema migranti e minoranze sotto questo punto di vista. La cronaca nera risulta, di nuovo comprensibilmente, il macroargomento maggiormente dominato dalle *bad news*, con razzismo e movimenti di persone anch'essi al di sopra del 70% di *bad news*. Per i movimenti di persone in particolare si conferma quanto già osservavamo nel primo report⁶, ossia la presentazione sostanzialmente negativa, incentrata sugli sbarchi con vittime, dei flussi migratori. Solo nelle notizie di cultura e di società sembra esservi un certo spazio, anche se inferiore al 30%, per le *good news*⁷.

La cronaca nera

Abbiamo già osservato come **le notizie di cronaca nera, pur non calando in termini assoluti rispetto al 2012, hanno nel campione esaminato nel 2013 un peso significativamente minore.** Il grafico 7 mostra in dettaglio l'incidenza percentuale dei casi in cui i migranti e membri di minoranze appaiono come vittime, come sospettati, in entrambi i ruoli, o solo in altri ruoli (testimone, congiunto, etc.).



Dal grafico si può vedere un **equilibrio** tra i casi in cui migranti e membri di minoranze appaiono come sospettati e come vittime. Rispetto alle prime pagine delle stesse testate nel 2012 questo segna **un aumento delle notizie in cui i migranti appaiono come colpevoli** (20% nel 2012) e **un calo di quelle di crimini di migranti su migranti** (28% nel 2012). Le notizie in cui migranti e membri di minoranze appaiono solo come sospettati sono però piuttosto limitate in termini assoluti: 31, di cui ben 15 riguardano gli omicidi di Niguarda a Milano, in cui l'omicida aveva attaccato i passanti con un piccone.

Società

Il macroargomento società fa parte di quelli la cui incidenza percentuale è diminuita significativamente rispetto allo spazio accordato sulle quattro testate in esame nel 2012. Tuttavia, dal punto di vista dei numeri assoluti le notizie sono lo stesso numero del 2012 (57). Nonostante la vastità dell'argomento società, ben 26 delle

notizie sono legate al **tema lavoro**, e tra queste ultime vi è una serie di articoli nel mese di dicembre legati all'incendio della **fabbrica di Prato** in cui hanno perso la vita sette operai di origine cinese.

Contenuta è invece la presenza di articoli nel campione 2013 che si basano sulla pubblicazione di ricerche: tre notizie sulla ripresa delle emigrazioni e un articolo sull'Unità sull'apporto economico-fiscale dei migranti. La presenza di questo tipo di articoli, che rilevavamo invece avere un ruolo importante nel 2012⁸, sembra dunque da legare alla pubblicazione dei risultati del Censimento 2011 piuttosto che a una tendenza di lunga durata.

Flussi migratori

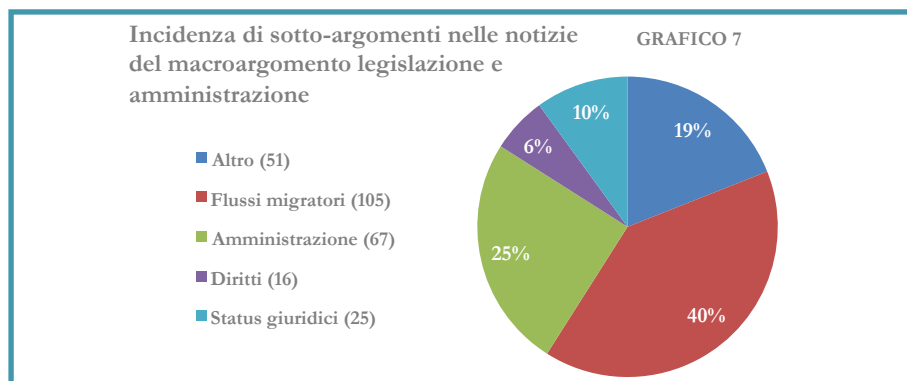
Abbiamo segnalato come per il campione del 2013 le notizie sui flussi migratori costituiscano il **34% del totale**. Nell'anno della **tragedia di Lampedusa** le notizie sugli **sbarchi** sono ovviamente prevalenti nel macroargomento dei movimenti internazionali di persone. Il 50% delle notizie riguardano infatti questa **specificità modale migratoria**. Va tuttavia ricordato come già nel campione complessivo del 2012 rilevassimo un 45% di notizie che riguardava gli sbarchi, nonostante il 2012 sia stato un anno caratterizzato dal diminuire degli arrivi via mare e nonostante questa modalità migratoria sia una componente numericamente ridotta delle migrazioni verso l'Italia⁹. Il 33% delle notizie riguarda poi gli altri tipi di ingresso irregolare e le espulsioni, ma una larga parte di queste notizie si riferisce al **caso Shalabayeva**, che abbiamo già sottolineato riguardare solo in parte il soggetto di questo rapporto.

Rimane dunque solo il **17%** delle notizie a coprire **tutte le altre modalità migratorie** (ricongiungimento familiare, ingressi regolari, migrazioni di ritorno, ecc.). Abbiamo segnalato come la tragedia di Lampedusa giustifichi tale orientamento, ma anche nei mesi precedenti al disastro vi è stata una particolare attenzione sui movimenti nel Canale di Sicilia. Al contrario le notizie su altri canali d'accesso come quelli via terra, pur presenti nel campione del 2012, sono del tutto scomparse nel 2013. Un evento particolarmente interessante è stata la visita di **Papa Bergoglio a Lampedusa**: avvenuta l'otto luglio 2013, è stata tuttavia presente sulle prime pagine considerate dal 2 al 10 luglio, dimostrando di essere un evento costruito in maniera piuttosto efficace¹⁰.

Basandoci su due anni di analisi delle prime pagine possiamo infine sottolineare come la tragedia del tre ottobre sia uscita dalla **routinizzazione della rappresentazione degli sbarchi**. Se gli sbarchi con vittime sembrano corrispondere a un **passaggio in prima pagina**, le modalità di presentazione, gli eventuali ritorni sulla notizia e i *frame* adottati sembravano fino al tre ottobre essersi stabilizzati su **norme abbastanza codificate in ciascuna testata**. Solo aspetti particolari, come i migranti costretti ad aggrapparsi alle reti da pesca per salvarsi (17 giugno), o l'intervento dei bagnanti per salvarli (17 agosto) sembrano portare a variazioni nella copertura degli eventi. La tragedia del 3 ottobre ha rotto tale *routine* in due motivi: in primo luogo la gravità dell'evento ha fatto sì che tre delle testate considerate vi abbiano dedicato buona parte della prima pagina. Cosa più importante, la ricaduta politica dell'evento, con l'abolizione del "reato di clandestinità", l'introduzione di Mare Nostrum, e il dibattito sulla Bossi-Fini, ha portato a una copertura continuata dell'evento, con ritorni sulla situazione dei sopravvissuti (soprattutto da parte de L'Unità) e il collegamento di questi aspetti al dibattito politico.

Legislazione e amministrazione

Il macroargomento legislazione e amministrazione è il **grande protagonista** delle notizie su migranti e minoranze nel 2013. Per quanto sia nota l'importanza dei temi politici per i quotidiani nazionali in Italia e, tanto più, per i quotidiani d'opinione, il dato non può essere ridotto a questo solo fattore. L'analisi delle notizie sui migranti delle stesse testate per il 2012 vedeva solo un 22% di notizie legate a legislazione e amministrazione, contro il **53%** del 2013. Nel grafico 8 presentiamo l'incidenza percentuale di alcuni argomenti specifici all'interno del macroargomento.



Anche in questo caso il 2013 si conferma come l'anno della tragedia di Lampedusa, con il **40%** delle notizie che riguardano la regolazione dei **flussi migratori**. In particolare i provvedimenti e i dibattiti già menzionati ("reato di clandestinità", Mare Nostrum, legge Bossi-Fini) sono alcuni dei temi comparsi più volte sulle prime pagine considerate. Allo stesso modo parte del **25%** delle notizie sull'amministrazione è legato allo scandalo di dicembre al **Cie di Lampedusa** e al più generale dibattito sui Cie iniziato con la tragedia di ottobre. A fianco di questi eventi, il caso Shalabayeva, che è stato tra i temi centrali delle cronache sull'azione di governo durante luglio e agosto 2013, è passato dal tema flussi migratori (la procedura di espulsione) al **tema amministrazione** (con il dibattito sulle responsabilità di dirigenti e ministri nel caso, dibattito in cui l'espulsione è passata in secondo piano). Flussi migratori e amministrazione hanno avuto uno spazio maggiore rispetto al 2012, anno in cui sulle quattro testate considerate i temi raggiungevano rispettivamente il 17% e il 4% delle notizie di legislazione riguardante i migranti). Al contrario le notizie sulla legislazione che riguarda gli **status giuridici**, che costituivano il 51% delle notizie legate al macroargomento nelle quattro testate nel 2012, calano al **9%** per il 2013. Alcune dichiarazioni sullo *ius soli*, e il provvedimento che limita la rigidità del requisito di residenza continuativa, hanno avuto un certo spazio tra maggio e giugno. Nei mesi successivi tuttavia il dibattito incentrato sulla persona dei ministri (gli insulti a Kyenge e le valutazioni sul suo operato, ma anche il dibattito su Alfano nel caso Shalabayeva) e poi le questioni legate agli sbarchi sembrano aver relegato in secondo piano questo argomento. Rispetto al 2012, anno in cui invece il dibattito sullo *ius soli* è stato maggiormente notiziato,¹¹ il tema non sembra aver trovato uno spazio pari, nonostante la presenza di esponenti politici particolarmente favorevoli e nonostante nel 2013 vi sia stata la prima, piccola, modifica alla normativa del 1992.

Segnaliamo infine una modalità di costruzione della notizia particolare. **La tendenza di molti quotidiani in Italia a farsi attori politici** è già stata evidenziata negli studi italiani sul giornalismo¹². Nelle prime pagine del 2013 questa tendenza si è espressa in particolare nelle iniziative de L'Unità e de La Repubblica di indire raccolte firme online, rispettivamente per lo *ius soli* e per l'abolizione della Bossi-Fini, iniziative che poi le testate hanno trasformato in evento riportando in prima pagina l'andamento del numero di firme raccolte.

Razzismo

Le notizie sul razzismo, un altro macroargomento in forte crescita nel 2013, si sono concentrate attorno a un singolo attore, il **ministro per l'Integrazione Cécile Kyenge**. Ben il **39%** delle notizie sul razzismo apparse nel campione riguardano Kyenge e senza queste notizie l'incidenza percentuale del macroargomento sul totale delle notizie sarebbe in calo rispetto al 2012. Questi eventi di stampo razzista sono stati coperti spesso in maniera estesa, comprendendo anche articoli tematici che allargavano la discussione al razzismo presente nella società italiana in generale. Queste 53 notizie sono anche il 68% di quelle apparse in prima pagina in cui era nominato il ministro. Nonostante la copertura mediatica piuttosto ampia, la figura del ministro è stata quindi considerata soprattutto in riferimento a dichiarazioni discriminatorie altrui, o in articoli di giudizio generale sull'operato, mentre sono stati meno presenti, almeno in prima pagina, le notizie sulle azioni del ministro o sulle sue dichiarazioni politiche.

Un secondo tema, che si rivela invece in continuità con il 2012, è quello del **razzismo nel calcio**. Il **23%** delle notizie sul razzismo nel campione riguarda questo contesto e particolarmente i cori razzisti negli stadi e le misure prese contro il fenomeno. Un aspetto che invece non si replica rispetto al 2012 è la **sovrapposizione delle notizie sul razzismo e di quelle di cronaca nera**. Se nel campione complessivo del 2012 il 42% delle notizie sul razzismo erano anche notizie di cronaca nera, nel 2013 solo il **13%** delle notizie sul razzismo all'interno del campione hanno a che fare con delitti. Anche considerando il peso generalmente in calo della cronaca nera rispetto alla prima rilevazione, questa variazione essenziale suggerisce una trasformazione, anche se forse solo momentanea, nella trattazione del razzismo.

Riferimenti culturali

Concludiamo l'analisi dei macroargomenti con l'analisi delle notizie con riferimenti culturali; si tratta anche in questo caso di una categoria piuttosto vasta, che va dalle produzioni culturali che riguardano migranti e minoranze, alle discussioni delle differenze culturali e dell'integrazione, fino all'uso di interpretazioni culturali nello spiegare notizie di cronaca nera.

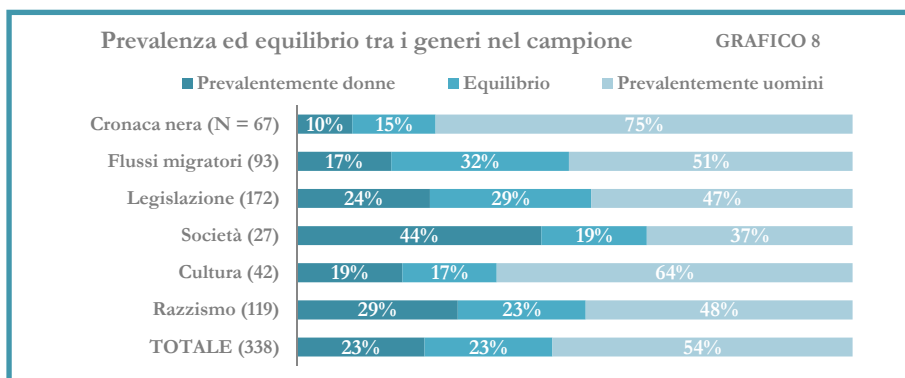
Abbiamo già sottolineato come il macroargomento cultura, insieme a quello so-

cietà, sia quello in cui vi è un certo spazio per le *good news*. Aggiungiamo che il 18% delle notizie di cultura sono anche notizie di cronaca nera e che il **43%** presentano la cultura in un **frame conflittuale**. Rispetto al 2012, tuttavia, vi sono dei cambiamenti significativi: per le quattro testate considerate, nel 2012 il 33% delle notizie di cultura erano anche legate a delitti e il 79% presentavano dei conflitti culturali. Alcuni tipi di notizia, come l'omicidio all'interno del nucleo familiare spiegato tramite la cultura (minoritaria) dell'omicida, dopo aver avuto un certo spazio nel 2012¹³, sono completamente scomparse dalle prime pagine esaminate nel 2013. Vi è nel complesso dunque una presentazione meno negativa della dimensione culturale, anche se il tema del conflitto è sempre presente.

Un elemento in continuità invece con l'analisi del 2012 è il ruolo del **tema religioso**: il **45%** delle notizie di cultura è legato a questo tema e **Papa Bergoglio** è uno dei protagonisti notiziati a cui è spesso collegato il tema religioso. In particolare il **28%** delle notizie si riferisce all'**Islam**, confermando la forte attenzione mediatica sul tema¹⁴.

3.5 L'immagine di migranti e minoranze

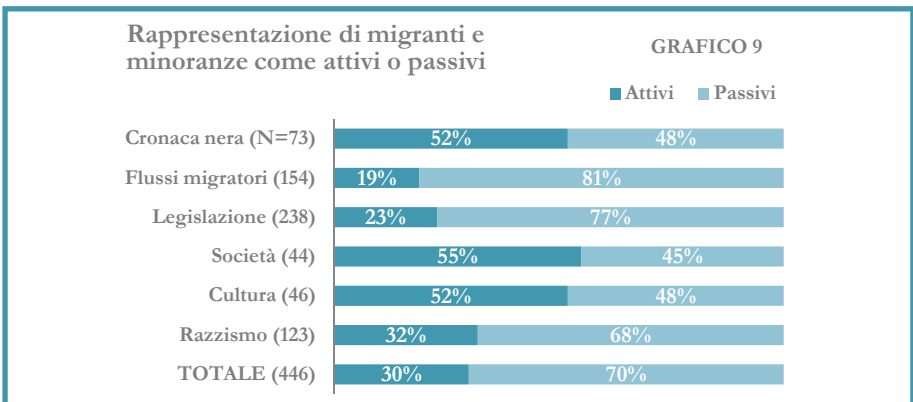
Il 2013 segna la permanenza di una prevalenza maschile delle notizie su migranti e minoranze: nelle quattro testate considerate le notizie che riguardano prevalentemente **uomini** sono il **54%**, quelle che riguardano prevalentemente donne si fermano al 23% e un altro 23% vede un equilibrio tra i due generi.



N.b. per 163 notizie del campione non è possibile individuare protagonisti e/o il genere dei protagonisti

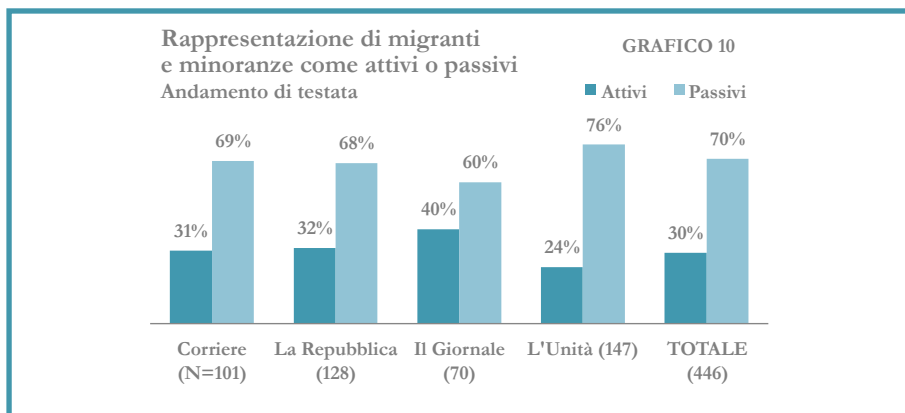
Come si può vedere dal grafico 8, questa tendenza si conferma nella maggior parte dei macroargomenti, e si rafforza in particolare nella **cronaca nera e nelle notizie di cultura**, nelle quali **la predominanza maschile oltrepassa il 60% delle notizie**. Più equilibrati sono macroargomenti come movimenti di persone (con un 32% di notizie in cui sono rappresentati entrambi i generi), razzismo (in cui si bilanciano le notizie sul ministro Kyenge e quelle sul razzismo nel calcio) e legislazione, mentre le **notizie di società** sono l'unico macroargomento a segnare una **prevalenza relativa del genere femminile**. Questi dati sono piuttosto diversi da quelli rilevati per le dodici testate della rilevazione del 2012, nelle quali la prevalenza maschile risultava particolarmente marcata nelle notizie sul razzismo e sulla legislazione, e meno forte in cronaca nera e cultura. Il dato prevalente quindi sembra quello della maggiore presenza di uomini nella presentazione giornalistica di migranti e minoranze, mentre l'equilibrio all'interno dei singoli macroargomenti individuati sembra suscettibile di variazioni legate anche a fattori come la presenza di figure molto notiziate (come ad esempio ministri) di genere femminile o maschile.

Un secondo aspetto della rappresentazione degli attori che viene riconfermato rispetto al 2012 è la rappresentazione di migranti e minoranze in un **ruolo prevalentemente passivo**, ossia come attori che subiscono, o quantomeno non sono all'origine, dell'evento notiziato.



N.b.: per 55 notizie del campione non è stato possibile individuare una rappresentazione attiva o passiva di migranti e minoranze

Il grafico 9 mostra come nel **70%** dei casi i migranti abbiano un **ruolo passivo**, anche se vi sono delle variazioni tra macroargomento e macroargomento. A differenza dell'analisi appena presentata sul genere, in questo caso anche nei singoli macroargomenti vi è una **continuità forte con il 2012**. Legislazione e razzismo si confermano infatti come caratterizzati da una rappresentazione passiva dei migranti, il che è prevedibile visto che il razzismo per definizione colpisce le minoranze e la legislazione si applica alla popolazione. Allo stesso modo la forte passività rappresentata nell'ambito dei flussi migratori corrisponde all'enfasi, aumentata nell'anno della tragedia di Lampedusa, sugli sbarchi e sulle migrazioni forzate, anche se altri fenomeni, come le migrazioni in uscita dall'Italia causate dalla crisi, contribuiscono al dato. Negli altri tre macroargomenti vi è un sostanziale equilibrio tra rappresentazione passiva e attiva, ma abbiamo sottolineato come i tre argomenti con un'immagine passiva dei migranti siano anche quelli maggiormente notiziati, influenzando dunque fortemente l'immagine complessiva. Segnaliamo inoltre (grafico 10) come la rappresentazione passiva o attiva di migranti e minoranze vari tra testata e testata.



N.b.: per 55 notizie del campione non è stato possibile individuare una rappresentazione attiva o passiva di migranti e minoranze

Nonostante le differenze non siano profonde, si può sottolineare come i due quotidiani generalisti, Corriere e La Repubblica, siano in linea con la media delle quattro testate, mentre Il Giornale e L'Unità risultano avere una rappresentazione rispettivamente più attiva e più passiva. Abbiamo visto come Il Giornale sia la te-

stata con una maggiore incidenza di notizie di cronaca nera, macroargomento che in questa rilevazione è risultato legato a una rappresentazione attiva dei migranti. Tuttavia questo dato non basta a spiegare la differenza tra le testate per quanto riguarda attività e passività delle rappresentazione, aspetto sul quale torneremo nel prossimo paragrafo.

Chiudiamo invece il presente paragrafo presentando (grafico 11) un'analisi incrociata delle due dimensioni, genere e rappresentazione passiva/attiva.



N.b.: per 190 notizie del campione non è stato possibile individuare il genere dei protagonisti e/o una rappresentazione attiva o passiva

Dal grafico si vede come, un po' a sorpresa, le notizie in cui sono rappresentati prevalentemente uomini vedono una rappresentazione lievemente più passivizzata dei migranti rispetto alle notizie in cui sono rappresentate prevalentemente donne, con le notizie in cui vi è un equilibrio di genere che segnalano la rappresentazione più passiva. Considerando che nel 2012 l'analisi segnalava invece un aumento regolare della passività passando dalle notizie in cui prevalevano gli uomini, alle notizie equilibrate per genere, a quelle con la prevalenza di donne, questo aspetto è un secondo elemento che segna una discontinuità rispetto alla rappresentazione di genere rilevata nel 2012.

La rappresentazione di migranti e minoranze si conferma comunque prevalentemente maschile e passivizzata, ma le variazioni segnalate rispetto al 2012 suggeriscono la possibilità di tendenze da esplorare allargando l'analisi agli anni a venire.

Apertura e chiusura

Concludiamo la presentazione sulla rilevazione delle prime pagine con l'analisi delle notizie in cui sono presenti segnali rispettivamente di apertura e di chiusura rispetto a migranti e minoranze. Sottolineiamo come non si tratti semplicemente degli articoli che esprimono posizioni generali a favore o contro l'immigrazione in Italia: pur non essendo quest'ultimo tipo di articoli rari, essi costituiscono comunque una minoranza degli articoli riguardanti migranti e minoranze. Ci riferiamo piuttosto con "apertura" a tutte le rappresentazioni in cui fenomeni collegati a migranti e minoranze vengono rappresentate in maniera positiva, e con "chiusura" a tutte le rappresentazioni in cui gli stessi fenomeni vengono rappresentati in maniera problematica.

ESEMPIO: *Il Giornale del 4 gennaio 2013 riporta un articolo di Veneziani («L'uomo nero non fa paura ai neri») che presenta positivamente la candidatura di Mbangwa Bauna nelle liste di La Destra. Pur non trattandosi di per sé di un articolo a favore dell'immigrazione vi è una rappresentazione caratterizzata dall'apertura nei confronti di modalità specifiche di integrazione. Allo stesso modo L'Unità del 19 giugno 2013 riporta un articolo dal titolo «Gli italiani che si arruolano nella Jibad», su convertiti all'Islam coinvolti nella guerra in Siria. Nonostante l'articolo non esprima posizioni contrarie all'Islam la rappresentazione della minoranza religiosa veicolata in prima pagina si può definire di chiusura perché incentrata sugli aspetti problematici.*

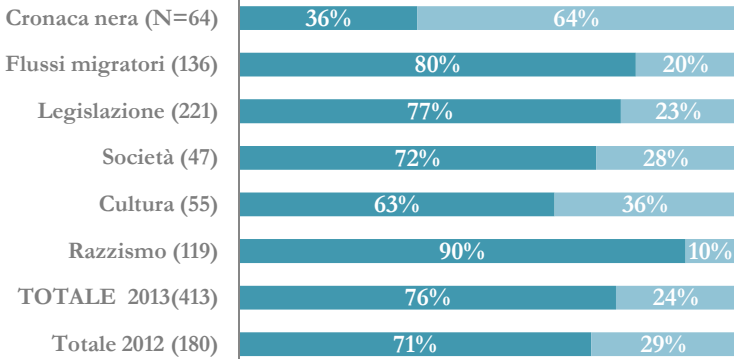
Nel grafico 12 presentiamo l'incidenza di notizie caratterizzate rispettivamente da apertura e chiusura nelle notizie del 2013, in quelle apparse nel 2012 sulle stesse testate e in collegamento agli specifici macroargomenti.

Notizie che presentano posizioni di apertura o chiusura

GRAFICO 12

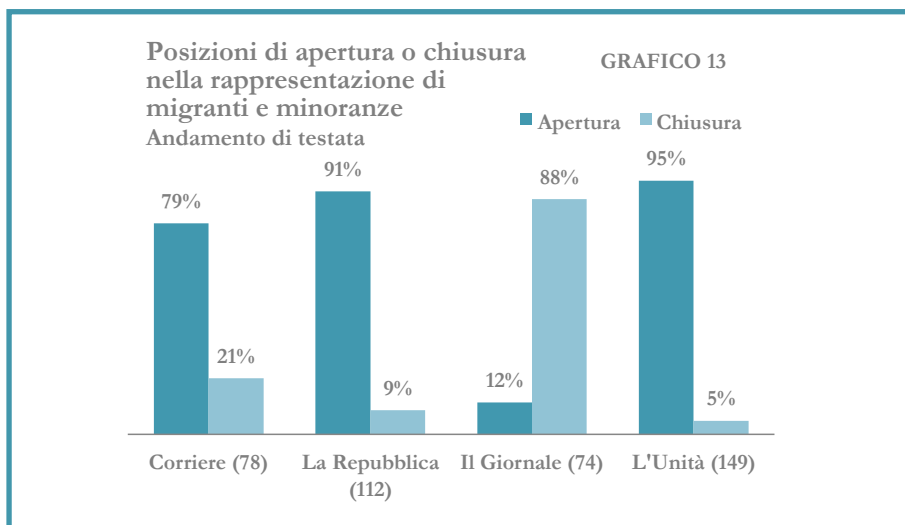
Per gli specifici macroargomenti 2013 e nel campione 2012

■ Apertura ■ Chiusura



N.b.: per 88 notizie del campione non è possibile individuare posizioni di apertura o di chiusura nella rappresentazioni di migranti e minoranze

Si nota immediatamente come la presentazione di migranti e minoranze nel campione sia largamente (**76%**) caratterizzata da **posizioni di apertura**. Il quadro risulta sostanzialmente confermato rispetto a quel che riportava lo stesso campione di testate per il 2012, con una lieve crescita dell'apertura nel 2013. Anche passando al dettaglio dei singoli macroargomenti la maggior parte di questi è caratterizzata da valori vicini a quelli del campione complessivo, con i movimenti internazionali di persone e il razzismo caratterizzati da un'apertura ancora maggiore. L'unica eccezione è costituita dalle notizie di cronaca nera in cui prevale invece l'orientamento di chiusura. Nonostante questa tendenza marcata all'apertura, segnaliamo comunque alcune differenze tra le testate (grafico 13).



N.b.: per 88 notizie del campione non è possibile individuare posizioni di apertura o di chiusura nella rappresentazioni di migranti e minoranze

La sovrapposizione del *continuum* apertura-chiusura a un plausibile collocamento politico delle testate da sinistra a destra non è particolarmente sorprendente. È invece da sottolineare la **grande distanza tra Il Giornale e le altre testate, segnale di una divisione fondamentale rispetto al tema.**

Accanto all'eccezione costituita da una delle quattro testate esaminate, segnaliamo alcuni altri aspetti legati alle posizioni di apertura o chiusura. In primo luogo, abbiamo rilevato il numero di notizie in cui i migranti e le minoranze vengono presentati come un pericolo o come una risorsa. Si tratta di etichette più restrittive, che possono essere applicate solo a una minoranza delle notizie del campione. Tuttavia è interessante sottolineare come nel **13%** delle notizie **migranti e minoranze sono presentati come un pericolo** e solo nel **4%** come una risorsa. Inoltre, incrociando la dimensione rappresentazione attiva/passiva con quella apertura chiusura (grafico 14) emerge un aspetto interessante.



N.b.: per 121 notizie del campione non è stato possibile individuare una rappresentazione attiva o passiva di migranti e minoranze e/o posizioni di apertura o chiusura.

Vi è un chiaro collegamento tra le posizioni di apertura e la rappresentazione passiva di migranti e minoranze. Questo aspetto aiuta a spiegare la differenza tra testate in merito alle rappresentazioni passive e attive segnalata nel paragrafo precedente: **le testate che presentano maggiormente posizioni di apertura danno anche una rappresentazione maggiormente passiva dei migranti e viceversa.**

Questo non vuol dire che rappresentazione attiva e posizioni di chiusura sono necessariamente legate (anzi, il 58% delle notizie con una rappresentazione attiva presenta posizioni di apertura). Il punto è piuttosto che **le rappresentazioni positive maggiormente diffuse di migranti e minoranze sono rappresentazioni passivizzanti**: migrazioni subite e dovute a condizioni estreme, situazioni in cui i migranti sono la vittima, iniziative amministrative o sociali in cui i migranti sono beneficiari passivi a cui viene concesso qualcosa. Si tratta in tutti i casi di fenomeni socialmente diffusi, ma idee come il progetto migratorio o l'attivarsi in prima persona dei migranti sono altri fenomeni diffusi che ricevono però una minore copertura mediale.

3.6 Conclusioni

L'analisi fin qui presentata permette di avanzare alcune considerazioni generali. Va tenuto conto che essa si è concentrata su una parte del quotidiano, la prima pagina, che segue regole proprie, pur essendo altamente significativa. Nonostante ciò, giunti al secondo anno di rilevazione possiamo sottolineare alcuni aspetti. In primo luogo **la rappresentazione dei migranti nel campione di testate scelto**

è **caratterizzato dall'apertura**. Questioni che a lungo sono state riconosciute come un problema della rappresentazione mediale dei migranti, come **la prevalenza marcata delle notizie di cronaca nera, sembrano non caratterizzare le prime pagine dei quotidiani nazionali**. Inoltre, **l'attenzione per il tema sembra crescente**, anche se non è possibile ancora stimare quanto dell'incremento di notizie pubblicate in prima pagina rispetto al 2012 sia puramente contingente.

Tuttavia, alcuni elementi problematici permangono, come la **rappresentazione prevalentemente passiva di migranti e minoranze**, o lo **squilibrio di genere a favore degli uomini** nella rappresentazione degli attori in prima pagina. Nel 2012 i dati suggerivano un legame tra genere, rappresentazione passiva, e importanza accordata ad alcuni macroargomenti come la cronaca nera. Con l'analisi del 2013 questo collegamento sembra cadere, ma passività e disequilibrio di genere rimangono. Infine, **passività e apertura sembrano sovrapporsi**, con i **discorsi sociali passivizzanti che risultano maggiormente utilizzati nel caso di una rappresentazione positiva**.

NOTE

- 1 Si vedano Mansoubi 1990, Marletti 1991, Belluati, Grossi e Viglongo 1995, Binotto e Martino 2004, Lalli 2010, Belluati 2011, Binotto, Bruno e Lai 2012.
- 2 È il caso in particolare di Maneri 1998 e Sciortino e Colombo 2004.
- 3 Diversa è la questione per quanto riguarda il campione complessivo esaminato per il 2012: allargando l'analisi ad alcune testate regionali e locali, in cui la cronaca nera era il macroargomento predominante nelle notizie legate a migranti e minoranze, il 39% delle notizie complessive risultava trattare l'argomento cronaca nera.
- 4 Segnaliamo tuttavia come nel report sul 2012, il dato sulla presentazione episodica o tematica nei singoli macroargomenti (relativo a tutte le 12 testate) segnalava un 72% di notizie episodiche per il macroargomento cultura e appena un 40% di notizie episodiche per il macroargomento flussi migratori. Rispetto al 2012 rileviamo quindi una maggiore attenzione agli sbarchi, ma anche un approccio più tematico alla cultura, legato soprattutto al minore uso di criteri interpretativi culturali per notizie di cronaca nera.
- 5 Sulla prevalenza delle *bad news* nel giornalismo in generale si rimanda a classici come Galtung e Ruge 1980 e Wolf 1985 e, per una riflessione sulla possibilità di un approccio diverso, a Lalli 2002.
- 6 Si veda il contributo di Sredanovic nel primo rapporto di Carta di Roma, pp. 29-30.
- 7 Segnaliamo tuttavia come nel complesso delle 12 testate del 2012 le *bad news* raggiungessero il 73% delle notizie del macroargomento cultura; la rappresentazione più positiva sembra anche in questo caso legata al minore utilizzo di interpretazioni culturali nel presentare le notizie di cronaca nera.
- 8 Si veda p. 28 del primo rapporto.
- 9 Ricordiamo che secondo una stima del ministero dell'Interno (2007) tra i migranti senza permesso di soggiorno, che di per sé sono una minoranza, solo il 14% è arrivato in Italia in uno sbarco irregolare.
- 10 L'idea della costruzione di eventi notiziabili risale a Boorstin 1964; si veda anche Dayan e Katz 1993.
- 11 Si vedano all'interno del primo rapporto di Carta di Roma gli studi di caso di Sredanovic (p. 43-44) e Farina (p. 63-69).
- 12 Si vedano Berselli 2002 e Agostini 2005.
- 13 Si veda anche, per il giornalismo televisivo, il contributo di Farina al primo rapporto di Carta di Roma, pp. 55-62.
- 14 Questa attenzione è segnalata ad esempio da Bruno 2003, 2008 e Belluati 2007.

BIBLIOGRAFIA

- Agostini, A. (2005) *La "Repubblica": un'idea dell'Italia, 1976-2006*, Bologna, Il Mulino.
- Belluati, M. (a cura di) (2007) *L'Islam locale. Domanda di rappresentanza e problemi di rappresentazione*, Milano, FrancoAngeli.
- Belluati, M. (2011) *I media locali di fronte alla sfida dell'immigrazione*, «Libertàcivili», 2/2011.
- Belluati, M., Grossi, G. e Viglongo, E. (1995) *Mass media e società multi-etnica*, Milano, Anabasi.
- Berselli, E. (2002) *Da Eugenio Scalfari a Giuliano Ferrara. L'editorialista militante tra prima e seconda repubblica*, «Problemi dell'Informazione», 1/2002.
- Binotto, M., Bruno, M. e Lai, V. (a cura di) *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*, Raleigh, Lulu Press.
- Binotto, M. e Martino, V. (a cura di) (2004) *FuoriLuogo. L'immigrazione e i media italiani*, Cosenza, Pellegrini/Rai-Eri.
- Boorstin, D. J. (1964) *The Image: A Guide to Pseudo-Events in America*, New York, Harper&Rowe.
- Bruno, M. (2003) *L'Islam nei media. Rappresentazioni e stereotipi*, in De Vita, R. e Berti, F. (a cura di) *Pluralismo religioso e convivenza multiculturale. Un dialogo necessario*, Milano, FrancoAngeli.
- Bruno, M. (2008) *L'Islam immaginato. Rappresentazione e stereotipi nei media italiani*, Milan, Guerini.
- Dayan, D. e Katz, E. (1993) *Le grandi cerimonie dei media. La storia in diretta*, Bologna, Baskerville.
- Farina, F. G. (2013) *Focus tematico 2012: donne migranti e informazione televisiva*, in Osservatorio Carta di Roma, *Notizie fuori dal ghetto. Primo rapporto annuale Associazione carta di Roma*.
- Galtung, J. e Ruge, M. (1980) *La struttura delle notizie dall'estero*, in Baldi, P. (a cura di) *Il giornalismo come professione*, Milano, Il Saggiatore.
- Lalli, P. (a cura di) (2002) *Imparziali ma non indifferenti. Il giornalismo di Redattore Sociale, agenzia di stampa quotidiana*, Faenza, Homeless Book.
- Lalli, P. (2010) *Dalla "insoddisfazione costruttiva" nascono le buone pratiche dell'informazione*, «Libertàcivili», 4/2010.
- Maneri, M. (1998) *Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi*, in Dal Lago, A. (a cura di) *Lo straniero e il nemico*, Genova, Costa & Nolan.
- Mansoubi, M. (1990) *Noi, stranieri in Italia. Immigrazione e mass-media*, Lucca, Pacini Fazzi.
- Marletti, C. (a cura di) (1991) *Extracomunitari. Dall'immaginario collettivo al vissuto quotidiano del razzismo*, Torino, Eri Rai-VQPT.
- Ministero dell'Interno (2007) *Rapporto sulla criminalità in Italia 2006. Analisi, prevenzione, contrasto*, http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900_rapporto_criminalita.pdf
- Sciortino, G. e Colombo, A. (2004) *The flows and the flood: the public discourse on immigration in Italy, 1969-2001*, «Journal of Modern Italian Studies», 9(1).
- Sredanovic, D. (2013) *Fotografia: media e immigrazione nel 2012*, in Osservatorio Carta di Roma, *Notizie fuori dal ghetto. Primo rapporto annuale Associazione carta di Roma*.
- Wolf, M. (1985) *Teoria delle comunicazioni di massa*, Milano, Bompiani.



UNHCR/F.Malavolta/2014

4. Focus tematico 2013: Lampedusa sotto ai riflettori

Il 2013, come già sottolineato più volte in questo rapporto, è stato segnato dal naufragio di Lampedusa che ha visto centinaia di richiedenti asilo perdere la vita in una sola volta. Era già accaduto, ma questa volta l'impatto mediatico della tragedia è stato più forte.

Di fronte a quei corpi, sbattuti di fronte agli occhi di tutta l'Europa, non è stato possibile voltare lo sguardo.

Il 3 ottobre della rete Carta di Roma

Quando, all'inizio di ottobre 2013, l'Europa scoprì il dramma dei naufragi sembrò che all'improvviso milioni di persone, per la prima volta, prendessero consapevolezza della tragedia di migliaia di esseri umani costretti a superare il terrore delle acque del Mar Mediterraneo per fuggire da altri orrori, ineluttabili. Eppure da più di 10 anni sono stati tanti, e continui, i naufragi. Più di 20.000 profughi morti attraversando il Mar Mediterraneo nell'ultimo disperato passo verso la rinascita, una nuova vita da ricostruire, in Europa. Oggi, di nuovo si fa fatica ad accettare l'urgenza e l'importanza delle operazioni di salvataggio.

Sono tanti i commenti, spesso fatti a labbra socchiuse, che instillano il dubbio, il sospetto che le operazioni di salvataggio possano attirare nuovi profughi: come se questi ultimi venissero invogliati da una mano tesa piuttosto che spinti dall'istinto di sopravvivenza, comune a tutti gli esseri umani, che costringe chi si trovi sotto i bombardamenti o nel terrore di una dittatura, a fuggire per ricostruire una vita per sé e per i propri figli.

Il naufragio di Lampedusa deve essere ricordato ogni anno, entrare nei libri e nella memoria nazionale ed Europea come monito a portare rispetto, solidarietà ed accoglienza a chi è costretto a fuggire e si aspetta di trovare nel nostro continente una sponda di civiltà».

Carlotta Sami, portavoce UNHCR per il Sud Europa

I morti di Lampedusa e le tante vittime del fossato che circonda la fortezza Europa ci pongono, tra i tanti altri, un problema che avrebbe dovuto essere al centro della campagna elettorale per l'elezione del Parlamento europeo: cosa vuole essere il Vecchio Continente. Se una seria Federazione di Stati capace di una politica comune che sappia affrontare il fenomeno migratorio che ci investe oppure una pura area economica comune che veda nei migranti o una turbativa della proprio stabilità o una massa di lavoratori a basso costo da sfruttare. Spesso le due cose assieme.

Chi pensa che quei morti non debbano essere dimenticati ha un preciso compito: far sì che si affermino politiche non solo di accoglienza, ma anche di intervento positivo nei Paesi di origine allo scopo di rimuovere le ragioni che spingono tanti a rischiare la vita pur di andarsene. L'Europa cessi di concepire il rapporto con quei Paesi in termini o di intervento militare o di indifferenza per attuare, invece, vere politiche di cooperazione e sviluppo.

Giovanni Rossi, *Presidente della Fnsi*

La commozione ipocrita e in favore di telecamera di rappresentanti istituzionali, funzionari di ambasciate che si aggirano come avvoltoi tra i morti e come faine tra i sopravvissuti, conduttori dei telegiornali che stasera, almeno stasera, non diranno "clandestini", come se il lutto avesse il potere di aggiustare, per pudore, il linguaggio (non di tutti, per carità: anche la sera del 3 ottobre non è mancato chi ha grugnito "Aiutarli a casa loro", per poi cancellare il verbo superfluo).

C'è voluta una strage come quella del 3 ottobre per ridare umanità a chi l'aveva, fisicamente, persa da poco e per sempre. Ridare umanità a persone ridotte a numeri, numeri elevati a problema, problema italicamente tradotto in emergenza.

C'è voluta quella strage per rendere degne di attenzione parole come "ricerca", "soccorso", "assistenza", "diritti", "persone", "canali umanitari". Parole sepolte, insieme a migliaia di uomini donne e bambini dal linguaggio bellico dei respingimenti e dall'apologia sicuritaria della "frontiera".

C'è voluta quella strage per convincere l'Italia a fare qualcosa.

Riccardo Noury, *portavoce di Amnesty International Italia*

Sono tante le immagini che portiamo impresse nella memoria: la fila a perdita d'occhio di sacchi da obitorio, i corpi che galleggiano in mare, gli agenti della guardia costiera in lacrime. Tutte rendono in modo vivido il senso della tragedia, colpiscono la nostra sensibilità. Ma in fondo sono superflue e futili. L'unica cosa da ricordare sono i numeri, solo quelli. Il primo numero è 336: i morti del 3 ottobre 2013. Il secondo numero è 21.439 le persone morte o disperse dal 1988 a oggi nel Mediterraneo, secondo i calcoli di Fortress Europe. Ecco chiunque sentiremo questionare sull'inopportunità di Mare Nostrum, sulla distanza dalla costa entro la quale intervenire, sulle strategie di pattugliamento... blocchiamolo e chiediamogli di contare fino a 336 prima di continuare a parlare. È nostra responsabilità fare modo che quando il discorso riprende si parli di accoglienza, salvataggio in mare, corridoi umanitari, diritto di asilo. Queste sono le parole da usare quando si parla del 3 ottobre 2013, nessun'altra.

Antonio Russo, consigliere di presidenza nazionale
con delega Immigrazione Acli

Il mare unisce. La terra non divide.

Basterebbe fermarsi a pensare davanti a una carta geografica, provare a cambiare prospettiva. Un esercizio, un augurio, una possibilità per riconoscersi approdo e non barriera, salvezza e non fortino, inizio della terraferma e non fine di ogni speranza.

Sarebbe un'altra Italia, una nuova Italia o forse la più antica che sia mai esistita. Quella che accolse Enea esule e in cui l'ospite fu sacro perché mandato dagli dei prima e dal Dio dell'Antico Testamento poi.

Una rivoluzione culturale, una vocazione da assecondare, un ponte da gettare: quante cose una penisola può essere. Tre lati bagnata dal mare, uno solo attaccato al continente. Basterebbe questo a definirci sponda, approdo, porto. E invece per secoli abbiamo cercato ad ogni costo di diventare barriera, fortezza, confine, per convincerci di essere inespugnabili, per illuderci di essere altro.

Siamo figli del Mediterraneo che ci ospita, siamo fratelli di mare con popoli vicini che mai come oggi ci sembrano lontani. Sponde d'Africa e d'Asia odorano di mare proprio come noi, respirano la stessa aria, mangiano gli stessi frutti.

Certo, preghiamo un Dio diverso, parliamo lingue diverse, abbiamo storie diverse. Ma questa è tutta ricchezza, è linfa vitale. È ciò che fa muovere le onde, che spinge all'incontro, che ci obbliga a riconoscerci famiglia.

Siamo nati per parlarci, per stringere patti, per scambiare ricchezze. Abbiamo lasciato

il Mare Nostrum in mano a trafficanti senza scrupoli che ne hanno fatto un cimitero per migliaia di migranti in fuga da guerre e dittature.

Il Mediterraneo è un mare straziato, un mare in lutto. È un mare che piange i suoi figli che tentano di navigarlo in cerca di salvezza. In cerca di asilo.

Il mare da sempre ci unisce, la terra smetta di dividerci. Non siamo nati per questo!

Centro Astalli

Qualche mese fa, ho presentato un disegno di legge, sottoscritto da decine di senatori di diversi gruppi politici, il cui titolo recita così: «Giornata nazionale per la memoria dei migranti vittime del mare». Una ricorrenza per promuovere, all'interno dell'opinione pubblica nazionale, la consapevolezza di quell'immense tragedia, rappresentata dalle stragi che si susseguono nel Mediterraneo da ormai un quarto di secolo. Non va mai dimenticato, infatti, che prima e dopo quel maledetto 3 ottobre 2013 si sono ripetuti naufragi e decessi. Prima, al ritmo di circa 6-7 morti per ogni giorno che Dio manda in terra, e dopo - nonostante la benemerita operazione Mare nostrum - ancora circa 2500, nel corso degli ultimi otto mesi. Anche da questa ragione, così dolente e crudele, e dalla proposta degli abitanti di Lampedusa e delle tante associazioni che, di immigrazione, si occupano quotidianamente, nasce il mio disegno di legge. Si prevede che la Giornata nazionale per la memoria dei migranti venga dedicata non solo al ricordo delle tante vittime, ma anche alla riflessione sul diritto inalienabile alla libera circolazione degli esseri umani, alla dignità di quanti cercano lontano dalla propria terra un'opportunità di vita e di futuro e alla ineludibile necessità di tutelare i fuggiaschi, i richiedenti asilo, i rifugiati.

Luigi Manconi, presidente A Buon Diritto

5. Cosa scriverò dopo quell'immagine?

di Attilio Bolzoni

Cosa scriverò la prossima volta? Cosa scriverò quando ne moriranno altri cento o mille nel mare davanti casa mia? Ci sono parole che non significano più niente, parole malate. Non ce la faccio più a leggerle una dietro l'altra nelle mie cronache, scivolano troppo velocemente, sbiadiscono, confondono. Parole come queste: sbarco, naufragio, migranti.

Cosa scriverò la prossima volta dopo che ho visto quei corpi abbracciati sulla sabbia? Cosa scriverò ancora dopo quelle immagini girate dai sommozzatori della Marina mentre recuperavano i primi cadaveri intrappolati in fondo al mare di Lampedusa all'alba del 4 ottobre del 2013?

Ce n'erano trecentosessantasei giù, venti ancora i dispersi, i sopravvissuti appena centocinquantacinque. Eritrei, somali, liberiani, ganesi.

Ecco cosa è stata davvero «la più grande tragedia dei migranti mai avvenuta nel Mediterraneo» vista attraverso le telecamere che sfioravano i corpi, alcuni aggrappati a una cima sembravano sospesi, altri rannicchiati come nel sonno. Un lungo video, il blu del mare intorno, il silenzio disturbato solo dal soffocato rumore dei respiratori dei sub. Come inizierò mai un mio articolo quando ci sarà il prossimo «sbarco» e la prossima «tragedia»? E poi, la prossima volta quanti saranno? Saranno così numerosi da diventare notizia? Saranno di più quelli che ritroveranno in fondo al mare o i superstiti?

In prima pagina ci vanno solo da morti e se sono tanti. O quando galleggiano a qualche miglia dalla costa. Se sono bambini. In prima pagina ci vanno solo se non ci sono più. Quando diventano numeri, quando si fa la conta: «il bilancio della

tragedia». Ecco altre due parole malate: bilancio e tragedia. Non c'è sommario di giornale o di tg dove non appare quell'espressione: il bilancio della tragedia. Comunicarlo a volte è facile, a volte ci vogliono settimane prima che il mare restituisca tutti i corpi. E così si aggiorna, un numero che diventa sempre più grande fino a quando nessuno tiene più quel conto perché bisogna farne subito un altro. Ancora uno «sbarco», ancora un «naufragio».

Ci siamo abituati a stendere articoli tutti diversi e tutti uguali a se stessi, siamo diventati specialisti in affondamenti, ormai conosciamo tutto sulle rotte degli schiavisti, spacciamo interviste “esclusive” al sopravvissuto più infelice (preferibilmente figli rimasti soli, con padri e madri scomparsi il giorno prima fra le onde) e nel nostro repertorio non manca mai il “racconto” della giovane donna che ha partorito sul legno fradicio o appena issata a bordo della motovedetta. Cambiano solo le coordinate nautiche: al largo di Malta, davanti alle isole Kerkennah, a est di Kelibia. O più vicino, ancora più vicino: Cala Creta, la Tabaccara, Cala Madonna, Punta Rossello, Pozzallo, Realmonte. Una telefonata alla Guardia Costiera, la telecamera puntata sul gommone che sta attraccando, i sacchi neri con dentro quei corpi che scaricano sulla banchina, il prete che li benedice. E il “pezzo” è fatto. Dieci morti una breve a pagina 17, cento morti un'apertura in primo sfoglio, duecento morti richiamo in prima. Anche noi facciamo il nostro “bilancio della tragedia”. Sappiamo tutto e non sappiamo niente, guardiamo senza vedere, ci passa davanti un mondo e lo raccogliamo in un titolo.

Quanto ho scritto in questi ultimi quindici anni su di loro, quante corrispondenze ho inviato dalle terre di mezzo come Lampedusa o ancora più giù mischiandomi fra i *passseurs* di Sfax e fra le «biglietterie» di Ben Guerdane, traghettatori di uomini, signorotti del mare che vestono come mozzi, Mercedes nere fra viuzze che puzzano di pesce marcio e il popolo nero imprigionato nelle baracche in attesa del prossimo viaggio. Quante volte ho rovistato fra i barconi trainati sui moli per ritrovare un diario, sfogliare un'agenda scolorita dall'acqua e piena di incomprensibili nomi, cercare un indizio di vita in mezzo alla morte.

Ma dopo quell'immagine – quei corpi che si abbracciano in fondo al mare – cosa scriverò più? E – soprattutto – come scriverò? Anch'io ho imparato tutto su di loro e non ho imparato niente, so tutto su come affogano, su come i sommozzatori li tirano a bordo («Tira Rosario, tira») e su come li identificano nel gigantesco hangar dell'aeroporto di Lampedusa: «Morto numero 31, maschio, nero, presumibilmente trent'anni», «Morto numero 54, femmina, nera, presumibilmente vent'anni», «Morto numero 11, maschio, nero, presumibilmente tre anni». Presumibilmente: è tutto quello che sappiamo di loro. In quella parola c'è tutta la loro vita. Quando muoiono sono morti li raccontiamo così: presumibilmente.

Lì, a Lampedusa, ho perfino fatto amicizia con i necrofori che periodicamente arrivano dalla provincia di Agrigento per infilarli nelle bare. Calogero Rizzo di Castrofilippo, Giuseppe Santamaria di Campobello di Licata, Maurizio Collura e suo nipote Dino di Racalmuto. Luca Melluso di Palma di Montechiaro. Per loro è diventata normalità scoperchiare le casse di legno, riempirle con quei corpi senza nome e trasportarle sul traghetti fino a Porto Empedocle.

Forse anche per me è diventata normalità scrivere del Mediterraneo che si ingoia tutto.

Non c'è più nulla di straordinariamente tragico. Nemmeno quando riportiamo le luride frasi di quelli che s'incazzano perché “non se ne stanno a casa loro” e intanto minacciano, nemmeno quando registriamo senza vergogna le promesse che non mantengono mai di quegli altri più politicamente corretti.

Bisogna vederli quei corpi abbracciati sul fondo del mare e fermarsi un momento, bisogna vederli da vicino quell'uomo e quella donna che si stringono nell'ultimo istante per scoprire quanto può risultare – a volte - manchevole e inadatto il nostro mestiere di giornalista fatto come lo abbiamo fatto sino ad ora. Le parole che scivolano, che si confondono.

Nell'ultima mia cronaca su un grande naufragio – quello del 3 ottobre del 2013 – credo di avere dignitosamente almeno per una volta avvertito i lettori che la mia era una “cronaca imperfetta”: «Dal molo più lontano vediamo tutto e niente. È

già buio a Lampedusa. Ma cosa c'è più da vedere, cosa c'è più da raccontare in una Lampedusa che è uno sterminato cimitero. Mentre sto scrivendo, alle nove di sera, ci dicono che ce ne sono altri duecento altri o forse altri duecentocinquanta da qualche parte qua sotto, sessanta o settanta i sommozzatori li hanno visti intrappolati nel ventre del barcone che si è capovolto e poi è sprofondato a quaranta metri sul fondo. Un'ora dopo ci dicono che sono già "un centinaio" quelli gonfi d'acqua, prigionieri fra i legni sotto il mare. Chissà se li riporteranno mai tutti su, chissà se le correnti ci restituiranno i loro corpi e le loro anime». Ho ritrovato anche i miei appunti di quella notte che lentamente è diventata alba. Ho trascritto qualcosa sul mio taccuino quando «i dispersi in mare erano (ancora) 252». Parole. Altre parole.

Come urla, per esempio. Urla: «I testimoni: erano urla umane ma sembravano gabbiani». Frontex: è il costosissimo organismo europeo con compiti di pattugliamento del Mediterraneo. Usa sistemi molto sofisticati. Così sofisticati che, con i suoi radar, non riesce a «vedere» i barconi di legno fradicio perché troppo piccoli. Il nome completo di Frontex è molto lungo: «Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea». Lunga, sospettosamente lunga, anche la distanza fra il suo quartiere generale – Varsavia, Polonia – e le frontiere meridionali del nostro Continente». *Eritrean Brothers*: «È quello che gridavano l'altra notte i primi neri salvati dagli uomini della Guardia Costiera. *Eritrean Brothers*, fratelli eritrei, ripetevano mentre si agitavano fra le onde e un attimo dopo non c'erano più». Africa: «Vengono tutti da lì. Almeno il novantacinque per cento di quelli che stavano sul barcone erano somali ed eritrei. Fra quest'ultimi moltissimi di etnia Kunama, tribù del bassopiano occidentale al confine con il Sudan». Cimitero: «Quello di Lampedusa è bellissimo. Grandi tombe, lastre di marmo colorate e fotografie di defunti sorridenti a bordo di barche e bianche spiagge sullo sfondo. Ma adesso, nel piccolo cimitero, non c'è più posto neanche per una croce». Dio: «Uno striscione alla fiaccolata per le vie del paese, in memoria dei morti di ieri: Dio, non hai salvato me, ma almeno salva mio fratello». Hotel Italia: «Così i profughi chiamano il Cpa, il Centro di prima accoglienza dell'isola. I posti sono 250, lì dentro oggi sono am-

massati quasi mille migranti». Ipocrisia: «Dopo ogni tragedia del mare, in Italia tutti piangono. Ma in tanti dimenticano presto. È come se non importasse niente a nessuno di ciò che accade da vent'anni nel Mediterraneo. Il naufragio fa "notizia" solo e sempre sopra i 100 morti». Molo: «Il Favaro è quello dove sbarcano tutti i superstiti e tutti i cadaveri. È al centro dell'isola, sopra un curvone dove, h 24, in questi giorni sono appostati i cameraman di tutto il mondo. Obiettivi puntati sul molo aspettando le motovedette con i loro carichi». Piazza: «Quella di Lampedusa sembra un grande bazar. Siriani che giocano a carte, tunisini che bevono caffè, marocchini che bivaccano sui muretti al sole, donne nere e velate, somale con i figli fra le braccia, ragazzi eritrei che giocano a pallone nel vicolo. Anche se appena arrivati, tutti sembrano residenti sull'isola. Danno l'impressione di abitare qui da sempre, naturalmente inseriti nell'ambiente». Vivi: «Meno dei morti e degli scomparsi in mare». Lambadoza: «Nei quaderni e nelle agendine dei somali sopravvissuti l'isola è indicata sempre come Lambadoza». Alcuni che ce l'hanno fatta mi hanno detto che in molti *café* tunisini vendono un sandwich con pomodoro e formaggio che va a ruba. Lo chiamano "panino Lambadoza".

6. Numeri sommersi

di Martina Chichi

Ventitremila sono morti tentando di raggiungere l'Europa dal 2000 al 2014. La maggior parte è stata inghiottita dal Mediterraneo. Il mare ha catturato le loro storie, le ha trascinate in profondità restituendo cifre fredde e parziali. Cifre sommerse la cui stima può essere calcolata solo al ribasso, note con esattezza solo ai fondali.

Già prima del 3 ottobre 2013, tra le pagine e i servizi di cronaca, le morti nel Mediterraneo trovavano spazio, seppur limitato, in Italia e all'estero. D'interesse per i media *mainstream* erano quasi solo i grandi incidenti, purtroppo ciclici, i quali venivano riportati alla cronaca e non inseriti in un contesto più ampio. Nonostante molti episodi siano stati fotografati in poche righe e presto dimenticati, ognuno di questi trafiletti ha rappresentato – e continua a rappresentare - una risorsa primaria per l'osservazione della tragedia in corso da anni. Le principali iniziative di raccolta dati sulle persone che, tentando di raggiungere quella che ormai è definita la “fortezza Europa”, hanno perso la vita o sono scomparse, basano il loro lavoro sul monitoraggio quotidiano dei media: da questi sono tratte le informazioni che consentono di tenere il triste bilancio delle vittime.

Mentre le testate giornalistiche, dunque, offrivano una copertura ridotta e non sempre accurata di quanto stesse accadendo da anni nel Mediterraneo, svolgevano anche il ruolo di fonte principale alla quale attingere per una conta dei migranti scomparsi. Conta che quindi non può che essere approssimativa: gli incidenti senza testimoni non verranno mai denunciati e conosciuti, le testate scelgono di riportare alcuni fatti e di ignorarne altri, le informazioni fornite dalla stampa non sempre sono esatte e non sempre sono utili ai fini di un'indagine di questo tipo. Con questi presupposti, l'elenco delle vittime stimate non può che essere ridotto rispetto alla realtà.

Sono tre le banche dati che al momento risultano essere più complete. Libera-mente accessibili online, non sono iniziative istituzionali.

La prima a fare la sua comparsa è *Fatal Policies of Fortress Europe*. Nel 1993 la rete europea UNITED for Intercultural Action, costituita da circa 550 organizzazioni, inizia, grazie al lavoro dei volontari, a realizzare un archivio in cui raccoglie tutte le notizie relative alla morte o scomparsa di migranti che tentano di arrivare in Europa. Secondo le informazioni che sono riusciti a mettere insieme, sono oltre 20mila i decessi confermati tra il 1993 e il 2014. Questi, tuttavia, comprendono scenari differenti; includono, tra le altre, anche le morti avvenute nei centri di detenzione per migranti. Il monitoraggio è svolto su 48 paesi, ha come maggiore fonte la stampa, affiancata dalle segnalazioni di associazioni e ricercatori che operano a livello locale. L'obiettivo di questa campagna è quello, come afferma la stessa organizzazione, di far crescere l'attenzione dell'opinione pubblica verso questo fenomeno e denunciare le politiche di esclusione dell'Unione europea.

Nel 2006 lo stesso tipo di lavoro è preso in mano da un giornalista italiano, Gabriele Del Grande, il quale crea l'osservatorio sulle "vittime di frontiera" *Fortress Europe*. L'ultima stima, che in questo caso si basa sulle notizie censite negli archivi della stampa internazionale dal 1988 al 4 ottobre 2014 è di almeno 21.439 vittime, di cui 2.352 nel corso del 2011, 590 nel 2012, 801 nel 2013 e già 2.086 nei primi nove mesi del 2014. Del Grande porta avanti questa operazione «nel tentativo di intrecciare i temi della gioventù e della mobilità, delle politiche di controllo frontaliero e dei morti in frontiera, delle rivoluzioni oltremare e della repressione in deroga allo stato di diritto lungo i confini» e lo fa cercando di restituire un nome alle donne, agli uomini e ai bambini mai giunti a destinazione, perché, scrive, «è soltanto restituendo un nome alle persone che si possono *riumanizzare* coloro che la politica e la stampa hanno disumanizzato riproponendo per anni le stesse categorie prive di fondamento. Da un lato le categorie della paura: clandestini, extra-comunitari, invasione, ondata, emergenza, espulsioni, respingimenti. Dall'altra quelle dell'assistenzialismo: profughi, rifugiati, richiedenti, ricorrenti, dublinati, accoglienza».

La terza e più recente risorsa consiste in un'iniziativa editoriale europea: *Migrant Files*. Il progetto aveva avuto inizio nel 2012, quando i giornalisti Alessio Cimarelli, Andrea Nelson Mauro e Jacopo Ottaviani si erano imbattuti nel blog *Fortress Eu-*

rope decidendo, anche se ancora non sapevano cosa farne esattamente, di lavorare su quei dati e quelle storie raccolti in sei anni di lavoro da Del Grande, con l'obiettivo di rendere la strage in corso nel Mediterraneo più visibile e comprensibile. Nell'aprile 2013 il lavoro svolto fino a quel momento è pubblicato su datajournalism.it: si chiama "Mar Mediterraneo, tomba di migranti" ed è una mappa interattiva che permette di esplorare un certo numero di eventi grazie alla loro collocazione geografica o temporale. Nelle settimane successive questo primo risultato ottiene visibilità, è presentato al Festival di Perugia e viene discusso in numerose occasioni; gli autori, che nel frattempo hanno le idee più chiare, insieme ad alcuni colleghi sparsi tra Francia, Germania, Spagna, Svezia e Svizzera, decidono di presentare un progetto internazionale al Journalism Fund. Proprio nell'ottobre 2013, quando l'attenzione è tutta sulle morti in mare, il progetto è approvato; nascono così i *Migrant Files*. I giornalisti coinvolti incrociano i dati di UNITED for Intercultural Action, di *Fortress Europe* e della banca dati mondiale di notizie PULS – un progetto dell'Università di Helsinki – e ottengono così la raccolta più pulita e completa di eventi in cui uno o più richiedenti asilo sono scomparsi: dal 2000 a oggi, stando ai *Migrant Files*, sono morti e dispersi più di 23 mila migranti, «il 50% in più di quanto i precedenti censimenti riportavano».

Con il 3 ottobre 2013 l'attenzione rivolta dai media italiani ai numeri è aumentata, anche gli incidenti minori ora trovano spazio sulle pagine delle testate locali e nazionali. Il cambiamento, tuttavia, è stato quantitativo più che qualitativo. Sebbene le cifre legate alla strage del Mediterraneo rimbalzino in modo incessante da una pagina all'altra, da un tg all'altro, passando dalle finestre di cronaca a quelle dedicate al dibattito politico e alle politiche migratorie, restano ancora abbastanza isolati i casi in cui le testate scelgono di andar oltre la mera statistica, di inserire quel numero in un contesto geografico e storico allargato, di raccontare il fenomeno attraverso le storie di chi lo vive in prima persona o lo osserva da vicino. Sono ancora più rari i casi in cui viene svolto un lavoro ulteriore sui dati per fornire maggiori dettagli che aiutino a comprendere le dinamiche in atto.

Sono stati molti i dati diffusi dalle organizzazioni internazionali nell'ultimo anno sui migranti morti cercando rifugio nel vecchio continente: da quelli di Amnesty (con i rapporti *Fortress Europe* e *Vite alla deriva*) alle cifre stimate periodicamente dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, fino a *Fatal Journeys*, report globale dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, il quale ha

stabilito che è l'Europa la meta più pericolosa da raggiungere per chi abbandona il proprio paese senza documenti regolari. E sul web continuano a essere fruibili in pochi passaggi le risorse messe a disposizione dalle raccolte dati citate poco fa. Tutte cifre che vengono prese e riprese in continuazione, ma solo di rado sottoposte ad analisi particolari, finalizzate a far emergere un aspetto tra i tanti che convergono nei numeri finali.

Quando si parla di vittime del Mediterraneo, infatti, non si fa riferimento solo a chi perde la vita in mare, ma a quanti hanno provato a varcare le frontiere europee. È comunque indubbio che una sostanziosa parte di esse – la maggior parte - si verifichi durante la traversata del mare. Di Mediterraneo si può morire in tanti luoghi diversi. E in tanti modi diversi.

In “Migranti, la guerra del Mediterraneo”, esclusiva per L'Espresso nell'ambito dei *Migrant Files*, gli autori identificano la rotta più pericolosa come quella che collega la costa africana settentrionale a Lampedusa: solo in questo tratto, tra il 2000 e il 2013, seimilaquattrocento tra uomini, donne e bambini hanno trovato la morte; 8mila se si allarga l'osservazione all'intero Canale di Sicilia (anche se ferma al 2013, questa cifra da sola rappresenta quasi il 35% dei 23mila scomparsi dal 2000 al 2014).

A quelle del Canale di Sicilia, però, bisogna aggiungere altre rotte mortali, alle quali i media italiani concedono ovviamente minore attenzione: a poca distanza dalla costa siciliana c'è la via che conduce i profughi verso Malta; ad est quelle del mar Adriatico, Ionio ed Egeo; a ovest i richiedenti asilo navigano attraverso il Mediterraneo o l'Oceano Atlantico, muovendosi dai porti di Marocco e Algeria verso le rive spagnole. Infine il viaggio di una parte dei migranti finisce a pochi chilometri dalle coste libica o tunisina o in Egitto. Su questi percorsi si distribuiscono le altre 15mila vittime della fortezza Europa

Nelle acque di Malta hanno perso la vita circa 1000 persone (2000-2014, dati elaborati da *Fortress Europe*).

Nel mar Adriatico e Ionio - spostandosi dalla penisola balcanica verso l'Italia - e nel mar Egeo – muovendosi dalla Turchia verso la Grecia o dall'Egitto verso Cipro e Creta – hanno incontrato la morte circa 2100 persone (2000-2014 dati elaborati da *Fortress Europe*).

L'Asociación Pro Derechos Humanos de Andalucía pubblica annualmente i dati relativi al numero di migranti morti o scomparsi, in viaggio verso la Spagna. Tra il 2000 e il 2013 è stata accertata da Apdha la morte o la scomparsa di circa 5mila persone; questa stima è relativa ai solo dati verificabili, ma l'associazione ritiene che il vero bilancio dei flussi migratori conti diverse migliaia di vittime in più. Lo stesso *Fortress Europe* registra cifre più elevate rispetto a quelle pubblicate dall'organizzazione spagnola. I sentieri sui quali i migranti si muovono sono diversi: vi sono le rotte che collegano l'Algeria e il Marocco alla Spagna, a est di Gibilterra attraverso il Mediterraneo e a ovest attraverso l'Oceano. In Marocco, inoltre, vi sono le due città autonome spagnole Ceuta e Melilla i cui muri di filo spinato, le cosiddette barriere di separazione, sono diventati tristemente noti perché molti vi hanno incontrato la morte sotto i colpi delle armi da fuoco della polizia di frontiera.

Vi è il dramma che si consuma sulle coste dell'Africa settentrionale, del quale, probabilmente, abbiamo una percezione molto ridotta. Con la primavera araba nel 2011 e i disordini tutt'ora in corso, la Libia è ormai da tempo porto principale di partenza per chi tenta di raggiungere l'Europa attraversando il mar Mediterraneo. Quattromilasettecento persone morte o disperse solo sulle coste libiche (2000-2014 dati elaborati da *Fortress Europe*). Le imbarcazioni che riescono ad allontanarsi appena, mettendo subito fine al viaggio dei richiedenti asilo, sono, presumibilmente, molte di più di quante ne arrivino alle nostre orecchie e ai nostri occhi.

Gabriele Del Grande nel 2011 aveva denunciato il caso di un naufragio fantasma, grazie alla testimonianza raccolta da un richiedente asilo e riportata sul sito. In quel periodo, come denunciava Del Grande, i militari del regime libico rastrellavano i quartieri neri delle città, costringendo le persone catturate nelle retate – a volte tenute sotto sequestro per mesi - a salire a bordo delle barche dirette in Europa. Ogni giorno centinaia di persone stipate a bordo di vecchi pescherecci e altri natanti di fortuna contro la loro volontà. È in una di queste giornate che avviene la storia raccontata su *Fortress Europe*, quella mattina i profughi nel porto di Zuwara sono 600, vengono divisi su due imbarcazioni, le famiglie separate. Una tempesta le raggiunge durante la notte e la barca più carica, quella con 320 persone, non regge. Dall'altro peschereccio, che nel buio ascolta le grida d'aiuto di chi sta annegando, le onde trascinano via una decina di uomini. Con la luce la barca che ha resistito riparte, mentre i superstiti osservano sulla superficie i resti di quanto accaduto. Sarà un uomo a dire a Gabriele Del Grande quanto accaduto, di questo naufragio non c'è traccia.

In tre anni la situazione è cambiata; le persone che oggi occupano quelle barche hanno una storia diversa da lasciarsi alle spalle, ma il flusso è tornato a essere intenso come e più del 2011. Sono tante le famiglie siriane e palestinesi con bambini che non hanno altra scelta se non quella di sfidare il mare partendo dai porti libici. Negli ultimi mesi alcuni grossi incidenti hanno fatto sì che i media, a livello nazionale e internazionale, si focalizzassero anche sulla costa libica, ma sono molti, probabilmente, i naufragi e le morti delle quali la stampa non verrà mai a conoscenza.

Restano infine la Tunisia, dalla quale si raggiungono Lampedusa e Pantelleria e il cui conto è di 1200, il Marocco e l'Algeria, per le quali registriamo rispettivamente 700 e 500 persone morte o disperse nel tentativo di varcare le frontiere Spagnole (in tutti e tre i casi i dati sono elaborati da *Fortress Europe* e coprono il periodo 2000-2014).

Non sono solo le condizioni meteorologiche a causare tante perdite nel Mediterraneo. Queste, unite ad imbarcazioni vecchie e sovraccariche, alla mancanza di strumentazione e all'inesperienza dei capitani, sono, sì, alla base di molti naufragi e conseguenti annegamenti, ma i rischi per chi intraprende il viaggio sono numerosi. Sono stati registrati casi di morte per soffocamento tra le persone schiacciate l'una contro l'altra nelle stive e di avvelenamento tra coloro che sono stati costretti a respirare i fumi del motore a causa della mancanza di spazio. La morte di stenti è frequente. L'acqua e il cibo sono una risorsa rara a bordo; quando le imbarcazioni finiscono alla deriva per aver esaurito il carburante o perché il capitano perde l'orientamento, quando le condizioni meteo allungano i tempi di viaggio, sui natanti l'acqua si esaurisce in fretta. C'è chi muore perché assassinato durante una rissa o chi viene ucciso dai trafficanti come dimostrazione di forza, davanti agli occhi degli altri passeggeri, per spaventarli. Alcune donne sono morte di parto. Altri per ipotermia. Nelle tratte tra Grecia e Italia e Marocco e Spagna c'è chi perde la vita nascosto sotto o dentro un tir a bordo di un traghetto, schiacciato dalle merci, soffocato o travolto dalle ruote. Ci sono tutti quelli che spariscono e basta.

Di loro non si ha traccia, sono solo i genitori, i parenti, gli amici a reclamarne l'assenza. Sono i naufragi fantasma di prima, i gruppi abbandonati nel deserto, i traffici umani che approfittano della cecità dell'Europa. Sappiamo che queste persone esistono solo perché le famiglie continuano a chiedere risposte, a domandarsi dove

siano finiti i loro figli e come mai non ci sia un solo testimone che sappia quale sia stata la loro fine.

Mehrzia Chargi, attraverso il comitato Giustizia per i nuovi *desaparecidos*, denuncia la scomparsa del figlio, del quale non ha più notizie dal 14 marzo 2011. Eppure era riuscito ad arrivare a Lampedusa, si trovava insieme ad altre quarantasette persone. La donna ne è sicura, lo ha visto parlare con i giornalisti in televisione. Dopo quelle immagini più niente, neppure una telefonata, nessun indizio su cosa sia accaduto. «Dov'è mio figlio? Dove sono tutti gli altri giovani? – chiede Chargi - Io cerco la verità. Mio figlio non è l'unico, ci sono altre 501 persone sparite così».

La stampa, a chi è semplicemente scomparso, non presta attenzione.

Quando si parla di morti in mare, l'unica certezza alla quale possiamo arrivare, è la consapevolezza di non sapere quante siano le vittime e di avere solo la percezione approssimativa di quanto sia grave ciò che sta avvenendo a poche centinaia di chilometri da noi. I numeri, anche se dopo il 3 ottobre 2013 hanno acquistato rilievo e visibilità, continuano a essere pubblicati dalla maggior parte dei media come statistiche decontestualizzate; è difficile immaginare che a ogni numero corrisponda una persona. Ogni numero porta con sé il peso di quell'ennesimo corpo rimasto intrappolato sulle nostre mappe, schiaccia sotto quel peso le pagine su cui viene impresso. Sono numeri stampati col piombo.



UNHCR/F.Malavolta/2014

7. Lampedusa, 3 ottobre 2013. Cronaca di una tragedia

di Marinella Belluati, Università di Torino¹

Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), il numero di persone che sbarcano sulle coste italiane, non rappresenta di per sé un'emergenza; le 50.000 domande di richiedenti asilo dell'Italia nel 2013 vanno commisurate alle 126.000 della Germania e alle 65.000 della Francia. «Numeri che poi diventano quasi residuali se paragonati a quanto accade in paesi extra Ue (ad esempio il Libano, paese di 4 milioni di abitanti, ospita 1 milione di rifugiati siriani)» cita la nota OIM del 12 giugno 2014. Se i dati complessivi portano a ridimensionare, non vi è dubbio, che l'arrivo di migliaia di persone sulle nostre coste è un'emergenza in termini umanitari e operativi e una sfida per il governo italiano.

La cronaca degli sbarchi di questi mesi ci mostra che è cambiato il volto delle migrazioni, non più una maggioranza che lascia i propri paesi per realizzare progetti di vita, «i flussi sono sempre più caratterizzati dalla presenza di persone in fuga da guerre e regimi: infatti i Paesi di origine più rappresentati sono l'Eritrea, la Siria e la Somalia. Si tratta di uomini, donne e bambini che giungono in Europa alla ricerca di protezione internazionale. Su uno stesso barcone, oltre ai richiedenti asilo, ci sono anche altri gruppi vulnerabili: donne vittime di tratta, minori non accompagnati, donne incinte. Persone che, secondo le norme internazionali e secondo la legge italiana hanno il diritto di ottenere protezione e assistenza una volta arrivati nel nostro Paese» riferisce sempre la nota OIM. E a chi propone i respingimenti ricorda che l'Italia è stata condannata dalla Corte europea di Diritti umani «per la violazione del principio di non refoulement (non respingimento), che proibisce di respingere migranti verso paesi dove possono essere perseguitati o sottoposti a trattamenti inumani o degradanti».

Il 3 ottobre 2013 per la storia delle migrazioni in Italia, resterà però una data tragica, purtroppo una delle tante che ci sono state e di quelle che ancora purtroppo

ci saranno. A seguito di quel tragico evento alcune cose sono successe. La tanto criticata legge Bossi-Fini è stata rimessa in discussione, come primo risultato vi è stato l'abolizione del reato di clandestinità. Si è avviata (e poi chiusa) l'operazione Mare Nostrum per il recupero in mare e l'Europa ha deciso, recentemente, di potenziare il progetto Frontex (plus) chiedendo ai paesi membri un'adesione non solo formale. Infine, come non ricordarlo, si è costituito il Comitato 3 ottobre che oltre a far riconoscere la data come Giornata della Memoria e dell'Accoglienza a livello nazionale che europeo, sta portando avanti una campagna di sensibilizzazione sulla questione degli sbarchi. La tragedia di Lampedusa, seppur nella disgrazia, non è successa invano.

Un anno dopo si è voluto ritornare a quel periodo, per guardarlo con occhi un po' più oggettivi. Lo si è fatto analizzando il racconto pubblico di quei giorni, quello che tra parole ed immagini ha fissato la data del 3 ottobre nel ricordo collettivo. Si è scelto di farlo attraverso l'analisi dei giornali cartacei, strumento che sebbene fortemente in crisi di lettori continua a rappresentare il luogo dove si struttura il dibattito pubblico e politico². Si è scelto di farlo, esaminando le prime pagine di nove quotidiani, scelti tra quelli a maggior tiratura (Corriere della Sera, La Repubblica e La Stampa), quelli orientati politicamente e culturalmente (L'Unità, L'Avvenire, Il Giornale, Libero, La Padania) e radicati localmente³ (Il Giornale di Sicilia). Il mese di prime pagine è stato analizzato attraverso un'indagine classica del contenuto orientata a far emergere la struttura del *coverage* e i principali *frame* della narrazione. La settimana della tragedia, dal 4 al 10 ottobre, è stata poi ulteriormente approfondita da un'indagine lessicale su un *corpus* composto dai principali articoli presenti nella rassegna stampa di Carta di Roma.

7.1 Le prime pagine del *day after*

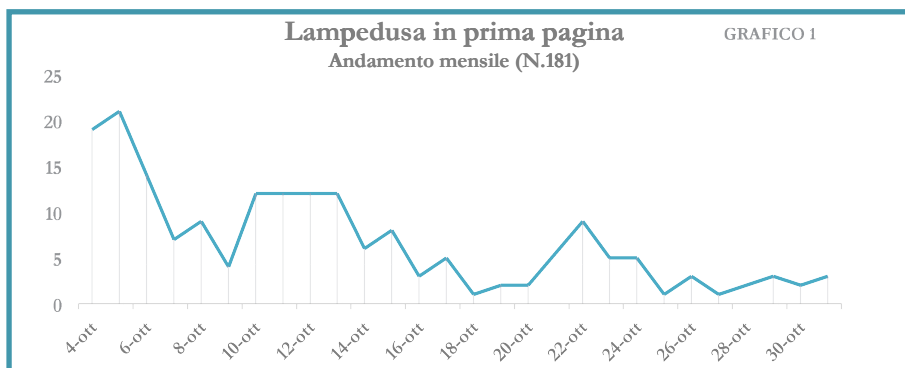
La mattina del 4 ottobre, le principali testate italiane aprono con la notizia del naufragio di *boat people* e della strage che si è consumata al largo di Lampedusa. Il coro è unanime, le immagini sono forti: è strage, ecatombe, tragedia, apocalisse. Eccetto che per alcuni (Libero e La Padania) che ribadiscono anche questa volta la loro forte opposizione al fenomeno dell'immigrazione irregolare, il resto del-

l'informazione esprime sconcerto in un modo "classico": titolone d'apertura, parole a effetto e immagini estese che focalizzano il dramma. Più che le immagini dei teli che ricoprono le vittime, colpisce però la desolazione di quel tratto di mare vuoto messo in prima pagina da L'Unità o il contrasto tra i sorrisi delle fotografie recuperate in mare e il pensiero che molti dei loro proprietari siano sotto quei teli.

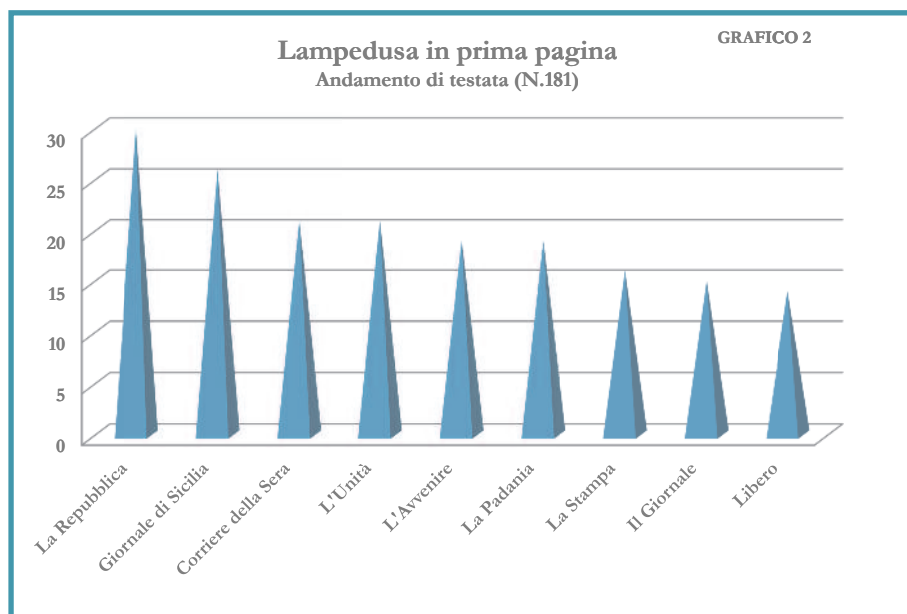


7.2 Ottobre nero: Lampedusa in prima pagina

Per capire meglio la cronaca dei giorni a venire, **dal 4 al 31 ottobre** sono state analizzate le prime pagine dei quotidiani già citati per verificare quanto e come Lampedusa e la tragedia del suo mare siano state presenti nel dibattito pubblico nazionale e quali argomentazioni prevalenti hanno fatto da cornice. Delle 252 edizioni esaminate, **181 volte Lampedusa è stata presente in prima pagina (72% delle edizioni)** a conferma che, nonostante la salienza di cronaca politica (la condanna di Berlusconi, la discussione sulla Finanziaria, le prime rivelazioni del Datagate) la questione è stata una delle priorità di agenda da parte dei giornali. Come era facile prevedere, **il picco maggiore si è concentrato la prima settimana**, quando è affondato un barcone e più di 300 persone sono morte tragicamente in mare. **Ecatombe, strage, tragedia, apocalisse, vergogna, orrore**, sono state le parole dei titoli del giorno successivo. Come spesso succede all'interno dei processi di affermazione delle *issue*, questo episodio ha attivato l'effetto *priming* rispetto al dibattito sul tema, ovvero ha segnato l'innescarsi di una fase di emergenza che ha prodotto conseguenze nel tempo fuori e dentro i media. Non che episodi come questo non fossero accaduti prima, ma il 3 ottobre si è avviata una **fase simbolica**, celebrata da **dichiarazioni e visite di personaggi istituzionali** (l'allora primo ministro Letta, l'allora presidente della Commissione europea Barroso, l'allora ministra per l'Integrazione Kyenge, l'allora ministro dell'Interno Alfano, Papa Francesco) e una **fase regolativa** che ha spinto a mettere in discussione la legge Bossi-Fini e il reato di clandestinità, ad avviare l'operazione Mare Nostrum e nel giro di un anno, a potenziare il programma Frontex. Questo spiega i picchi di attenzione del mese alimentati, purtroppo, da nuove tragedie e da nuove bare sul molo di Lampedusa, ma anche da azioni del sistema politico-istituzionale.

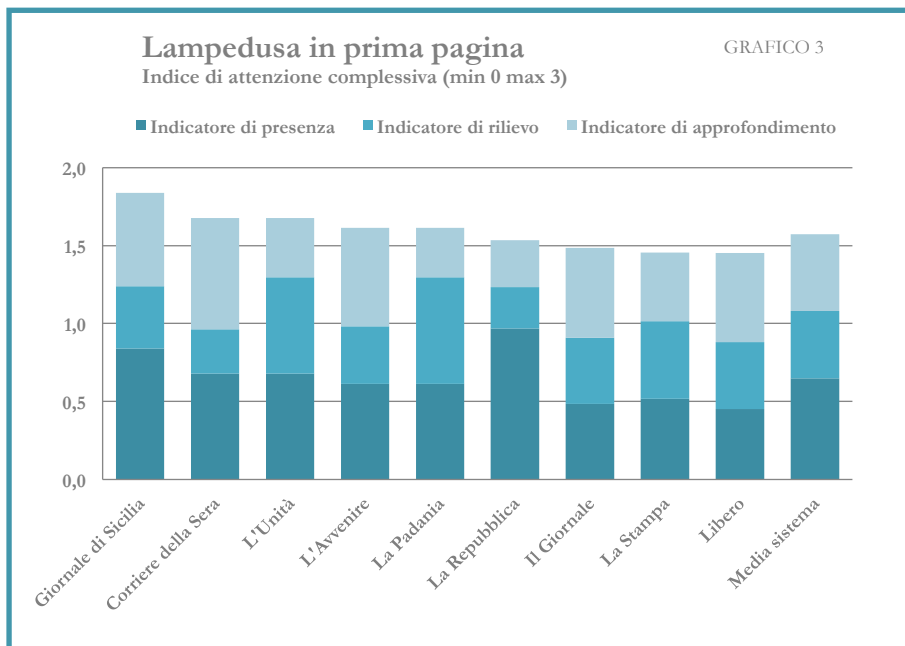


Tra le testate selezionate, quelle che hanno **più volte messo in prima pagina la questione degli sbarchi e dell'emergenza immigrati** sono state **La Repubblica**, dove praticamente tutto il mese se ne ritrova presenza in prima pagina e **Il Giornale di Sicilia**⁴. Hanno scelto invece di dare a questo tema meno spazio **Libero**, **Il Giornale** e **La Stampa** (circa 15 giorni su 30); nei primi due casi per dedicarsi ad altro (le vicende di Berlusconi ad esempio), mentre la testata torinese ha scelto di farlo maggiormente nelle pagine interne.



Il dato sulla presenza/assenza da solo però non basta per definire il grado di visibilità, altri due indicatori di rilievo (se è stata notizia di apertura) e approfondimento (se vi è stato un commento associato) hanno permesso di perfezionare lo sguardo. Misurato su una scala da 1 a 3, l'indice di attenzione complessiva porta a un cambio al vertice della classifica guadagnato da **Il Giornale di Sicilia**, **Corriere della Sera** e **L'Unità**, mentre la situazione resta immutata per il fondo. Ciò supporta l'ipotesi che **la notiziabilità rappresenti un intreccio tra rilevanza legata al tipo di evento e disponibilità redazionale a darne rilievo**. Se sia meglio trattare più a lungo, ma in modo meno articolato una questione saliente, oppure in ma-

niera più breve e complessa, rappresenta un dilemma spesso al centro del dibattito sulla funzione e sull'*accountability* del giornalismo. Ciononostante, a livello sistemico, entrambe le strategie rappresentano modalità di rinforzo cognitivo dell'informazione al processo di attenzione pubblica.



Chi, cosa e come. Alcuni elementi del *coverage*

Ogni prima pagina è stata classificata con poche e semplici variabili di *coverage*. Il primo elemento codificato è stato l'argomentazione entro cui è stata articolata la vicenda di Lampedusa. Il dato significativo è che la maggior parte del discorso si è concentrato nella **discussione sulla necessità di modificare la legge Bossi-Fini**, soprattutto rispetto al reato di clandestinità e alle limitazioni sui primi soccorsi. Prevedibilmente, il dibattito ha innescato **conflitto tra chi ha individuato nella restrizione la responsabilità delle morti in mare e chi invece ha difeso la normativa**, invocando maggior severità, voluta per disincentivare le partenze. Si tratta di una tensione prevedibile tra posizioni più tol-

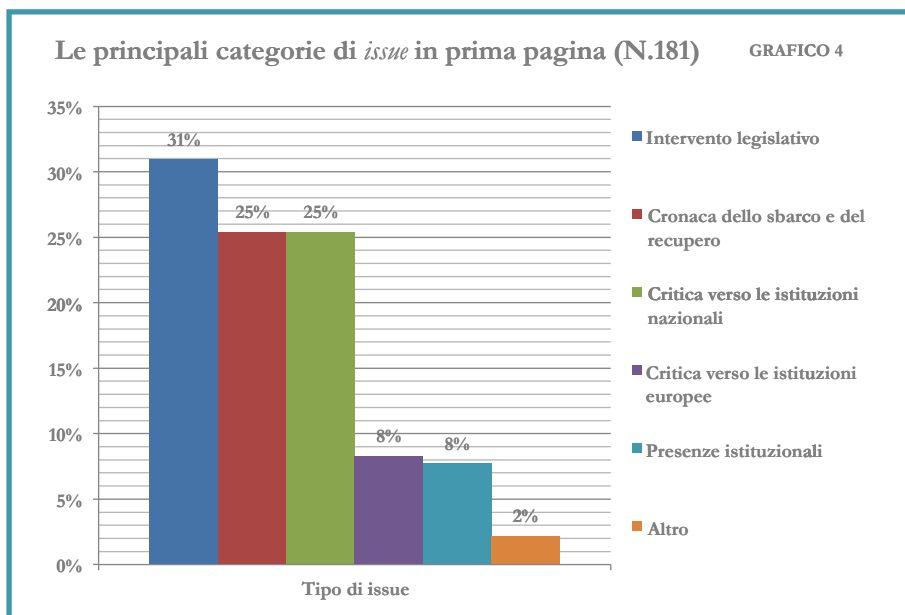
leranti rispetto al fenomeno migratorio (rappresentate maggiormente da L'Avvenire, Corriere della Sera e L'Unità) e quelle più oppositive quasi sempre espresse dalla Lega Nord e dai partiti di destra (e quindi riportate su Libero e La Padania) che hanno criticato aspramente le istituzioni in carica. In mezzo c'è stato spazio per le sfumature. Il Giornale che pur riconoscendone gli effetti negativi non sconfessa del tutto una proposta di legge che viene dal suo interno e Il Giornale di Sicilia il quale, probabilmente consapevole di non poter incidere a livelli legislativi, si concentra di più a documentare la cronaca degli sbarchi e a criticare l'assenza delle istituzioni.

Il racconto del dramma degli sbarchi e dei recuperi in mare, rappresenta una cifra abbastanza comune a tutte le testate, così come la denuncia alle carenze istituzionali, fortemente correlate al primo argomento. Diversamente dalle aspettative iniziali, la critica rivolta all'Unione europea in questa prima fase non emerge molto. Anche se Barroso viene fischiato a Lampedusa, il riferimento all'Ue è più una chiave di lettura funzionale all'argomentazione sulla difficoltà di affrontare problemi globali.

Tabella 1 argomentazione prevalente										
	La Repubblica	Corriere della Sera	La Stampa	L'Avvenire	Libero	L'Unità	Il Giornale	La Padania	Giornale di Sicilia	Andamento medio sistema
Intervento legislativo	30%	38%	25%	47%	21%	38%	33%	26%	19%	31%
Cronache dello sbarco e del recupero	30%	43%	31%	47%	14%	19%	13%		23%	25%
Critica verso le istituzioni nazionali	27%	5%	19%		50%	24%	20%	68%	23%	25%
Critica verso le istituzioni europee		5%	13%	5%	7%	10%	13%	5%	19%	8%
Presenze Istituzionali	10%	5%	13%		7%	5%	20%		12%	8%
Altro	3%	5%				5%			4%	2%
N	30	21	16	19	14	21	15	19	26	181

Un secondo elemento che ha caratterizzato il modo con cui i giornali hanno affrontato le vicende di Lampedusa nell'ottobre 2013 è stato nella **scelta dei soggetti a cui dare voce**. Primi fra tutti gli **immigrati, soggetto e oggetto del discorso informativo** e indiscutibilmente al centro della scena, anche se presentati prevalentemente con i tratti della marginalità sociale. A seguire, vi è stata la visibilità della scena nazionale, sia istituzionale che politica, impegnata a “rimbalzare” responsabilità e a fare esternazioni. Soprattutto i giornali d'orientamento politico come Libero, La Padania e L'Unità, criticano il livello nazionale. **Le istituzioni europee sono più chiamate in causa da L'Avvenire**, che dà molto spazio anche alle iniziative del mondo religioso e alle dichiarazioni del Pontefice;

mentre Il Giornale di Sicilia presta più attenzione alla dimensione locale, politica, istituzionale e alla sua società civile.



L'immigrato, si diceva, è centrale nella narrazione e nell'iconografia, anche se nel complesso l'aspetto connotativo non è così schiacciante, rispetto alle categorie classiche: **il 49% delle prime pagine ha un approccio neutro**, chi connota di più la figura dell'immigrato è Il Giornale di Sicilia, chi lo fa di meno è La Repubblica. La tipizzazione prevalente di "colui che sbarca", restituisce una rappresentazione schiacciata sulla **vittimizzazione** e sulla **richiesta di presa in carico** che ribadisce la sua inesistenza come attore sociale e, al tempo stesso, lo deresponsabilizza rispetto al suo progetto migratorio. Questo tipo di narrazione si ritrova maggiormente su L'Avvenire e su Il Giornale di Sicilia e, inaspettatamente, su L'Unità. Considerato che in quasi la metà delle prime pagine non è stata riscontrata nessuna connotazione esplicita, il fatto che si presenti poco il migrante come attore razionale, in fuga per la salvezza o alla ricerca di un futuro migliore, rende ancora più fragile la sua rappresentazione mediatica. Unico dato positivo - si fa per dire - è che durante il mese dell'emergenza **l'associazione tra profughi e**

pericolosità sociale è molto tenue e agitata in prevalenza dalla stampa di centro-destra e destra, soprattutto da La Padania. Chi offre una maggiore rappresentazione dei soggetti come razionali sono Corriere della Sera e L'Avvenire.

Tabella 2 Connotazione dell'immigrato (rapporto immagine/testo – risposta multipla)

Vittima di sfruttamento	73%
Fuga per la salvezza	39%
Ricerca di un futuro migliore	38%
Minaccia per la società	15%
Assenza di connotazione	49% (N. 181)

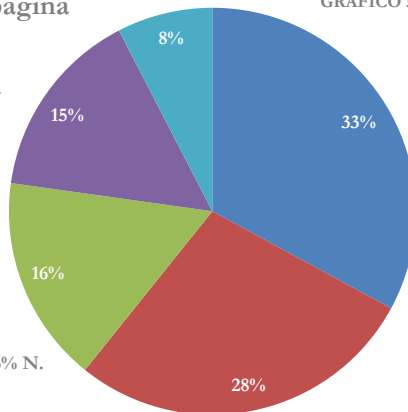
Un altro aspetto su cui si è provato a classificare gli orientamenti è quello iconografico, spesso più diretto e immediato rispetto al testo scritto. **Presenti solo nel 44% delle prime pagine** esaminate e concentrate in prevalenza durante i primi giorni, **le immagini scelte per rappresentare la vicenda di Lampedusa sono state soprattutto legate alla tragedia e alle operazioni di soccorso**. Le fotografie hanno immortalato soprattutto **le bare, i teli che hanno ricoperto i corpi, le suppellettili restituite da mare, i profughi** – soprattutto donne e bambini - **e i soccorritori stremati**. Sono venuti, poi, gli scatti sulla protesta dei lampedusani, sui campi profughi e sui politici di passaggio sull'isola. Ci sono stati i volti delle istituzioni, decisamente in secondo piano, c'è Letta inchinato davanti alla bara, ci sono Alfano, Barroso, fischiati al loro arrivo, la ministra Kyenge con gli occhiali scuri.

Iconografia di prima pagina

GRAFICO 5

- Aspetto umano e della tragedia
- Espressione di solidarietà
- Aspetto della protesta
- Aspetto istituzionale
- Aspetto di ordine pubblico

Assenza elementi iconografici 56% N. 181



L'ultimo aspetto narrativo registrato dall'analisi delle prime pagine ha riguardato il tipo di cornice interpretativa (il *frame* del discorso) che ha prevalso nell'inquadramento dei fatti di Lampedusa. Alla ricerca delle principali costruzioni di senso generico, ogni prima pagina è stata classificata in base alla presenza/assenza di alcuni macro *frame* ricorrenti in tema di immigrazione e polarizzati nella loro definizione: **dell'accoglienza (diritto/dovere)**, **dell'immigrazione come fenomeno sociale (accettazione/rifiuto)** e **dell'integrazione come processo (risorsa/minaccia)**. Nonostante ogni prima pagina potesse avere, in via teorica, più di una connotazione possibile, **l'indice di sovrapposizione è stato piuttosto basso**. Laddove sono stati riconosciuti esplicitamente la presenza dei *frame* questi sono stati abbastanza chiari, coerenti ed esclusivi rispetto alla linea editoriale dei quotidiani. Nel complesso **hanno prevalso orientamenti narrativi favorevoli all'accoglienza e all'accettazione dei fenomeni migratori**, tuttavia non è da sottovalutare anche il riconoscimento del fatto che l'integrazione è una questione problematica.

Tabella 3 FRAME GENERICO (risposta multipla)

L'accoglienza ai profughi è un dovere (49%)		L'immigrazione è un fenomeno da accettare (43%)		L'integrazione è una questione problematica (13%)	
N	89	77		24	
Testate					
Giornale di Sicilia	88% (N. 26)	L'Unità	86% (N. 21)	La Padania	68% (N. 19)
L'Unità	71% (N. 21)	La Stampa	69% (N. 16)	Libero	29% (N. 14)
La Stampa	69% (N. 16)	Giornale di Sicilia	62% (N. 26)	Il Giornale	27% (N. 15)
L'Avvenire	53% (N. 19)	L'Avvenire	47% (N. 19)	La Stampa	13% (N. 16)
Corriere della Sera	43% (N. 21)	Libero	36% (N. 14)	Giornale di Sicilia	4% (N. 26)
La Repubblica	40% (N. 30)	La Repubblica	33% (N. 30)	La Repubblica	0% (N. 30)
Libero	36% (N. 14)	Corriere della Sera	33% (N. 21)	Corriere della Sera	0% (N. 21)
Il Giornale	27% (N. 15)	Il Giornale	7% (N. 15)	L'Avvenire	0% (N. 19)
La Padania	0% (N. 19)	La Padania	0% (N. 19)	L'Unità	0% (N. 21)

L'incrocio tra macro *frame* e orientamento di testata mostra degli ambiti di narrazione abbastanza coerenti rispetto alle linee redazionali di cui sono espressione politico-culturale. Le testate più progressiste o più filo istituzionali hanno scelto una linea narrativa che ha messo maggiormente l'accento sulle questioni dell'accoglienza, assumendole come dovute e doverose e sul fatto che i processi migratori siano irreversibili. Di contro l'informazione di destra, da sempre più critica verso l'immigrazione, ha posto di più l'accento sugli aspetti problematici

dell'integrazione. Nel mezzo alcune posizioni mediano, come quelle de L'Avvenire e de La Stampa, che rispetto ai fatti di Lampedusa e degli sbarchi dell'ottobre 2013 hanno assunto un atteggiamento diversamente informativo.

Accanto alle cornici generiche, si è individuato un livello di analisi del discorso più specifico, funzionale e utile nella definizione dei nessi interpretativi all'interno del macro *frame*, di cui si è misurato l'impatto rispetto alla più ampia argomentazione. Ne sono derivate catene di senso che hanno messo in chiaro come e quanto l'informazione di prima pagina abbia articolato l'argomentazione e quali le direzioni interpretative prodotte.

Gli ambiti di *frame* specifici isolati dall'analisi sono stati quattro: **la solidarietà (dovuta/negata); le motivazioni del viaggio (fuga/vantaggio economico); il ruolo delle politiche nazionali e di quelle europee (adeguate/inadeguate); la natura del progetto migratorio (razionale/irrazionale)**. Di essi si è misurato il peso relativo all'interno dell'ambito più ampio. Il primo dato è che durante il mese osservato **ha prevalso una declinazione più nei termini della solidarietà e dell'adeguatezza istituzionale e meno sulla ricerca delle responsabilità dell'Europa e delle motivazioni che spingono i migranti**.

Rispetto ai due principali macro *frame* (dovere di accoglienza e immigrazione come un fenomeno sociale) le declinazioni sono state più o meno le stesse e hanno pesato nel discorso pressoché in modo analogo. Si può dire che esiste un grande spazio semantico di sovrapposizione tra immigrazione e solidarietà sociale caratterizzato da una forte domanda di intervento pubblico. Il campo narrativo risultato più negativo, ovvero quello che riconosce l'immigrazione come una questione problematica, mostra una coerenza delle argomentazioni specifiche. La critica all'agire istituzionale nazionale ed europeo è più accentuato in questo tipo di discorso, così come anche l'aspetto solidaristico visto come disvalore. Seppure questo abbia rappresentato una dimensione residuale, ha evidenziato comunque una tensione problematica, espressione di una cultura politica e valoriale diffusa.

Tabella 4 FRAME SPECIFICO (risposta multipla)

L'accoglienza ai profughi è un dovere (49% N.89)		L'immigrazione è un fenomeno da accettare (43% N. 77)		L'integrazione è una questione problematica (13 % N: 24)	
Prevalente					
La solidarietà è doverosa	94%	La solidarietà è doverosa	95%	Le istituzioni nazionali non fanno abbastanza	83%
Le istituzioni nazionali non fanno abbastanza	36%	Le istituzioni nazionali non fanno abbastanza	43%	La solidarietà non è un dovere	79%
Marginale					
Le istituzioni europee sono assenti	25%	Le istituzioni europee sono assenti	23%	Le istituzioni europee sono assenti	25%
L'immigrazione clandestina è un atto disperato	18%	L'immigrazione clandestina è un atto disperato	14%		
N.	89		77		24

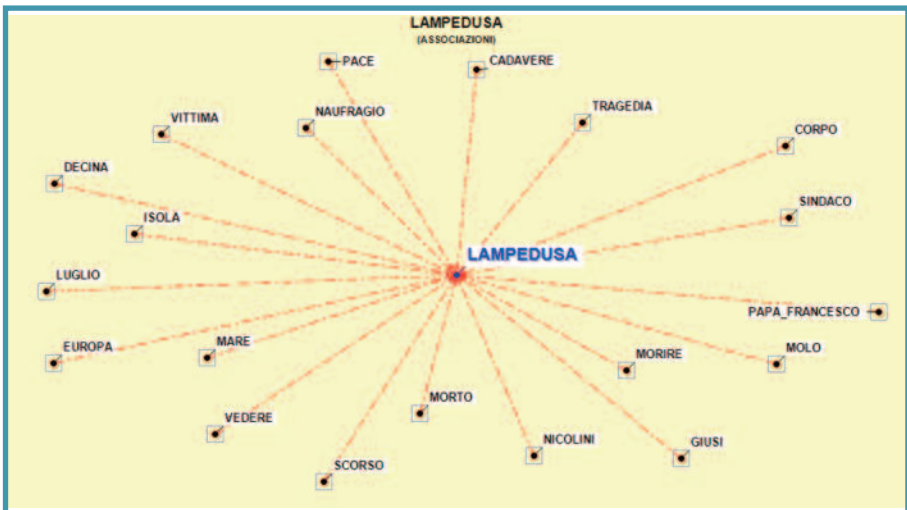
Nel complesso, ed in modo coerente, l'informazione di prima pagina ha rappresentato lo specchio della cultura istituzionale e sociale tipicamente italiana, meno capace di misurarsi con la dimensione di *policies*, più propensa al conflitto politico, ma pur sempre in una cornice fortemente solidaristica e a vocazione umanitaria.

7.3 Le parole per dirlo. Una settimana di analisi dei testi

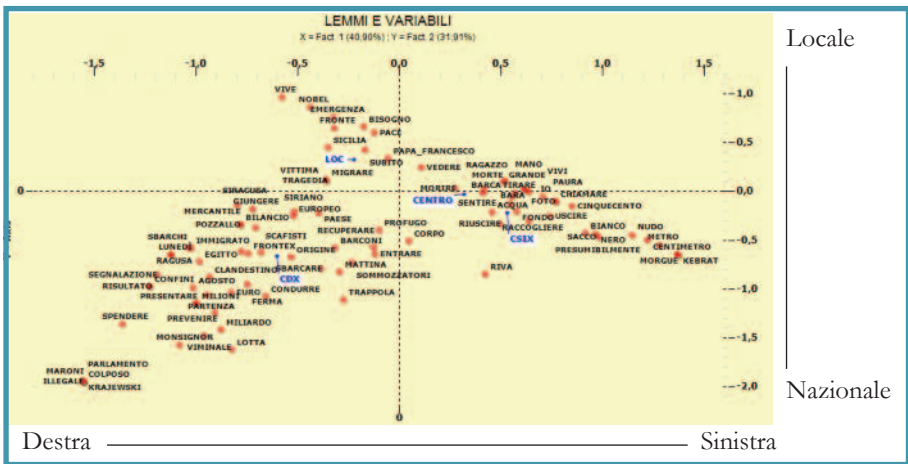
Le prime pagine rappresentano una restituzione fedele del clima generale che ha segnato i fatti di Lampedusa e il suo seguito. Un mese di osservazione ha permesso di mettere in luce l'onda lunga dell'evento e di far emergere le direzioni interpretative e le risposte istituzionali che si sono organizzate intorno a questo evento. In qualche misura, questa ricostruzione cerca di cogliere lo sforzo di razionalizzazione del discorso pubblico, da parte delle istituzioni politiche, ma soprattutto da parte del giornalismo che gli dà forma. Dato che alla fase dell'emergenza segue quella della normalizzazione in cui il linguaggio giornalistico ritrova una propria routine, si è scelto di focalizzare maggiormente l'osservazione nell'immediato, ovvero nel momento in cui, di fronte ad un evento improvviso, le "regole" narrative sono alterate e si possono osservare dispositivi allo stato puro. Si è così scelto di

approfondire il racconto della settimana più delicata, quella che ha seguito la tragedia del 3 ottobre, attraverso l'analisi lessicale completa degli articoli apparsi sui principali quotidiani nazionali e locali. Sono stati analizzati **92 articoli** in tutto, quelli pubblicati sulle testate già scelte per le prime pagine a cui è stata aggiunti quelli de La Sicilia, in quanto disponibili dalla rassegna stampa dell'Associazione Carta di Roma. Si è così costruito un *corpus* testuale e attraverso un'analisi lessico-metrica, si sono fatte emergere le principali categorie del discorso.

Il primo grafico che si vuole commentare è quello sulle co-occorrenze (ovvero i lemmi con più forza di associazione statistica) rispetto al termine "Lampedusa". **La connotazione del discorso è abbastanza chiara, lo spazio semantico che definisce l'isola lessicale nell'immediatezza dei fatti è praticamente sovrapposto con quello della tragedia e della morte.** Un episodio del genere, così come quelli che l'hanno seguito e preceduto, ha contribuito a legittimare nella memoria collettiva la rappresentazione degli sbarchi soprattutto come aspetto legato al dramma umano; presentandola in questo modo si è contribuito a rafforzare la chiave di lettura più associata all'emergenza umanitaria rimuovendo gli aspetti più politico-istituzionali. **Porre l'accento sui corpi, sui cadaveri, sulle vittime, sulla morte, significa fissare tutto l'asse interpretativo sull'aspetto emozionale del discorso pubblico contribuendo ad allontanare la tematizzazione,** ovvero quella forma di discorso riflessivo, che produce argomentazione utile all'agire politico razionale.

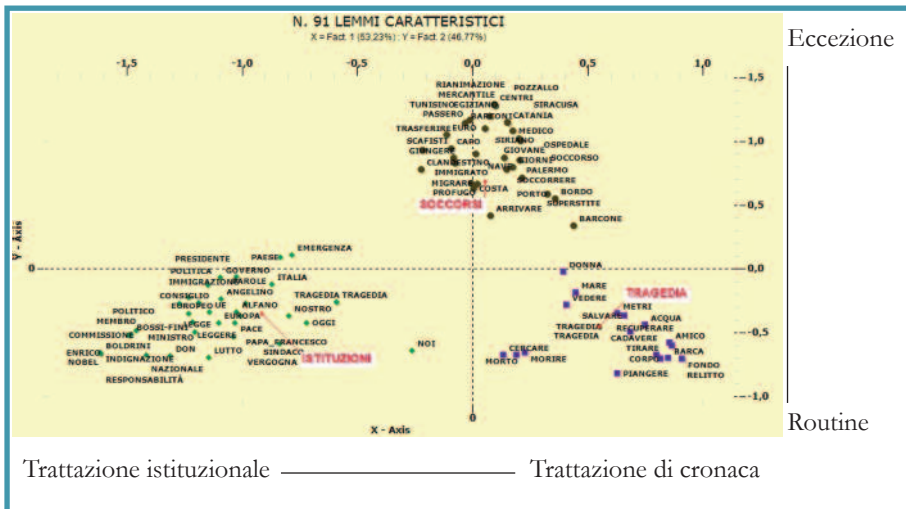


Il secondo risultato ha riguardato le catene semantiche ovvero le narrazioni più complesse che si riproducono attraverso l'informazione. Indagata attraverso l'analisi delle corrispondenze lessicali, ovvero i legami che si vengono a creare tra parole usate nei testi, le strutture narrative emerse sono state incrociate con alcune dimensioni interpretative (variabili). La variabile testata è stata riclassificata in base all'orientamento culturale e politico (centro destra, centro, centro sinistra) e la dimensione locale e poi comparata con le parole più ricorrenti associate tra loro. La tragedia di Lampedusa ha riconfermato alcune strutture di senso comune: i giornali di destra (Il Giornale, La Padania, Libero), sinistra (L'Unità, La Repubblica) e di centro (Corriere della Sera, La Stampa, L'Avvenire) hanno trattato la vicenda in maniera abbastanza coerente con il proprio orientamento verso il tema dell'immigrazione. **Informazione di destra e di sinistra si sono posizionate sull'asse semantico in modo prevedibilmente contrapposto, mentre quella di centro si è maggiormente approssimata all'argomentazione di sinistra.** Ciò a dire che esiste uno spazio connotativo prevalente che accomuna le culture politiche di sinistra e di centro, aspetto per altro abbastanza prevedibile rispetto a questo tema, che si contrappone a quello di destra. Una seconda considerazione riguarda il legame tra locale e nazionale (il secondo asse). Questo dato ha confermato un elemento che seppur ovvio è euristicamente rilevante. Tra narrazioni nazionali e locali esiste una connotazione del discorso divergente e complementare al tempo stesso, che va oltre all'orientamento culturale e ideologico. Il locale, anche all'interno di un orientamento politico-culturale divergente, organizza la propria semantica intorno ad altre dimensioni argomentative, più prossime al territorio. Ciò mostra l'autonomia relativa del discorso pubblico locale, che però produce effetti cognitivi diversi rispetto a quanto succede sul territorio.



Un'ultima considerazione riguarda i contesti tematici, ovvero la forza di correlazione tra stringhe di parole ricorrenti. L'analisi fattoriale rispetto ai lemmi più caratterizzanti il discorso su Lampedusa nella settimana del 3 ottobre, mostra la presenza di tre ambiti tematici molto netti e coerenti all'interno del discorso giornalistico: **il resoconto della tragedia, il racconto delle fasi di soccorso e le posizioni istituzionali.**

Seppur tutte e tre le argomentazioni siano state parti integranti nella costruzione della storia del 3 ottobre, sono rimaste dimensioni narrative ben distinte e connotate. Ogni ambito tematico ha generato una definizione a sé, coerente al proprio interno, poco collegata con le altre pur essendone parte funzionale. Questo a confermare che esistono ambiti di discorso che funzionano sulla base di logiche produttive proprie, legate a soggetti e a valori-notizia, che il giornalismo tende a riprodurre piuttosto che a interrelare. Riprendendo il punto di vista della *media logic*, i due assi confermano l'esistenza classica di una logica informativa più istituzionale che si contrappone alla dimensione della cronaca. La specificità del caso Lampedusa sta nel secondo asse, quello che contrappone le reazioni all'evento, come dato di eccezionalità, con quello della **routine narrativa, entro cui rientrano purtroppo anche i racconti sulle tragedie del mare e le reazioni istituzionali.**



7.4 Conclusioni

Il 3 ottobre 2013 a Lampedusa si è consumata **una tragedia legata all’immigrazione**, purtroppo una delle tante, ma probabilmente **quella che rimarrà più impressa**. Di fronte a questo triste evento però i discorsi pubblici hanno confermato una **buona disponibilità a coprire la questione, ma una scarsa capacità di costruire legami tra narrazioni**. Giornalismo e politica sono rimasti fortemente legati alle loro categorie di senso che oscillano **tra drammatizzazione e dichiarazione istituzionale senza produrre quella profondità tematica che sarebbe utile per l’opinione pubblica e anche per la definizione pubblica**. Anche se ci sono stati **piccoli segnali di cambiamento**, su cui le interpretazioni posso essere divergenti, questa analisi continua a rivelare la difficoltà dell’informazione giornalistica di modificare le proprie logiche di funzionamento e di trovare modi nuovi per parlare di questioni salienti.

NOTE

- 1 Marinella Belluati insegna Analisi dei Media e Sociologia dei Media al Dipartimento di Culture, Politica e Società di Torino ed è delegato della rete universitaria nell’Osservatorio Carta di Roma (marinella.belluati@unito.it).
- 2 Il lavoro di raccolta e di caricamento è stato compiuto da Manuela Rainotti, laureanda del corso di Sociologia dei Media che ha scelto come argomento di tesi Lampedusa e la rappresentazione degli sbarchi.
- 3 Non si è potuto includere nell’analisi delle prime pagine La Sicilia perché la scarsa qualità delle immagini d’archivio non hanno reso possibile l’analisi.
- 4 Non è stato possibile inserire anche il quotidiano *La Sicilia*, perché la qualità delle immagini disponibili hanno impedito la lettura dei testi.



UNHCR/F. Malavolta/2014

8. Frame e discorsi televisivi nel racconto del dolore. Il naufragio di Lampedusa nei talk italiani

di Marco Bruno, Università La Sapienza - Roma

8.1 Il discorso televisivo su Lampedusa

Il naufragio del 3 ottobre 2013 si presenta come un evento dall'elevata visibilità e con molti elementi interessanti rispetto alla definizione dei modi con cui i media italiani rappresentano i fenomeni migratori. Va segnalato che si è trattato di un fatto-notizia che – per la sua evidente notiziabilità, a partire almeno dal numero di vittime coinvolte e dall'interessamento immediato della sfera politica – ha portato anche a **modifiche di palinsesto** (ad esempio Rai 3 e Canale 5 cambieranno programmazione, non solo quella informativa, mandando in onda film sull'immigrazione), fatto abbastanza raro nello scenario della tv generalista italiana.

In questa sede ci si focalizzerà su un particolare sottoinsieme della programmazione televisiva¹, costituito dai **talk show di attualità e di approfondimento giornalistico**, in particolare delle **sette emittenti nazionali generaliste - Rai, Mediaset e La7** (per alcune indicazioni sul percorso empirico e sul metodo, si rimanda all'apposito box a pagina 93). L'analisi ha inteso, attraverso metodi principalmente qualitativi e non-standard, far emergere *a) le principali dinamiche rappresentative dell'evento-notizia, b) la costruzione di eventuali frame interpretativi o chiavi di lettura privilegiate e c) il ruolo delle specificità di formati e personaggi in tali dinamiche*. Da questo punto di vista, in questa sede, si considereranno (anche a scapito della rappresentatività e della piena esaustività del *corpus*) quelle tematiche e quelle trasmissioni che sono apparse più efficaci nel restituire il più generale senso della rappresentazione televisiva degli eventi dell'ottobre 2013 e, per estensione, del fenomeno migratorio in relazione al tema degli sbarchi e al ruolo di **Lam-**

pedusa come *topic* paradigmatico del racconto mediale italiano delle migrazioni².

Dall'attività di monitoraggio sono state selezionate e poi analizzate **22 trasmissioni dedicate all'evento o che a esso dedicavano una significativa sezione**, comprese **tra il 3 e il 23 ottobre**. Pur con alcune difficoltà relative all'esiguo numero di puntate pienamente dedicate all'evento, è possibile rintracciare nella copertura televisiva (di discussione e approfondimento) **lo schema tipico della trattazione giornalistica delle notizie di emergenza**, ricostruito da Marletti (1984) secondo tre fasi peculiari del *coverage*: **1) l'impatto della notizia, in cui prevale lo shock** causato dai fatti; **2) la risposta istituzionale**, in cui l'evento diventa variabile dipendente delle attività e delle discussioni politiche, e in cui i soggetti preposti sono impegnati a mostrare la propria capacità di controllo della situazione o di proposta; **3) il ritorno alla normalità, con la caduta dell'attenzione e la sostituzione con altri temi di primo piano**, ad eccezione di occasionali ritorni di interesse (anniversari, richiami, ecc.). Ovviamente l'analisi di queste tre fasi³ rappresenta anche una definizione dei diversi aspetti nella costruzione del racconto, le notizie vere e proprie e gli aggiornamenti, la tematizzazione e la discussione o la polemica politica, che magari si estende al tema nel suo complesso, in questo caso l'immigrazione o i rapporti con l'Europa, o alla più generale diatriba tra gli schieramenti.

8.2 Lampedusa e il racconto del dolore. Temi e voci nella narrazione televisiva

Anche un semplice sguardo alla stessa titolazione esplicita all'interno delle puntate selezionate e dei singoli segmenti (che quindi rappresenta la voce e il punto di vista dei produttori di informazione, redazione e autori del talk), nel suo complesso mette in evidenza **i principali elementi di narrazione** e di inquadramento dell'evento (Tab. 1)⁴.

Tab. 1 Titoli delle unità analizzate (solo trasmissioni o segmento dedicato a Lampedusa)

Trasmissione	Data	Titolo esplicito della puntata o del segmento
Linea Notte	3 ottobre 2013	Vergogna
Porta a Porta	3 ottobre 2013	I morti non finiscono mai
Porta a Porta	3 ottobre 2013	Un mare di morti
Porta a Porta	3 ottobre 2013	Lampedusa, tragedia senza fine
Otto e mezzo	3 ottobre 2013	Il mio viaggio all'inferno
Agorà	4 ottobre 2013	Verrà la morte e avrà i nostri occhi
L'aria che tira	4 ottobre 2013	Lampedusa ha cambiato l'agenda politica
L'aria che tira	4 ottobre 2013	La politica litiga anche su Lampedusa
L'aria che tira	4 ottobre 2013	Lutto nazionale
Servizio Pubblico	4 ottobre 2013	Terra!?
Coffee Break	5 ottobre 2013	Vox populi: Lampedusa e la crisi politica
Linea Notte	7 ottobre 2013	Diritto di asilo
Porta a Porta	7 ottobre 2013	Dal fondo del mare riemergono decine di corpi
Porta a Porta	7 ottobre 2013	Il cimitero nella stiva
Linea Notte	9 ottobre 2013	Mai più
Linea Notte	11 ottobre 2013	Ancora morte
Matrix	11 ottobre 2013	Un'altra strage
Piazza Pulita	12 ottobre 2013	Lampedusa per non dimenticare
Linea Notte	14 ottobre 2013	Mare mortuum
Otto e Mezzo	15 ottobre 2013	Boldrini e i suoi nemici
Linea Notte	21 ottobre 2013	Lacrime e rabbia
Linea Notte	23 ottobre 2013	I vivi e i morti

Ovviamente predomina il richiamo alla **dimensione semantica del lutto e del cordoglio**, anche con il relativo apparato metaforico (“Un mare di morti”, “Ancora morte”, “I vivi e i morti”, “Mare mortuum”, “Verrà la morte e avrà i nostri occhi”, “Senza parole”) e l'immediata **connessione alla polemica politica** (“Mai più”, “Lacrime e rabbia”, “Lampedusa ha cambiato l'agenda politica”, “La politica litiga anche su Lampedusa”).

Come si vedrà anche in riferimento all'analisi tematica, le due dimensioni del *lutto* e della *politica* – che in questi titoli appaiono come **unità semantiche praticamente autoevidenti** – rappresentano i quadri interpretativi prevalenti del racconto del naufragio, con una prevalenza **della dimensione del dolore, del lutto e dell'empatia nei confronti delle vittime**, aspetto **abbastanza inedito per l'informazione italiana**: infatti la discussione politica appare sì centrale (e, soprattutto con il passare delle ore, aumenterà di peso), tuttavia appare meno polarizzata e, in qualche misura, meno incline alla ricaduta nella contrapposizione tra opposti schematismi ideologici che normalmente caratterizza il panorama politico

e informativo italiano⁵.

Le trasmissioni sono state analizzate nella loro interezza, anche nei non pochi casi in cui la tragedia di Lampedusa è stata presentata insieme ad altri temi di attualità politica, in particolare **sono i giorni della decadenza da senatore di Silvio Berlusconi a seguito della condanna inflittagli, tema che trova ampio spazio, in parallelo, nelle trasmissioni che non trattano unicamente di Lampedusa.** In questo caso è interessante rilevare che **il *parterre* degli ospiti chiamato a discutere dei due fatti-notizia è chiaramente lo stesso**, in una dinamica tipica del *talk show* politico all'italiana in cui si assiste a una quota importante di **intercambiabilità degli ospiti, anche a prescindere da specifici interessi o competenze.** Significativo è ad esempio il caso della puntata di Servizio Pubblico del 4 ottobre: in una serata dedicata in termini quantitativi per lo più a temi di politica interna, tra gli ospiti in studio è soprattutto il ministro della Difesa Mario Mauro quello interessato al tema Lampedusa, gli altri ospiti in studio (la deputata Pd Alessandra Moretti, il direttore de Il Giornale Alessandro Sallusti, due imprenditori) lo trattano solo marginalmente, mentre un contributo evidentemente determinante è fornito dagli ospiti in collegamento da Lampedusa, il ministro dell'Interno Alfano, Rosario Crocetta, governatore della Regione Sicilia, e il sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini. Ancora, la puntata di Piazza Pulita (La7) del 7 ottobre ospita solo in apertura la tragedia di Lampedusa, con un servizio filmato e con l'introduzione del conduttore Formigli che lega – esplicitamente e in forma evidentemente strumentale all'impostazione della sua trasmissione – la strage a quello che poi sarà il vero tema della puntata, la decadenza di Berlusconi («Questo mare di Sicilia, ha anche lavato via un ventennio, il ventennio berlusconiano»).

Trasversale ai molti dibattiti è il **riferimento a un diverso ruolo dell'Europa**, invocata e spesso accusata di non assistere abbastanza l'Italia. Di seguito solo alcuni dei numerosissimi riferimenti: «l'Europa va investita, va riformata la convenzione di Dublino, fare la voce grossa su questo» (Fratoianni - Sel, Agorà 4 ottobre), «le politiche europee sono disumane» e «l'Europa e il nostro paese non possono più permettersi di ricevere morti» (Nicolini - sindaco Lampedusa, Agorà 4 ottobre e Matrix 11 ottobre); «l'Europa non può far finta di nulla» (Rampelli - dirigente Fratelli d'Italia, Matrix 11 ottobre); «è un fenomeno epocale che richiederebbe misure eccezionali, ma l'Europa è restia» (Mauro - ministro della Difesa, Servizio Pubblico 4 ottobre), «a noi l'Europa non può dare lezioni, dovrebbe dare sostegno

e aiuto» (Alfano - Ministro dell'Interno, Servizio Pubblico 4 ottobre); «l'Europa intervenga seriamente o c'è il rischio di antieuropeismo, populismo, demagogia» (Casini, Porta a Porta speciale 3 ottobre); «Frontex è controllo di confine, serve il controllo del Mediterraneo, perché sia un canale sicuro e navigabile, l'Europa è chiamata in causa» (Perego - direttore generale fondazione Migrantes, Porta a Porta speciale 3 ottobre); «l'Europa era silente, ci volevano 300 morti per far sì che si accorgesse della tragedia che si sta vivendo dalle nostre parti» (Vespa, Porta a Porta 7 ottobre).

Appare con chiarezza anche l'influenza della figura di **Papa Francesco** che già nell'estate precedente, con la sua visita a Lampedusa, **aveva generato un mutamento di prospettiva⁶ verso il riconoscimento della dimensione dell'accoglienza** (e – da un punto di vista terminologico, pur indirettamente – promosso l'utilizzo delle etichette “migranti”, “profughi”, “rifugiati” rispetto a quelle più stigmatizzanti di “clandestino” o “irregolare”). **Il riferimento alle parole del Papa si fa esplicito in quasi tutti i contenuti analizzati**, che ne rilanciano il fermo richiamo alla “vergogna” per una così grave tragedia, sia attraverso alcune titolazioni (su grafiche e *videowall*) o richiami dei conduttori, sia come materiale tematico (e talvolta retorico) nelle argomentazioni degli ospiti politici⁷.

Interessanti alcuni spunti che provengono dalla puntata di **Agorà del 4 ottobre**. Nella fase di tematizzazione, vale a dire nel passaggio argomentativo **dall'evento naufragio al più generale tema immigrazione**, prevalgono riferimenti il cui contenuto è volto a inquadrare il fenomeno in un contesto europeo e globale e a evidenziare che, tutto sommato, l'Italia presenta numeri spesso inferiori rispetto ad altre realtà. È evidente, in questo caso, **come la contingenza della tragedia consenta di trascendere dal copione dell'emergenza e dell'allarmismo e si sposi una linea più moderata nei toni e aperta a modifiche delle leggi più restrittive**, anche da parte di esponenti di centrodestra (Polverini - PdL: «l'immigrazione è un processo globale», «la Bossi-Fini non va cancellata, ma cambiata; il reato di clandestinità è una vergogna». Pini - Lega Nord: «la Bossi-Fini va modificata in modo non ideologico»).

Siamo nelle ore più vicine alla tragedia e **le parole “morti” e “cadaveri” si ripetono** durante tutta la trasmissione, anche a sottolineare problemi d'ordine più pratico, cioè come e dove sistemare i cadaveri. Tra le frasi significative: «dove si

mettono questi morti?» (il conduttore Greco); «corpi incastrati», «corpi allineati», «non si sa come sistemare i cadaveri, le bare non bastano e si usano i sacchi di plastica, stanno arrivando altre bare», «nella pancia di due Canadair ci sono le bare da Palermo», «isola troppo piccola per contenere i morti» (l'inviato Poggio da Lampedusa).

Il punto di vista “interno” e le testimonianze in prima persona appaiono trasversalmente in molte trasmissioni; in particolare attraverso **la voce dei soccorritori** e soprattutto di **alcuni familiari delle vittime**, alla ricerca dei superstiti o dei corpi dei loro congiunti (un esempio tra gli altri è nei servizi in apertura di Piazza Pulita del 7 ottobre). Molto interessante è la testimonianza ospitata in **Otto e mezzo** del 3 ottobre di **Tareke Brhane**, mediatore culturale nei centri per richiedenti asilo, che **raccontando la propria esperienza di viaggio mette in luce con efficacia alcuni aspetti trattati meno oppure solo in astratto**. Egli spiega, infatti, le motivazioni («non avevo scelta, non c'è alternativa») e alcune delle dinamiche e dei pericoli del viaggio, ad esempio il ruolo talvolta ambiguo (spesso «disperati pure loro») talvolta crudele dei trafficanti, le violenze subite dalle donne («tu non sei una persona, sei merce»). Con questo punto di vista inconsueto, la “presa di parola” (De Certeau 1994)⁸ diretta **trasforma il migrante in una soggettività che fornisce un racconto ma anche delle chiavi interpretative**. Il problema degli sbarchi, allora, sembra mostrarsi come **una piccola porzione di una immensa tragedia umanitaria in atto**. La testimonianza dell'ospite, infatti, mostra una realtà anche più crudele ma che arriva al grande pubblico solo nella fase conclusiva: al momento dello sbarco, appunto, un evento che invece significa per il migrante l'uscita da un incubo. Inoltre, viene ricordato in tutta la sua drammaticità il problema delle violenze alle donne, nascosto alle telecamere e persino alla comunità di appartenenza.

Il meccanismo della storia personale, particolarmente funzionale alla chiave narrativa e di *storytelling* del talk, viene utilizzato (tra i vari casi) anche in un frammento di Agorà del 4 ottobre. L'allora ministra dell'Integrazione Cécile Kyenge viene chiamata a chiudere la puntata con la sua storia personale, come se rappresentasse un caso empirico dei migranti che sbarcano, anche se non è giunta in Italia irregolarmente o come rifugiata, anche se è cittadina italiana da molti anni; l'associazione stereotipa tra lei e le persone che arrivano a Lampedusa, pur sottointesa, resta intatta.

Tra i temi, trova spazio anche una riflessione autocritica sul ruolo dei media e sul

cortocircuito tra informazione e problema della notiziabilità delle tragedie. Tra le varie trasmissioni che hanno affrontato il tema (ad esempio Otto e mezzo e lo speciale di Porta a Porta del 3 ottobre, Agorà del 4 ottobre), in Servizio pubblico del 4 ottobre il conduttore punta il dito sulle insufficienze nei media nella definizione del problema, sulle difficoltà nel distinguere i profughi dagli immigrati economici (Santoro: «Non mi sento italiano: cosa abbiamo saputo mostrare in televisione? Che c'erano potenziali delinquenti e basta!»).

8.3 Lo specifico del talk televisivo. Conduttori, formati e parole

Nel contesto dell'approfondimento informativo in televisione, la spettacolarizzazione della pratica discorsiva che è alla base del *talk show* costituisce un ambiente di grande interesse per lo studio della discussione *pubblica/in pubblico* incentrata su tematiche di impatto politico e sociale. Ciò che costituisce il **motore narrativo** del formato è l'**interazione dialogica tra diversi soggetti** che ricoprono un ruolo più o meno istituzionalizzato, e che *si scambiano parole* all'interno di uno spazio ritualizzato di discussione (Ruggiero 2014). Questo spazio, anche grazie a una sapiente costruzione scenografica, tende a riprodurre **luoghi dell'esperienza dello spettatore**, e l'intera ritualizzazione discorsiva (Pezzini 2011), a partire dal ruolo del conduttore, è funzionale a coinvolgere lo spettatore, che pure resta necessariamente un astante, nel dibattito che si svolge davanti ai suoi occhi. La fortuna del talk nel panorama informativo italiano e non solo si gioca insomma sul gioco di specchi determinato dalla produzione (sulla scena televisiva) e riproduzione (nella quotidianità del pubblico) di regole di interazione e modelli di competenza comunicativa⁹.

Su temi **“a utilità ripetuta”** come quello delle migrazioni, degli sbarchi, e degli effetti che numeri apparentemente sempre maggiori di migranti possono avere sulla società italiana, ogni puntata di un *talk show* rappresenta una sorta di **episodio autoconcluso di narrazione giornalistica**. L'inizio è rappresentato dall'inquadratura specifica del tema scelto dalla trasmissione, e presentato dal conduttore, da un servizio filmato, o da un collegamento in diretta con un inviato. Lo svolgimento è costituito dall'articolarsi della discussione, che passa per gli ospiti sele-

zionati per la trattazione di quel tema specifico, e che su quel tema proporranno interpretazioni, chiavi di lettura, percorsi narrativi “preferiti”, elementi che rimandano a strategie di framing, di incorniciamento del tema trattato entro un quadro interpretativo più vasto (e su cui si tornerà poco oltre). La conclusione è usualmente contenuta nell’appello rivolto dal conduttore al suo pubblico, funzionale alla reiterazione del “restate con noi” tipicamente televisivo.

Il confronto tra le diverse figure nell’arena della discussione televisiva si risolve quasi necessariamente con la vittoria del “senso comune”. Un’affermazione, quest’ultima, che rimanda alla nozione anglofona di *common sense* in quanto *sensu condiviso della realtà* (Ruggiero 2014a) strutturalmente indispensabile all’individuo, a credenze condivise che non necessitano di spiegazione né di dimostrazione (proprio in quanto condivise, legittimate *in sé*), a coordinate per l’azione sociale date per scontate al fine di non impedire l’azione sociale stessa. Tuttavia, è consolidato in letteratura e immediatamente percepibile nell’esperienza personale di ciascuno come il risultato ultimo di tale meccanismo, in sé tutt’altro che perverso, finisca, specie su tematiche sensibili come le migrazioni, gli sbarchi, le tragedie collegate, per tradursi in una lettura spesso superficiale e semplificata del mondo. Nel formato del talk è normalmente molto interessante la dinamica di attivazione dei temi e dei sottotemi, che spesso è strettamente legata al ruolo dei conduttori e alla punteggiatura della trasmissione (ingressi progressivi e turni di parola degli ospiti, servizi filmati, inserimento di elementi quali dati, sondaggi, finestre sulle opinioni del pubblico ecc.). E ovviamente alle capacità di alcuni ospiti particolarmente in grado di “spostare” la discussione su temi più consoni alla propria posizione oppure di eludere tale scaletta.

Registando e analizzando chi sono gli “attivatori” dei sottotemi, emergono elementi sia riferibili ai diversi stili dei conduttori o al format del programma sia elementi direttamente riferibili al **modo di porsi degli ospiti, per lo più politici, rispetto all’evento specifico del naufragio**. Riferimenti esemplificativi ad alcune delle trasmissioni analizzate consentono di evidenziare alcuni aspetti interessanti. Mentre nel caso di *Agorà*, il “copione” impostato viene nel complesso seguito dagli ospiti, nel caso di **Porta a Porta**, in particolare nello speciale del 3 ottobre, si assiste all’interessante dinamica per la quale **Vespa tende a inserire la Bossi-Fini come tema dirimente** e che in qualche misura inneschi il dibattito tra gli opposti schieramenti; tuttavia **gli ospiti sembrano non ritenerlo il problema**

principale da affrontare e tendono a spostare il discorso su altri piani, soprattutto sul dramma umano, sulle politiche europee e sulla capacità di accoglienza e di solidarietà dei lampedusani e dei siciliani.

Più in grado di incidere direttamente sulla tematizzazione (in chiave potremo dire più autoriale) appare **Michele Santoro**, il quale nella puntata di **Servizio Pubblico** del 4 ottobre – come spesso accade – **detta temi, tempi e soprattutto i frame interpretativi del racconto**. Entrando direttamente e apertamente sul piano dei risvolti e delle responsabilità politiche, il conduttore esplicita alcuni nodi tematici, marcando in modo evidente la linea editoriale della trasmissione e inserendone il punto di vista direttamente nella discussione e senza mediazioni di sorta¹⁰; basti citare alcune frasi del consueto “editoriale” di apertura o delle domande-intervento durante il dibattito: «cosa sono state queste persone per tanti governi in questi anni? Soltanto un nemico e basta, un problema da scaricare sulla gente di Lampedusa e basta»; «come poteva chiedere aiuto all’Europa il Paese di Bossi?»; «ma non c’è sproporzione enorme tra come vengono trattati i cosiddetti clandestini in Italia, con la mancanza di strutture adeguate, e l’impotenza nei confronti dei trafficanti? Siamo molto più severi verso la povera gente che con i responsabili del traffico di esseri umani, che fanno mercato della morte». È evidente che **questa “supremazia” argomentativa del conduttore si rifletta nelle risposte e nelle posizioni dei partecipanti al dibattito**, i quali sono in qualche modo obbligati a restare all’interno del *frame* da lui costruito.

Un altro esempio interessante di come lo **stile di conduzione influenzi l’articolarsi della tematizzazione** è quello di **Gerardo Greco**; nella puntata esaminata egli cerca di **mantenere distanti, per quanto possibile, i due argomenti della puntata (Lampedusa e la decadenza Berlusconi)** e lo fa **sottolineando spesso la lontananza tra i due temi**, quasi scusandosi per questo. Tende a evidenziare l’eccezionale gravità della tragedia che “oggi” non consente lo svolgimento di “una puntata normale”; dice **«oggi non facciamo ideologie», né «polemiche esagerate in un momento come questo», «non oggi, demagogia non oggi»**. «Se fosse stata una giornata diversa – afferma - avremmo parlato della decadenza di Berlusconi». Inoltre, il conduttore tenta per tutta la puntata di non far scendere il dibattito sulla polemica della Lega Nord contro Cécile Kyenge, pur facendovi spesso riferimento – meccanismo che gli studiosi di *frame* riconoscerebbero come comunque in grado di attivare il tema (Lakoff 2004) – e, in con-

clusione, pretende di affrontare la questione proprio con la Kyenge. Dal punto di vista del tono e del lessico, Greco sottolinea la **chiave empatica**, ad esempio parlando dei morti di Lampedusa come dei **“nostri” morti**, che avranno i **“nostri” occhi** e sono la **“nostra” vergogna**. È evidente che si è di fronte a stili giornalistici e di conduzione differenti, tipici della trasmissione e dello strettissimo legame che, in particolare nel formato talk show, lega il format alla figura del conduttore (Ruggiero 2014a; Pezzini 1999).

8.4 Frame del naufragio. Le vittime e la disperazione

*“Non arrivano con le armi e con i fucili, arrivano con i bambini in braccio”
(Giusi Nicolini, sindaco di Lampedusa, Matrix 11 ottobre 2013)*

L'insieme dei messaggi diffusi dai media si presenta come un aggregato in cui si sovrappongono diversi livelli rappresentativi e che riproduce contenuti manifesti e latenti. Quindi, nella definizione e costruzione dei significati non è solo importante l'utilizzo di una specifica terminologia, ad esempio nella definizione delle diverse categorie di persone¹¹, ma soprattutto come i diversi elementi del lessico sono combinati tra loro, quali elementi sono enfatizzati e quali sottaciuti, attraverso quale apparato metaforico o visuale si descrivono le situazioni, e così via. Più in generale, l'insieme di queste scelte (più o meno consapevoli o meditate da parte dei produttori di informazione) definisce i quadri interpretativi – nella nostra terminologia, i *frame* – utilizzati per inquadrare gli avvenimenti, cornici costruite, appunto, proprio a partire da queste dinamiche di selezione e enfaticizzazione (Gamson 1992 e 2003; Entman 1993; Reese 2003; Bruno 2014a). I processi di *framing*¹² sono considerati nel presente contributo sia in riferimento alle scelte lessicali, alle metafore, ai processi di tematizzazione (temi e sottotemi), sia in termini di quadri interpretativi “macro”, quindi strutturali, vale a dire il risultato di tali processi.

Abbiamo altrove sottolineato come nel racconto mediale delle migrazioni, **accanto al comune frame dell'allarme sociale, sia talvolta possibile evidenziare la presenza di un frame parallelo e in parte alternativo, caratterizzato da un atteggiamento “pietistico” e paternalistico** (Bruno 2015b; sul tema si veda anche Van Gorp 2005). Va detto che, normalmente, si è in presenza di un

frame attivato quasi esclusivamente in occasione di tragedie in mare, spesso altrettanto stereotipo nelle etichette e nelle raffigurazioni utilizzate, poiché attinge ampiamente da uno speculare deposito di immagini stereotipe sull'alterità, quello del paternalismo e dello sguardo di superiorità etnocentrico di derivazione coloniale (Bruno 2004). Questo insieme di rappresentazioni appare normalmente minoritario, non un vero e proprio “controframe” rispetto a quello più noto dell’“invasione”, ma indubbiamente si presenta in tutta la sua forza ed evidenza nel racconto televisivo degli eventi qui in esame. Anzi. Occorre evidenziare che **il frame dell'invasione praticamente scompare quasi del tutto dal racconto del naufragio.**

Una possibile seconda chiave interpretativa si sarebbe potuta rappresentare attraverso un altro *frame* consueto per l'informazione, in particolare nei suoi formati talk: quello della contrapposizione e della polemica politica. Tuttavia, **questo frame del conflitto politico appare (per questo specifico caso) ancor più che secondario rispetto alla dimensione del dolore e dell'empatia per le vittime**, non riuscendo quasi mai a guadagnare una sua forza e autonomia discorsiva, e restando confinato alla sola sfera dell'attribuzione di responsabilità e all'immaginazione di possibili soluzioni (limitate a richieste di modifiche normative, in particolare della Bossi-Fini, a generiche invocazioni dell'Europa e, solo in alcuni casi, all'istituzione di corridoi umanitari).

Per questa ragione, sembra più corretto sintetizzare solo il *frame* principale: attraverso il seguente quadro sintetico, infatti, è possibile provare a riepilogare **il frame prevalente, quello del dolore e dell'empatia per le vittime**, qui individuato in riferimento agli elementi narrativi (iconici e discorsivi) che lo costruisce e lo sostiene¹³.

Tab. 2 Dispositivi e frame prevalente nei talk su Lampedusa (ott. 2013). Quadro di sintesi

Dispositivi di frame	Dolore e empatia con le vittime
(Raffigurazioni) Definizioni dei soggetti / Etichette utilizzate	<p>Naufraghi, Poveri, Disperati. Richiedenti asilo. Flussi di migranti e di persone che chiedono asilo Persone (in fuga; che scappano dalla guerra; sbarcate; che vengono da molto lontano) Mamme e bambini; ragazzi Vere vittime Questi nostri fratelli Umanità dolente</p>
Ruolo degli attori (Immigrati)	<p>Passivi (vittime; preda di organizzazioni criminali) Attivi (in fuga dalla miseria e dalla guerra)</p>
Metafore e frasi a effetto	<p>La speranza è morta ieri a 47 metri di profondità. Maledette carrette, macchine della morte. Nel cimitero delle barche sfasciate Inghiottiti nella bara liquida delle onde del mare. Centinaia di cadaveri stanno riempiendo il mare Enorme fardello di dolore Non arrivano con le armi e con i fucili, arrivano con i bambini in braccio. Svuotare quelle terre della speranza. Lampedusa, terra promessa, destinata a salvare; Lampedusa isola di eroi.</p>
Componente visiva / Immagini	<p>Cadaveri in mare Mare, imbarcazioni Donne, bambini infreddoliti sulla banchina Oggetti Palestra trasformata in camera mortuaria. File di bare; sacchi per i corpi. Soccorritori (in porto; commossi); bagnanti che aiutano sulle spiagge Persone intervistate sulla banchina</p>
(Esemplari) Esempi e riferimenti ad altre situazioni precedenti	<p>Precedenti naufragi (Strage di Natale negli anni '90; fine Marzo 2009 con quasi 600 morti e due barconi affondati a largo di Tripoli; scena già vista l'11 settembre del 2005 nella mia città, un barcone di 150, 11 cadaveri di giovani). Un fenomeno che dura da 15 anni. Da 30 anni Lampedusa accoglie.</p>
Definizione del problema / Soluzioni proposte	<p>Aspetto strettamente umanitario Chiave politica europea e interna, tutti propongono di prendere in mano il problema e fare qualcosa al più presto. Necessità di distinguere le politiche sull'immigrazione da quelle sull'asilo; opportunità di apertura di corridoi umanitari per accogliere i profughi. Accordi internazionali Troppe semplificazioni, cambiare la terminologia</p>
Attribuzioni di responsabilità	<p>Europa (riferimenti generici) Legge Bossi-Fini Guerra Politiche europee sull'asilo Politiche italiane di accoglienza</p>

Dal punto di vista delle **etichette utilizzate**, prevalgono quelle che **“umanizzano”** i protagonisti dell'evento, in piena assonanza con il **generale tono di empatia e partecipazione**; i termini che designano i migranti e i naufraghi sono riferibili alla sfera della disperazione e, ovviamente, li presentano essenzialmente **come vittime** e in alcuni casi anche **come “fratelli”**. Inoltre **prevalde l'attenzione alla giovane età di molti naufraghi, alle donne e ovviamente ai bambini,**

sempre in un'ottica chiaramente empatica. Si può inoltre notare la sostanziale **assenza di un'etichetta più volte denunciata per la sua valenza stigmatizzante, come quella di "clandestino"**.

Chiaramente, date le circostanze, è assente l'intera dimensione (tematica e semantica) dell'"invasione", comunemente associata al racconto informativo dell'immigrazione e degli sbarchi (Sciortino, Colombo 2004; Ieracitano, Rumi 2014; Bruno 2015a); anche se, prevedibilmente permane l'apparato metaforico che lega gli arrivi alla dimensione del mare, dell'"ondata migratoria"¹⁴, in continuità con le raffigurazioni che avevano etichettato come "tsunami umano" gli arrivi seguiti alle cosiddette primavere arabe del 2011 (Bruno, Lai 2013; Bruno 2014b), seppur molto mitigata da un tono più indulgente e soprattutto da una scarsità quantitativa di riferimenti.

Significative anche alcune scelte di "confezionamento" della rappresentazione televisiva, in termini di **editing delle immagini**, delle **grafiche**, di **audio** e di **accompagnamento sonoro**, tutti elementi utilizzati per sottolineare e in alcuni casi **accentuare il tenore drammatico del racconto**. Un esempio in questo senso è rappresentato dallo speciale di **Porta a Porta** del 3 ottobre. La copertina di apertura mostra le immagini dei soccorsi attraverso una porzione ridotta dello schermo, come fossero visti dall'oblò di una vecchia nave. **Le immagini sono molto crude: volti sofferenti e morenti, anche di minori in primo piano, cadaveri che galleggiano in mare**. La musica sottolinea il dramma umano con molta intensità. Nel corso della puntata lo schermo in studio proietta a lungo il video di un corpo che galleggia in mare e per lunghi stralci della puntata, queste immagini sono reiterate alle spalle del conduttore nell'inquadratura di Bruno Vespa, in particolare quella del corpo di un migrante deceduto che galleggia sulla superficie del mare. Anche i due servizi mandati in onda dopo l'apertura mantengono lo stesso stile, e sottolineano la tragedia umana con immagini crude alle quali si aggiungono la descrizione enfatica della giornalista e le musiche molto intense. Lo stesso titolo dello speciale, "Un mare di morti" è inserito graficamente all'interno di un cerchio rosso sovrapposto all'immagine dei sacchi verdi contenenti i cadaveri dei migranti. Anche in questo caso, la personalizzazione (le singole storie di superstiti o familiari) sembra seguire la logica classica "della **notizia-spettacolo**, – che non aggiunge nulla – a un avanzamento effettivo delle conoscenze sul fenomeno dell'immigrazione, ma che hanno piuttosto l'obiettivo di **catturare l'at-**

tenzione del telespettatore e suscitare sentimenti di pietismo e commo-
zione spesso accentuati da un linguaggio enfatico ed emotivo” (Papa 2014, p. 87).

8.5 Conclusioni

La dimensione discorsiva e argomentativa del racconto della realtà è una caratteristica dell’informazione televisiva nel suo complesso (Van Dijk 1988), ma trova nel talk la sua espressione più esplicita e, da certi punti di vista, più immediatamente analizzabile. Il grado di visibilità dell’evento-notizia in esame e il ricorso a specifiche associazioni tematiche e terminologiche mostrano il ruolo che i frame dei media ricoprono nel proporre ai pubblici determinate chiavi di lettura, a partire dalle quali si struttura il clima d’opinione intorno a una questione e la sua definizione come “problema sociale”¹⁵.

Il quadro fin qui delineato mostra un chiaro orientamento dei *talk show* italiani, presi nel loro complesso, nello sposare, tra i possibili frame interpretativi generalmente riconosciuti in letteratura nel racconto dell’arrivo di migranti (Van Gorp 2005; Bruno 2015b), il solo versante della **drammatizzazione** e in alcuni casi del **pietismo** nei confronti di quelli che vengono presentati di volta in volta come “profughi”, “disperati”, “poveretti”.

La ricerca sui talk

I riferimenti empirici del presente contributo provengono dall’indagine “Lampedusa 2013. Discorsi e frame nella rappresentazione del naufragio di Lampedusa nei talk italiani”, un percorso di ricerca appositamente attivato nel giugno 2014 dall’Unità di ricerca Coris per l’Osservatorio Carta di Roma in collaborazione con l’Osservatorio Mediamonitorpolitica, entrambi attivi presso il Coris – Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma. Responsabili scientifici dell’indagine: prof. Marco Bruno (marco.bruno@uniroma1.it) e prof. Christian Ruggiero (christian.ruggiero@uniroma1.it). Hanno partecipato in qualità di analisti gli studenti e laureandi: Andrea Nannerini, Claudia Fedeli, Sonia Seghetta, cui va il nostro ringraziamento. L’analisi si è basata su una prima fase di selezione dei programmi e dei segmenti televisivi e su una seconda fase di analisi a partire da una scheda di rilevazione costruita e discussa dai responsabili scientifici e dai partecipanti.

In questo senso, anche con riferimento ai ben conosciuti meccanismi di spettacolarizzazione (soprattutto dell'*infotainment*), un evento come un naufragio di queste proporzioni e la sua complessivamente elevata presenza sugli schermi, si presentano al più come **esasperazione o iperbole dell'anomalia informativa** (Rizzuto 2014; Marletti 1984) su cui si basa il processo intrinseco di notiziabilità (Wolf 1985; Volli 1994; Sorrentino, Bianda 2013), la scontata affermazione secondo cui una *bad news* è di per sé una *good news*. Nel caso delle emergenze, inoltre, “la qualità specifica di eventi-notizia è dovuta non solo alla rarità-eccezionalità di tali fatti, ma anche alla complessità del loro significato politico e giornalistico, che crea una sorta di *cortocircuito* nella sfera pubblica densa” (Rizzuto 2014, p. 96).

Come detto, nel talk la scelta, la trattazione e il *framing* dei temi oggetto di discussione si arricchisce e si autogiustifica, potendo contare su un **mix di informazione e spettacolo che il talk show è maggiormente autorizzato a utilizzare rispetto all'informazione televisiva tradizionale** (e quotidiana) e in particolare sulla sua dimensione narrativa. Riconoscibilità e affidabilità del *format* (Pezzini 1999) sono due degli elementi che più contraddistinguono lo specifico televisivo generalista e diventano particolarmente rilevanti quando sono “messi al servizio” della rappresentazione di politica in tv, proprio a partire da questa chiave di *storytelling*. È forse superfluo sottolineare come i temi (e le storie) della migrazione siano attualmente, nello scenario politico e mediale italiano, una delle *issue* più in grado di polarizzare le posizioni e mobilitare, spesso in senso prettamente ideologico, le opinioni politiche. Da questo punto di vista, almeno nel racconto dei *talk show*, **la tragedia di Lampedusa dell'ottobre 2013 sembra in qualche misura riorganizzare il campo delle diverse posizioni in termini meno radicali, sia in termini di linguaggio che di proposte politiche** e, al più, individuare nella comunità europea un riferimento terzo cui imputare responsabilità e a cui domandare interventi.

In questo senso, appare chiaro come anche la “convergenza” politica e il dibattito di quei giorni (compresa una certa marginalizzazione di voci solitamente molto presenti nei talk come quella della Lega Nord¹⁶) abbiano “preparato discorsivamente” la missione Mare Nostrum attuata nei mesi seguenti.

NOTE

- 1 Sulla visibilità televisiva complessiva dell'evento si rimanda al contributo di Marinella Belluati "Lampedusa, 3 ottobre 2013. cronaca di una tragedia" in questo stesso Rapporto e ad alcuni altri studi; tra questi, in particolare Papa (2014).
- 2 Sul tema ci permettiamo di rimandare a Bruno 2014b e 2015a.
- 3 Sul tema, cfr. anche Rizzuto 2014.
- 4 Sono stati qui registrati i titoli o i temi prevalenti esplicitamente indicati dalla trasmissione in oggetto, con le relative differenze, a partire da titolazione grafica oppure da riferimenti espliciti in schede o autopresentazioni della trasmissione (ad esempio nel sito web o negli account ufficiali); sono riportati anche i titoli dei diversi segmenti (più titoli per una sola puntata) oppure dei segmenti dedicato al tema per le puntate pluritematiche, in cui il riferimento a Lampedusa ha occupato solo una parte del tempo di messa in onda.
- 5 Per un approfondimento, si veda tra gli altri Ruggiero 2014b.
- 6 Sul tema, cfr. Morcellini 2013; Bruno, Lai 2013.
- 7 Esempi evidenti, tra gli altri, nella prima parte della puntata di Agorà del 4 ottobre.
- 8 Sul tema, cfr. anche Bruno 2013. Per il piano più strettamente comunicativo si vedano anche Meli 2011; Morcellini 2011.
- 9 Per approfondimenti sul tema, cfr. Ruggiero 2014a e 2014b.
- 10 Ruolo evidentemente rinforzato dagli altri personaggi "interni" del programma, Marco Travaglio, Vauro Senesi, Giulia Innocenzi.
- 11 Sulla categorizzazione delle diverse figure e in particolare sui richiedenti asilo e protezione internazionale, cfr. O'Doherty, Lecouteur 2007; Gale 2004; Van Gorp 2005. Si veda anche Laurano 2012.
- 12 Nella letteratura sui media, il concetto di framing appare come particolarmente complesso; non è questa la sede per riassumere le diverse concezioni né per indirizzarsi esclusivamente su una di esse; per una nostra proposta, si veda Bruno 2014a. Sul tema, tra gli altri, si vedano anche Barisione 2009; Reese, Gandy, Grant 2003; D'Angelo, Kuypers 2010; Van Gorp 2007; de Vreese 2005.
- 13 Con tutti i limiti che una tale sintesi comporta. La scelta degli elementi del discorso mediale da prendere in considerazione deriva da una nostra sintesi e rielaborazione, a partire da diverse concezioni del processo di news-frame e delle sue componenti come "dispositivi" di frame, in particolare riferibili a Gamson (1992), Gamson e Modigliani (1989), Iyengar (1991) e Van Gorp (2005). Cfr. Bruno 2014a. Per motivi di spazio, nella tabella non sono riportati gli enunciatori delle frasi o le trasmissioni da cui sono tratti i singoli esempi.
- 14 Ad esempio, "Onda di disperati" (Alessandro Giuli, vicedirettore del Foglio, Matrix 11 ottobre).
- 15 Su media e definizione dei "social problems", imprescindibile il riferimento a Cohen, Young 1981; si vedano anche Gusfield 1967; Hall et al. 1978.
- 16 Ad eccezione di alcuni esponenti, tra cui spicca – complessivamente isolato – Gianluca Pini (Lega Nord) ospite ad Agorà del 3 ottobre che con veemenza accusa la Ministra dell'Integrazione Kyenge e la Presidente della Camera Laura Boldrini di essere direttamente responsabili della tragedia per le loro posizioni di apertura verso l'immigrazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barisione M., 2009, *Comunicazione e società. Teoria, processi, pratiche del framing*, Il Mulino, Bologna.
- Binotto M., Martino V. (a cura di), 2004, *FuoriLuogo. L'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini/Rai-ERI, Cosenza.
- Bruno M., 2004, "L'ennesimo sbarco di clandestini?", in Binotto M., Martino V. (a cura di), *FuoriLuogo. L'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini/Rai-ERI, Cosenza, pp. 95-107.
- Bruno M., 2013, "Una diversa «vocalità» di immigrati e società civile nei news-media italiani? La rivendicazione dei diritti nelle immagini mediali della rivolta degli immigrati a Brescia", in *Sociologia della Comunicazione*, 45, XXIV, pp. 98-116.
- Bruno M., 2014a, *Cornici di realtà. Il frame e l'analisi dell'informazione*, Guerini e Associati, Milano.
- Bruno M., 2014b, "Lampedusa/Italia. La costruzione giornalistica dell'«emergenza» e la politica televisiva dei numeri", in *Comunicazionepuntodoc*, 9, pp. 55-75.
- Bruno M., 2015a (in corso di pubblicazione), "Tracciare i confini esterni. Arrivi, sbarchi, clandestini e l'eterna «invasione»", in Binotto M., Bruno M., Lai V. (a cura di), *Tracciare confini. L'immigrazione e i media italiani*, FrancoAngeli, Milano.
- Bruno M., 2015b (in corso di pubblicazione), "«Framing Lampedusa». The landing issue in Italian media coverage of migrations, between alarmism and pietism", in Haynes A., Power M.J., Debereux E., Dillane A., Carr J. (eds.), *In the Frame? Public and political discourses of migration*, Rowman & Littlefield, London.
- Bruno M., Lai V., 2013, "Cronache di invasioni e disconoscimenti: sbarchi, migranti e richiedenti asilo nei media italiani, a due anni dall'emergenza Nord Africa", in Associazione Carta di Roma, *Notizie fuori dal ghetto - Primo Rapporto annuale*, Ponte Sisto, Roma, 2013.
- Cohen S., Young J. (eds.), 1981 *The manufacture of news; social problems, deviance and the mass media. Revised edition*, Constable - Sage, London.
- Cotesta V., 2005, *Lo straniero. Pluralismo culturale e immagini dell'Altro nella società globale*, Laterza, Roma-Bari.
- D'Angelo P., Kuypers J.A. (eds.), 2010, *Doing news framing analysis. Empirical and theoretical perspectives*, Routledge, New York-London.
- De Certeau M., 1994 (tr. it. 2007), *La presa della parola e altri scritti politici*, Meltemi, Roma.
- de Vreese C.H., 2005, "News framing: theory and typology", in *Information Design Journal + Document Design*, 13, 1, pp. 51-62.
- Entman R.M., 1993, "Framing: toward clarification of a fractured paradigm", in *Journal of Communication*, 43 (4).
- Gale P., 2004, "The refugee crisis and fear. Populist politics and media discourse", in *Journal of Sociology*, 40, 4, pp. 321-340.
- Gamson W.A., 1992, *Talking politics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Gamson W.A. (2003), "Foreword", in Reese S.D., Gandy O.H., Grant A.E. (eds.), *Framing public life: perspectives on media and our understanding of the social world*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah NJ, pp. IX-XI.
- Gamson W., Modigliani A., 1989, "Media discourse and public opinion on nuclear power. A constructionist approach", in *American Journal of Sociology*, 95, 1, pp. 1-37.
- Giacomarra M., 2000, *Migrazioni e identità. Il ruolo delle comunicazioni*, Palombo, Palermo.

- Gusfield J.R., 1967, “Moral passage: The symbolic process in public designations of deviance”, in *Social Problems*, 15, pp. 175—188.
- Hall S. et al., 1978, *Policing the crisis: mugging, the state, and law and order*, Macmillan, London.
- Ieracitano F., Rumi C., 2014, “La rappresentazione mediale dell’emergenza: il caso degli sbarchi a Lampedusa”, in *Sociologia*, XLVIII, 1, pp. 85-93.
- Iyengar S., 1991, *Is anyone responsible? How television frames political issues*, University of Chicago Press, Chicago IL.
- Lakoff G., 2004 (tr. it. 2005), *Non pensare all’elefante!*, Fusi Orari, Roma.
- Laurano P., 2012, “Arrivi, sbarchi, rimpatrio”, in Binotto M., Bruno M., Lai V. (a cura di), *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*, Lulu Press, Raleigh NC, pp. 127-134.
- Marletti C., 1984, *Media e politica. Saggi sull’uso simbolico della politica e della violenza nella comunicazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Meli A., 2011, “Le tante voci della nuova Italia multiculturale”, in *Libertà civili. Bimestrale di studi e documentazione sui temi dell’immigrazione*, marzo-aprile, pp. 29-35.
- Morcellini M. (a cura di), 2011, *Neogiornalismo. Tra crisi e rete, come cambia il sistema dell’informazione*, Mondadori Università, Milano.
- Morcellini M., 2011, “La presa di parola: i migranti da oggetto a fonte di comunicazione”, in *Libertà civili. Bimestrale di studi e documentazione sui temi dell’immigrazione*, marzo-aprile, pp. 11-20.
- Morcellini M., 2013, “Le migrazioni parlano, e dicono di noi”, in *Libertà civili. Bimestrale di studi e documentazione sui temi dell’immigrazione*, 6, novembre-dicembre, pp. 42-50.
- O’Doherty K., Lecouteur A., 2007, “«Asylum seekers», «boat people» and «illegal immigrants»: Social categorisation in the media”, in *Australian Journal of Psychology*, 59 1, pp. 1-12.
- Palidda S. (eds.), 2011, *Racial Criminalization of Migrants in the 21st Century*, Ashgate Publishing, Farnham.
- Papa R.A., 2014, “Il naufragio di Lampedusa Una nuova rappresentazione dell’immigrazione?”, in *Comunicazionepuntodoc*, 9, pp. 77-89.
- Pezzini I., 1999, *La Tv delle parole. Grammatica del talk show*, Rai-Eri, Roma.
- Reese S.D., 2003, “Prologue - Framing public life: a bridging concept for media research”, in Reese S.D., Gandy O.H. Jr., Grant A.E. (eds.), *Framing public life: Perspectives on media and our understanding of the social world*. Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah NJ, pp. 7-31.
- Reese S.D., Gandy O.H., Grant A.E. (eds.), 2003, *Framing public life: perspectives on media and our understanding of the social world*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah NJ.
- Rizzuto F., 2014, “Il coverage dei naufragi dei migranti e delle catastrofi. Newsmedia e attori istituzionali nei casi eccezionali”, in *Comunicazionepuntodoc*, 9, pp. 91-105.
- Ruggiero C., 2014a, *La macchina della parola. Struttura, interazione, narrazione nel talk show*, FrancoAngeli, Milano.
- Ruggiero C., 2014b, *Le sorti della videocrazia. Tv e politica nell’Italia del Medioevo*, Mondadori Università, Milano.
- Sciortino G., Colombo A., 2004, “The flows and the flood: the public discourse on immigration in Italy, 1969-2001”, in *Journal of modern italian studies*, 9, 1, pp. 94-113.
- Sorrentino C. a cura di, 2006, *Il campo giornalistico: i nuovi orizzonti dell’informazione*, Carocci, Roma.
- Sorrentino C., Bianda E. 2013, *Studiare giornalismo. Ambiti, logiche, attori*, Carocci, Roma.

- Van Dijk T., 1988, *News as discourse*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale.
- Van Gorp B., 2005, "Where is the frame? Victims and intruders in the belgian press coverage of the asylum issue", in *European Journal of Communication*, 20, 4, pp. 484-507.
- Van Gorp B., 2007, "The constructionist approach to framing: bringing culture back in", in *Journal of Communication*, 57, 1, pp. 60-78.
- Volli U., 1994, *Il libro della comunicazione. Idee, strumenti, modelli*, Il Saggiatore, Milano.
- Wolf M., 1985, *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano.

Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del secondo Rapporto annuale Carta di Roma su media e immigrazione.

In particolare, esprimiamo la nostra gratitudine nei confronti delle **Università di Bologna, Torino e Roma La Sapienza**, per l'analisi svolta sui dati e la disponibilità al confronto.

Lo stesso sentito grazie va a **Attilio Bolzoni, Igiaba Scego e Gian Antonio Stella** per i contributi scritti nell'ambito di questo rapporto e per il lavoro che giorno per giorno svolgono con professionalità promuovendo un giornalismo e una cultura contrarie alle discriminazioni e agli stereotipi.

Ricordiamo inoltre che la produzione di questo rapporto è stata possibile grazie al sostegno di **UNHCR**, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Ringraziamo UNHCR non solo per il supporto economico, ma anche per la collaborazione di ogni giorno su questo rapporto; grazie a **Carlotta Sami e Federico Fossi** per l'attenzione e l'aiuto prestati.

L'ASSOCIAZIONE E L'OSSERVATORIO CARTA DI ROMA

L'Associazione Carta di Roma è stata fondata nel dicembre 2011 per dare attuazione al protocollo deontologico per una informazione corretta sui temi dell'immigrazione dal **Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (CNOG) e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI)**. Il presidente è **Giovanni Maria Bellu**. Attualmente è composta dalle seguenti **associazioni** della società civile organizzata: ARCI, ACLI, AMNESTY, COSPE, LUNARIA, RETE G2, ISTITUTO PARALLELI, CESTIM, A BUON DIRITTO, ASGI, ASS.CHIESE EVANGELICHE, CENTRO ASTALLI, ARCHIVIO IMMIGRAZIONE, COMUNITÀ DI CAPODARCO, ASSOCIAZIONE 21 LUGLIO, UNIONE FORENSE PER LA TUTELA DEI DIRITTI UMANI, YOUTH PRESS ITALIA, ARTICOLO 21, IL PETTIROSSO.

Sono **invitati permanenti**: L'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati (UNHCR), L'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR).

Al lavoro di ricerca dell'**Osservatorio Carta di Roma** contribuiscono: Università di Torino – Dipartimento Culture, Politiche e Società; Università di Milano Bicocca – Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale; Università di Verona – Master in comunicazione interculturale; Università di Bologna – Dipartimento Scienza della comunicazione; Università di Firenze – Dipartimento studi sociali; Università di Roma La Sapienza – Dipartimento di Scienza della Comunicazione; LUMSA – Dipartimento Scienze Umane; Università di Pisa; Università degli Studi di Bergamo, CST – Laboratorio cartografico Diathesis; Università di Venezia Ca' Foscari – Master sull'Immigrazione.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2014

Grafica e stampa Ponte Sisto - Roma